

PORTI INSICURI

Le riammissioni
dai porti italiani
alla Grecia
e le violazioni
dei diritti fondamentali
dei migranti

RAPPORTO NOVEMBRE 2013
MEDICI PER I DIRITTI UMANI

MEDU MEDICI
PER I
DIRITTI
UMANI



PORTI INSICURI

Le riammissioni
dai porti italiani
alla Grecia
e le violazioni
dei diritti fondamentali
dei migranti

RAPPORTO NOVEMBRE 2013
MEDICI PER I DIRITTI UMANI



Gli autori

Alberto Barbieri, Giulia Anita Bari, Mariarita Peca.

Il team sul terreno

Nijat Amarkhal, Giulia Anita Bari, Panayiotis Christodoulou, Gry Houeland, Michele Impagnatiello, Ali Mohammed Rahell, Imran Syed, Lia Trombetta.

Fotografia in copertina

Gentile concessione di Giulio Piscitelli.

Immagini all'interno del rapporto

Fotografie di Medici per i Diritti Umani e di Francesca Canu; immagini tratte dal video-reportage *Riammessi* di Paolo Martino (fotografia di K. Fares, produzione ZaLab, 2013).

Un vivo ringraziamento a Médecins du Monde Grecia, Praksis, Civico Zero, CIR, Co.Ge.S., GUS, Ambasciata dei Diritti e alla Rete Tuttiidirittiumanipertutti per la collaborazione; a Christina, Panayiotis, Mariani, Katia e tutti i membri di Kinisi per il costante supporto; a Dora, Katerina, Sali, Marily, Nasim e Abdul per il loro lavoro di monitoraggio e denuncia; a Khalid Chaouki, Silvia De Marchi e Riccardo Clerici per il prezioso aiuto; agli avvocati Cristina Laura Cecchini, Salvatore Fachile, Lucia Gennari e Chiara Pittalunga per il percorso fatto insieme; allo staff e ai volontari di MEDU.

Un ringraziamento particolare a Open Society Foundations per aver creduto in questo progetto e per averlo sostenuto e ad ASGI e ZaLab per aver contribuito alla sua realizzazione. Si ringrazia, inoltre, l'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno per i dati statistici forniti.

Medici per i Diritti Umani desidera, infine, ringraziare tutti coloro che hanno collaborato all'indagine fornendo informazioni e testimonianze. In particolare, gli uomini, le donne, i giovani siriani, afgani, africani incontrati in Grecia e in Italia durante il loro viaggio che, accettando di raccontare la propria storia, hanno contribuito in modo fondamentale alla realizzazione di questo rapporto.

Per informazioni:

Medici per i Diritti Umani onlus
info@mediciperidirittiumani.org
www.mediciperidirittiumani.org

Medici per i Diritti Umani (MEDU) è un'organizzazione umanitaria e di solidarietà internazionale senza fini di lucro, indipendente da affiliazioni politiche, sindacali, religiose ed etniche. MEDU si propone di portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili, nelle situazioni di crisi in Italia e all'estero, e di sviluppare, all'interno della società civile, spazi democratici e partecipativi per la promozione del diritto alla salute e degli altri diritti umani. L'azione di Medici per i Diritti Umani si basa sulla militanza della società civile, sull'impegno professionale e volontario di medici e altri operatori della salute, così come di cittadini e professionisti di altre discipline.

INDICE

Acronimi	4
Introduzione	5
Sintesi	7
Scheda: alcuni dati acquisiti dalle testimonianze dei migranti	11
Metodologia	13
PARTE PRIMA: IL CONTESTO	
La questione delle riammissioni	15
<ul style="list-style-type: none">• L'accordo bilaterale di riammissione• Le critiche delle organizzazioni per i diritti umani• I minori non accompagnati	
La situazione in Grecia dei migranti e dei richiedenti asilo	23
<ul style="list-style-type: none">• Nuove chiusure, nuove rotte• La trappola greca• Un paese non sicuro: accoglienza e detenzione• Verso un nuovo sistema di asilo• Xenofobia e violenza• I contesti specifici: Lesbo, Patrasso e Igoumenitsa	
PARTE SECONDA: L'INDAGINE	
La ricerca in Grecia	33
<ul style="list-style-type: none">• Alcuni dati globali• I dati 2013• I minori• Il viaggio di ritorno• Le violenze durante la riammissione o nel viaggio• I migranti assistiti a Patrasso	
La ricerca in Italia	37
<ul style="list-style-type: none">• Il porto di Venezia• Il porto di Ancona• Il porto di Bari• Il porto di Brindisi• Le compagnie marittime• Le testimonianze raccolte in Italia• I dati del Ministero dell'Interno	
Le testimonianze dei migranti	45
Conclusioni	51
Raccomandazioni	59

ACRONIMI

ASGI	Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione
CEDU	Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo
CFS	Codice Frontiere Schengen
CIR	Consiglio Italiano per i Rifugiati
Co.Ge.S.	Società Cooperativa Sociale, Agenzia di Sviluppo e Progettazione Sociale
D.P.R.	Decreto del Presidente della Repubblica
Frontex	Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea
GUS	Gruppo Umana Solidarietà
IMO	International Maritime Organization
ISPS	International Ship and Port Facility security code
ONG	Organizzazione Non Governativa
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
T.U.	Testo Unico sull'immigrazione
UE	Unione Europea
UNHCR	United Nation High Commissioner for Refugees (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati)

INTRODUZIONE

Nel mondo contemporaneo sembra farsi sempre più profondo il solco tra individui e popoli liberi di viaggiare spostandosi da un continente all'altro e individui e popoli cui questa possibilità è preclusa, se non a prezzo di enormi difficoltà e, a volte, della stessa vita.

E se le frontiere esterne dell'Europa sono il punto di arrivo, spesso invalicabile, di lunghi e pericolosi tragitti di fuga dalle guerre e dalla violenza dei continenti asiatico e africano, anche all'interno dell'Unione europea alcuni percorsi di migrazione sono diventati da troppi anni rotte di sofferenza e di morte, gestite spesso da trafficanti senza scrupoli.

Nel solo anno 2012 cinque giovani afgani hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere l'Italia dalla Grecia, viaggiando nascosti all'interno dei traghetti che attraverso l'Adriatico collegano questi due paesi appartenenti all'area Schengen, spazio di libera circolazione delle persone. Il 24 giugno 2012, due giovani afgani, in procinto di sbarcare al porto di Ancona con altri quindici connazionali nascosti nel doppiofondo di un pullman turistico, muoiono per asfissia dopo aver affrontato un viaggio di circa ventisei ore in condizioni disumane. Altri tre sono ricoverati in ospedale in gravissime condizioni. Dopo alcuni giorni, nello stesso porto di Ancona, un profugo afgano muore investito dallo stesso tir in cui si era nascosto per affrontare il viaggio in nave dalla Grecia. Tra maggio e luglio due cittadini afgani vengono trovati morti per mancanza di ossigeno in altrettanti camion sbarcati al porto di Venezia.

“Tragedie di clandestini” si ostinano a definirli nelle loro cronache, la maggior parte dei quotidiani, ignorando colpevolmente che coloro che hanno perso la vita erano persone in fuga da un paese in guerra con tutti i requisiti per fare richiesta di protezione internazionale nel nostro paese. Perché allora ogni anno all'interno dell'Europa alcune migliaia di potenziali richiedenti asilo – e, tra loro, molti adolescenti poco più che bambini – sono obbligati ad affrontare un viaggio che comporta rischi per la loro incolumità e la concreta possibilità di essere rimandati indietro?

In realtà, infatti, la maggior parte dei migranti intercettati nei porti adriatici dalle autorità di frontiera del nostro paese – per lo più cittadini afgani e siriani –, sono rimandati in Grecia in base ad un accordo bilaterale di riammissione messo più volte sotto accusa da molte organizzazioni per la tutela dei diritti umani sia per i

suoi contenuti sia per le modalità con cui viene applicato. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, ad esempio, nel corso del 2012, il 90% dei 1809 stranieri irregolari rintracciati ai valichi delle frontiere marittime di Venezia, Ancona, Bari e Brindisi, è stato rimandato in Grecia dalle autorità italiane. Essere respinti in Grecia – essere *riammessi*, secondo la terminologia formale – significa, per queste persone, tornare a vivere in condizioni inumane e degradanti in un paese piegato dalla crisi economica e da una violenza xenofoba senza precedenti, dove le possibilità di accoglienza e integrazione per i migranti sono ridotte al minimo e le tutele per i richiedenti asilo sono pressoché inesistenti.

Dal 2006, Medici per i Diritti Umani (MEDU) fornisce assistenza e orientamento socio-sanitario ai molti giovani e giovanissimi afgani che dopo essere sbarcati sulle coste adriatiche, giunti a Roma, hanno trovato a lungo come unica accoglienza la strada e le sue terribili condizioni di vita e solo recentemente una struttura provvisoria di primo supporto nei pressi della stazione Ostiense. Nel corso degli anni i medici e gli operatori di strada di MEDU hanno raccolto decine di testimonianze di profughi, spesso minori, respinti in modo del tutto sommario dai porti adriatici, maltrattati dalla polizia greca e da quella italiana, perseguitati nel paese ellenico da gruppo xenofobi e costretti a condizioni di vita degradanti.

Imran viene dall'Afghanistan, vive in Italia dal 2007, gli è stata riconosciuta la protezione sussidiaria e lavora in una fabbrica. Perfettamente integrato nel nostro paese, da molti anni Imran è anche volontario di MEDU come mediatore culturale ed è in grado di comprendere bene le sofferenze di tanti profughi appena arrivati a Roma. Anche lui è arrivato dalla Grecia e ha raccontato molte volte di come si sia nascosto nei tir e sia stato picchiato dalle forze dell'ordine greche, di come sia stato scoperto e respinto dal porto di Ancona senza poter fare richiesta d'asilo, di come sia stato deriso e maltrattato dalla Polizia di Frontiera italiana.

Sulla base di queste premesse, MEDU ha avviato nel 2013 un'indagine-intervento per conoscere più a fondo il problema delle riammissioni dall'Italia alla Grecia. Per sei mesi, Medici per i Diritti Umani ha fornito assistenza sanitaria a centinaia di migranti e richiedenti asilo in Grecia e in Italia, ha raccolto decine di testimonianze e incontrato ONG, istituzioni e singoli operatori.



Just Italia, Solo Italia. Una scritta e un disegno realizzati da due ragazzi minorenni riammessi in Grecia come maggiorenni senza essere stati sottoposti ad alcun accertamento medico (Patrasso, maggio 2013)

Le evidenze che emergono dall'indagine, raccolte in questo rapporto, indicano in maniera evidente come i valichi di frontiera adriatici del nostro paese non si possano considerare "porti sicuri" dal punto di vista della garanzia dei diritti fondamentali dei rifugiati e come sia necessario porre in atto azioni urgenti affinché sia assicurata l'incolumità e la tutela dei migranti che lì vi giungono, in particolare dei richiedenti asilo e dei minori non accompagnati. È questa una questione

inderogabile che interroga la maturità civile del nostro paese e i principi di accoglienza e protezione dell'Unione europea.

Se c'è uno *spettro* che, in effetti, si aggira in questo rapporto, è proprio quello del Regolamento europeo Dublino che una volta di più si dimostra del tutto inadeguato a tutelare i richiedenti asilo e ad assicurare un'equa ripartizione delle domande di protezione internazionale tra tutti i paesi europei.

SINTESI

Quando il traghetto è arrivato al porto di Bari e il camion dove eravamo nascosti è sbarcato, alcuni poliziotti ci hanno scoperto. Siamo stati ammanettati e imbarcati subito nella stessa nave con cui avevamo viaggiato. Sembrava proprio che quella procedura fosse una normale routine per la polizia, qualcosa che facevano tutti i giorni. Non ci guardavano nemmeno in faccia. Abbiamo provato a spiegare loro che eravamo siriani, ma non abbiamo avuto né il tempo né la possibilità di chiedere asilo in Italia né, tantomeno, siamo stati informati su tale possibilità. Era come se non esistessimo.
M., 24 anni, Siria¹

Ogni anno alcune migliaia di migranti - il più delle volte in fuga da guerre e persecuzioni - partono dai porti greci e cercano di raggiungere l'Italia e il resto d'Europa nascosti nelle navi che attraversano l'Adriatico. Ogni anno la gran parte degli stranieri che vengono rintracciati allo sbarco nei porti di Venezia, Ancona, Bari e Brindisi vengono rimandati dalle autorità italiane nel paese ellenico in base a un accordo di riammissione siglato tra i due paesi. Sebbene per varie ragioni le dimensioni numeriche di questo fenomeno sembrano essersi ridotte negli ultimi anni, la *rotta adriatica* rimane comunque un problema aperto sia per il carico di sofferenza umana e i rischi concreti per la vita dei migranti che essa comporta sia per le gravi questioni che pone all'Italia, alla Grecia e a tutta l'Unione europea in termini di inadeguata tutela dei diritti fondamentali della persona, in particolare dei minori non accompagnati e dei richiedenti asilo. Ancora nel 2013, secondo le testimonianze raccolte da MEDU, la maggior parte delle persone viaggia nascosta sotto i camion o all'interno dei tir imbarcati sulle navi, mentre un numero più ridotto di migranti affronta il viaggio sui traghetti con documenti contraffatti forniti dai trafficanti dietro il pagamento di somme ingenti.

I risultati di questo rapporto si basano su un'indagine svolta da Medici per i Diritti Umani (MEDU) in Grecia e in Italia tra aprile e settembre 2013 con l'obiettivo

di conoscere più a fondo il problema delle riammissioni dai porti italiani alla Grecia e le possibili violazioni dei diritti fondamentali dei migranti. Un team di MEDU ha raccolto le testimonianze dirette di 66 migranti che hanno dichiarato di essere stati riammessi dall'Italia alla Grecia. Poiché alcuni stranieri hanno riferito di essere stati respinti più volte, sono state documentate in totale 102 riammissioni delle quali 45 si sarebbero verificate nel 2013 e 26 avrebbero riguardato minori non accompagnati. Gli operatori di MEDU hanno inoltre intervistato e incontrato rappresentanti di ONG, esperti e funzionari di istituzioni governative.

Un problema aperto

I dati ufficiali del Ministero dell'Interno indicano, negli ultimi anni, un decremento significativo del numero di migranti irregolari rintracciati dalle autorità italiane nei quattro porti adriatici di Venezia, Ancona, Bari e Brindisi: 1809 nel 2012 e 619 nel primo semestre 2013. In ogni modo, il numero di migranti rimandati in Grecia nello stesso periodo (2.334 nel 2011, 1.606 nel 2012 e 529 nel primo semestre del 2013) evidenzia quanto la prassi delle riammissioni sia consolidata e sistematica: quasi il 90% degli stranieri rintracciati è stato infatti rinviato nel paese ellenico.

I migranti forzati, soprattutto di nazionalità afgana e siriana, sono il gruppo di gran lunga più numeroso tra coloro che tentano di percorrere la rotta adriatica. Nella grande maggioranza dei casi, si tratta dunque di persone che presentano tutti i requisiti per richiedere protezione internazionale. Se si considerano ad esempio i migranti che hanno dichiarato a MEDU di essere stati riammessi nel 2013 dall'Italia alla Grecia, ben ventinove su trentasei erano di nazionalità siriana e afgana. Le altre nazionalità erano nell'ordine Sud Sudan, Eritrea, Iran e Sudan.

L'assistenza nei porti italiani: un servizio a metà

Dai dati ufficiali riguardanti la prima parte del 2013, emerge che solo nella metà dei casi gli stranieri rintracciati ai valichi di frontiera adriatici hanno avuto accesso all'assistenza socio-legale prevista dalla legislazione italiana e fornita dalle organizzazioni di tutela presenti

¹ La testimonianza di M. è parte di un'intervista più ampia rilasciata dal ragazzo il primo luglio 2013 ad Atene

nei porti in convenzione con le Prefetture. Tale criticità appare assai più marcata nei porti dove la presenza delle organizzazioni non governative incaricate di prestare l'assistenza è più ridotta. Gli orari ridotti dei servizi di informazione e orientamento ai migranti e il fatto che gli stessi orari spesso non coincidano neanche con l'arrivo delle navi fanno sì che circa la metà degli stranieri rintracciati agli sbarchi incontrino esclusivamente il personale della polizia di frontiera o incaricato direttamente da essa. Un servizio così fondamentale per i minori non accompagnati e per coloro che intendono richiedere protezione internazionale risulta così gravemente limitato nella maggior parte dei porti adriatici.

Gli esigui budget a disposizione delle organizzazioni di tutela – ulteriormente ridotti dalle Prefetture nelle convenzioni del biennio 2012-2013 – compromettono la qualità e l'efficacia dei servizi non permettendo l'impiego di un numero adeguato di personale professionale per il tempo necessario. Il servizio di assistenza e orientamento prestato in tutti i porti risulta inoltre seriamente compromesso a causa del tempo assai ridotto a disposizione degli operatori per i colloqui con i migranti e dalla mancanza di adeguate zone di transito dove poter condurre le interviste. In assenza di direttive precise da parte del Ministero dell'Interno, è da rilevare inoltre come i quattro scali marittimi adottino disposizioni non uniformi, e nel complesso non adeguate, in termini di accesso alle banchine e agli sbarchi da parte delle organizzazioni incaricate dei servizi socio-legali.

Le criticità appena esposte sembrano trovare piena conferma nei 102 casi di riammissione documentati da MEDU. Tutti i migranti, tranne uno, hanno dichiarato di non aver potuto incontrare alcun operatore degli enti di tutela socio-legale e di non aver ricevuto alcun servizio di informazione e orientamento ai diritti. Solo nel 5% dei casi, oltre ai funzionari di pubblica sicurezza, era presente anche un interprete. In tali condizioni, appare evidente che ai migranti sia stato interdetto *de facto* l'accesso alle procedure previste per il riconoscimento dello status di rifugiato.

Le riammissioni sommarie proseguono

Le riammissioni dai porti adriatici alla Grecia - che lo stesso Ministero dell'Interno conferma di eseguire con regolarità - sembrano essere attuate dalla autorità italiane in modo del tutto sommario con grave pregiudizio dei diritti fondamentali dei migranti, in particolare dei richiedenti asilo e dei minori non accompagnati. Secondo quanto dichiarato dal Ministero dell'Interno le riammissioni avverrebbero nell'ambito dell'applicazione

dell'accordo bilaterale di riammissione tra Italia e Grecia del 1999, che, tra l'altro, impegna entrambi le parti a rispettare i diritti umani ed in particolare la Convenzione di Ginevra sui rifugiati. In base alle testimonianze raccolte da MEDU le riammissioni vengono però eseguite nell'85% dei casi nel giro di poche ore con il migrante che, affidato al comandante della nave, fa ritorno in Grecia sullo stesso vettore con cui era arrivato. Tale procedura non è prevista nell'ambito dell'accordo bilaterale del 1999 e, come già osservato da altre organizzazioni indipendenti, sembra piuttosto essere assimilabile a un "respingimento alla frontiera" ai sensi dell'articolo 10 del Testo Unico sull'immigrazione anche se ciò appare in aperta contraddizione con il fatto che l'istituto del respingimento non si applica alle frontiere interne di due paesi appartenenti allo spazio Schengen come Italia e Grecia, bensì nei confronti di uno straniero che deve essere allontanato verso un paese terzo.

Le numerose testimonianze dirette raccolte sia in Grecia che in Italia indicano chiaramente che le autorità di frontiera italiane continuano ad effettuare riammissioni di migranti senza che essi abbiano la possibilità di accedere alle procedure per la richiesta di protezione internazionale o, nel caso dei minori non accompagnati, ai corretti procedimenti per la determinazione della minore età. Secondo quanto riferito dai migranti stessi, tali rinvii avverrebbero con modalità del tutto sommarie, in tempi estremamente rapidi, senza la possibilità di conoscere i propri diritti né di usufruire dell'orientamento legale delle organizzazioni di tutela e nella quasi totalità dei casi senza neanche poter comunicare attraverso un interprete. E' da rilevare che in otto casi su dieci, i migranti intervistati dagli operatori di MEDU hanno dichiarato di aver cercato inutilmente di comunicare alle autorità italiane la propria volontà di richiedere protezione internazionale o comunque di voler rimanere in Italia per il timore di quanto sarebbe potuto loro accadere in caso di ritorno. Ai 66 migranti riammessi non è stata consegnata alcuna informativa in merito alle procedure a cui sono stati sottoposti né tantomeno è stato loro notificato alcun provvedimento formale di riammissione scritto, motivato e tradotto contro cui poter presentare ricorso. In questo senso le procedure di riammissione garantiscono ancora minori tutele rispetto all'istituto del respingimento.

A causa della riammissione in Grecia i migranti vengono così nuovamente esposti, oltre che al rischio di subire gravi persecuzioni di matrice xenofoba e razzista, alle serie violazioni poste in essere dal Governo ellenico nei confronti degli stranieri presenti nel proprio territorio ed in particolare dei richiedenti pro-

tezione internazionale e dei minori non accompagnati. Lo stesso team di MEDU ha potuto verificare direttamente le drammatiche condizioni abitative ed igienico-sanitarie in cui sono costretti a vivere molti migranti, richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati nelle città di Patrasso, Atene e Ioannina. Oltre alla concreta possibilità di subire trattamenti inumani e degradanti, i migranti riammessi in Grecia vengono inoltre esposti al rischio di essere rimpatriati arbitrariamente nei loro paesi di origine, quali Afghanistan, Siria, Sudan, Eritrea.

Determinazione della minore età: una procedura non adeguata e inapplicata

Secondo le testimonianze raccolte da MEDU le autorità di frontiera italiane avrebbero più volte riammessi in Grecia migranti che dichiaravano di essere minori non accompagnati senza dare loro l'opportunità di accedere alla procedura per la determinazione della minore età. Nei pochi casi in cui le procedure sono state applicate, queste sono state del tutto inadeguate rispetto agli standard internazionali. A questo proposito è opportuno ricordare che le norme italiane e internazionali proibiscono tassativamente l'espulsione o comunque l'allontanamento dal territorio nazionale di minori stranieri non accompagnati. Inoltre l'orientamento ufficiale del governo italiano prevede la concessione del "beneficio del dubbio" a coloro che si dichiarano minorenni, i quali devono essere considerati tali, e quindi accolti, fino al compimento delle adeguate procedure per la determinazione dell'età.

Nel corso dell'indagine, sono state in effetti documentate le storie di 15 migranti che hanno dichiarato di essere stati minori non accompagnati al momento della riammissione. Alcuni di essi hanno riferito di essere stati respinti più volte e dunque il numero di casi di riammissione di minori non accompagnati raccolti sono stati 26 dei quali 16 si sarebbero verificati nei primi nove mesi del 2013. Inoltre nell'80% dei casi i migranti sono stati immediatamente rimandati in Grecia senza poter avere accesso alle procedure di determinazione della minore età nonostante avessero tentato di dichiarare la propria età, per tutti compresa tra i 15 e i 17 anni. In nessuno caso i migranti hanno avuto accesso all'assistenza di operatori legali e in due sole occasioni era presente un interprete.

Nei soli quattro casi in cui le autorità italiane hanno proceduto all'accertamento dell'età dei migranti, è stata unicamente utilizzata la metodica dell'esame radiologico del polso. Invero la principale, se non l'unica,

metodica utilizzata dalle autorità italiane presso i valichi di frontiera adriatici è proprio l'esame radiologico del polso: una procedura con un ampio margine di errore, non conforme agli standard internazionali e assai discutibile dal punto di vista dell'etica medica in quanto applicata senza alcun fine terapeutico. Inoltre, sia i migranti respinti sia gli operatori delle organizzazioni di tutela che operano nei porti italiani coincidono nell'affermare che in nessun caso viene consegnata allo straniero copia del certificato recante l'attribuzione dell'età, la metodica utilizzata ed il conseguente margine di errore.

La conseguenze del Regolamento Dublino

Secondo le testimonianze degli operatori degli enti di tutela socio-legale che operano nei porti italiani, a causa dell'attuale normativa europea sul diritto d'asilo, un numero considerevole di migranti rintracciati ai valichi di frontiera, seppur bisognoso di protezione internazionale, evita di fare richiesta d'asilo in Italia e preferisce piuttosto essere rimandato in Grecia. Ciò accade perché, in base al Regolamento Dublino, effettuare la richiesta di protezione internazionale in Italia precluderebbe al migrante la possibilità di richiederla nel paese europeo di destinazione finale. In questi casi si verificherebbe un fenomeno di ping-pong tra le sponde italiana e greca dell'Adriatico, con i migranti che preferiscono essere riammessi in Grecia per poi poter ritentare di nuovo il viaggio verso quei paesi dell'Europa del Nord dove maggiori sono le possibilità di accoglienza e di inserimento sociale, piuttosto che accedere alla protezione internazionale in Italia, vista come un paese di transito, senza reali prospettive d'integrazione.

D'altro canto, sebbene questa dinamica sia presente, essa non può giustificare i casi di riammissione sommaria documentati da questo rapporto. A questo proposito è opportuno ricordare ancora una volta che i migranti intervistati da MEDU hanno dichiarato nell'80% dei casi la propria volontà di richiedere protezione internazionale o comunque di voler rimanere in Italia per il timore di quanto sarebbe potuto loro accadere in caso di ritorno. In tre casi gli stranieri sarebbero addirittura ricorsi ad atti di autolesionismo per cercare di evitare la riammissione.

Violenze sui migranti

I migranti che vengono riammessi dall'Italia alla Grecia corrono il rischio di essere sottoposti a violenze e a trattamenti inumani e degradanti sia al momento della

riammissione nei porti sia durante il viaggio di ritorno. In base alle testimonianze raccolte dagli operatori di MEDU, in un caso su cinque i migranti riammessi hanno subito violenze che sarebbero state messe in atto nel 60% dei casi dalla polizia italiana per mezzo di percosse, abusi e trattamenti degradanti. Nel restante 40% dei casi le violenze sarebbero state compiute dal personale di sicurezza delle navi oppure dalla polizia greca al momento del ritorno nel paese ellenico. In dieci casi documentati nel corso dell'indagine, il ritorno dei migranti all'interno delle navi è avvenuto senza il rispetto degli standard minimi volti ad assicurare un viaggio dignitoso.

Questa indagine ha inoltre documentato le violenze a cui vengono sottoposti i migranti in Grecia. Dei 185 migranti visitati dal team di MEDU negli insediamenti precari di Patrasso, il 40% ha riferito di aver subito violenze sia da parte della polizia (nell'84% dei casi) sia da parte di gruppi xenofobi (nel 16% dei casi). In diciotto casi, di cui sette riguardanti minori di nazionalità afgana, i pazienti presentavano ancora al momento della visita i segni delle violenze subite.

Conclusioni e raccomandazioni

Sebbene l'Italia abbia il diritto di controllare l'accesso al proprio territorio, le politiche di contrasto dell'immigrazione irregolare devono in ogni caso rispettare i diritti fondamentali dei migranti, dei richiedenti asilo e ovviamente di soggetti particolarmente vulnerabili come gli stranieri minori non accompagnati. Nel caso delle riammissioni dai porti adriatici, le numerose e approfondite testimonianze raccolte da questa indagine dimostrano come l'Italia violi sistematicamente alcuni principi basilari sanciti dal diritto interno e internazionale quali il divieto di *refoulement* diretto e indiretto, il divieto di esporre i migranti al rischio di trattamenti inumani e degradanti, il divieto di espulsioni collettive.

Dai racconti dei migranti riammessi - come anche in parte dalle interviste agli operatori socio-legali che operano presso i valichi di frontiera adriatici e dall'analisi degli stessi dati forniti dal Ministero dell'Interno - emerge inoltre che sembrano essere sistematicamente lesi i diritti al ricorso effettivo, all'informazione, ai servizi di interpretariato e orientamento legale, alle procedure adeguate di accertamento della minore età.

Medici per i Diritti Umani chiede pertanto al Governo italiano che cessino immediatamente le riammissioni sommarie verso la Grecia e che a tutti i migranti che giungono ai valichi di frontiera adriatici venga assicu-

rato un reale accesso al territorio nazionale e alla protezione. In particolare deve essere garantita la possibilità di accedere effettivamente alla procedura per l'ottenimento della protezione internazionale, con il sostegno di servizi di informazione ed orientamento socio-legale prestati da ONG in condizioni di incontrare tutti gli stranieri rintracciati e di operare in piena indipendenza e con le modalità adeguate.

Deve inoltre essere garantito il "superiore interesse del minore" considerando come minori non accompagnati tutti coloro che affermano di esserlo fino al completamento delle procedure di determinazione dell'età, da effettuarsi solo come *extrema ratio* qualora sussistano dubbi palesi e fondati in merito all'età dichiarata dal presunto minorenne. Le procedure per l'accertamento dell'età dovrebbero essere attuate secondo le migliori pratiche, in presenza di un adulto responsabile, predisponendo una metodica multidisciplinare adeguata agli standard internazionali e con l'eventuale ed esclusivo utilizzo di test medici non invasivi.

In ogni caso, devono essere sempre garantiti trattamenti umani e dignitosi ai migranti nel corso delle operazioni di rintraccio e delle procedure di riammissione come pure durante l'eventuale viaggio di ritorno.

In termini generali, il Governo italiano dovrebbe sospendere il trasferimento dei richiedenti protezione internazionale dall'Italia alla Grecia in base al Regolamento Dublino fino a che il paese ellenico non sarà in grado garantire un sistema d'asilo e condizioni di accoglienza conformi agli standard dell'Unione europea.

La Commissione europea dovrebbe valutare la conformità al diritto dell'Unione europea dell'accordo di riammissione tra Italia e Grecia con particolare riguardo al tema dei diritti fondamentali.

Medici per i Diritti Umani ritiene altresì necessaria un'ulteriore riforma del Regolamento Dublino da parte dell'Unione europea in maniera tale da assicurare un'equa ripartizione degli oneri relativi all'esame delle richieste di protezione internazionale tra gli Stati membri, privilegiando i fattori che possono collegare i richiedenti asilo a determinati paesi piuttosto che il criterio del primo paese di approdo attualmente adottato. In questo senso, le modifiche previste nel nuovo Regolamento Dublino III che entrerà in vigore nel 2014 non sembrano tali da poter prevenire le distorsioni evidenziate anche da questo rapporto e che hanno comportato e comportano conseguenze drammatiche per i migranti forzati che affrontano la rotta adriatica.

Alcuni dati acquisiti dalle testimonianze dei migranti

Sono state raccolte le testimonianze dirette di 66 migranti (60 in Grecia e 6 in Italia) che hanno dichiarato di essere stati riammessi dall'Italia alla Grecia. Poiché alcuni stranieri hanno riferito di essere stati respinti più volte, **sono state documentate in totale 102 riammissioni** (95 rilevate in Grecia e 7 in Italia), delle quali 49 (42 rilevate in Grecia e 7 in Italia) si sarebbero verificate nel 2013.

Le **nazionalità** rilevate degli intervistati sono state le seguenti: Afghanistan (30%), Siria (26%), Sudan (14%), Eritrea (12%), Algeria (4,5%), Sud Sudan (3%), Iran (3%), Tunisia (3%), altre nazionalità (4,5%).

I **porti di partenza dalla Grecia** sono stati Patrasso (68), Igoumenitsa (32), Corinto (1) e in un caso la persona non era in grado di identificare il luogo di partenza; **quelli italiani di riammissione** sono stati Ancona (32), Brindisi (27), Venezia (23), Bari (16) e in quattro casi i migranti non sono stati in grado di individuare il porto di arrivo.

In tutti i 102 casi di riammissione documentati, tranne uno, i migranti hanno dichiarato di non aver notato la presenza di operatori socio-legali né di aver ricevuto informazioni e orientamento legale nei porti italiani. Secondo le stesse testimonianze, **solo in sei casi erano presenti degli interpreti.**

In otto casi su dieci i migranti riammessi hanno dichiarato di aver cercato inutilmente di comunicare alle autorità italiane la propria volontà di richiedere protezione internazionale o comunque di voler rimanere in Italia per il timore di quanto sarebbe potuto loro accadere in caso di ritorno.

Nell'85% dei casi i migranti riammessi hanno riferito di essere stati reimbarcati sulla stessa nave con cui erano arrivati e di essere stati rimandati in Grecia nel giro di poche ore. **In 15 casi gli stranieri hanno raccontato di essere stati trattenuti in Italia** alcuni giorni all'interno delle stesse navi con cui erano arrivati o in ambienti all'interno del porto.

Ai 66 migranti riammessi non è stata consegnata alcuna informativa in merito alle procedure cui sono stati sottoposti né tantomeno è stato loro notificato alcun provvedimento.

In un caso su cinque i migranti riammessi hanno subito violenze. Nel 60% dei casi tali violenze sarebbero state messe in atto dalla polizia italiana per mezzo di percosse, abusi e trattamenti degradanti; nel restante 40% sarebbero invece state compiute dal personale di sicurezza delle navi oppure dalla polizia greca al momento del ritorno nel paese ellenico.

In dieci casi il ritorno dei migranti all'interno delle navi è avvenuto senza il rispetto degli standard minimi volti ad assicurare un viaggio dignitoso.

Dei 66 migranti rimandati in Grecia, **22 persone (il 33%) hanno dichiarato di essere stati minori al momento della riammissione.** Di questi, **15 (il 23%) erano minori non accompagnati** e sette risultavano al seguito di familiari. Tra i 15 migranti che hanno dichiarato di essere stati minori non accompagnati al momento della riammissione, alcuni hanno raccontato di essere stati respinti più di una volta. **I casi di riammissione di minori non accompagnati raccolti sono stati pertanto 26,** dei quali 16 si sarebbero verificati nei primi nove mesi del 2013.

Solo in quattro casi su 26 è stata eseguita la determinazione dell'età in coloro che si dichiaravano minori non accompagnati nei porti italiani. In tutti i casi, la procedura è eseguita unicamente attraverso la radiografia del polso. In nessun caso è stato consegnato al migrante un certificato con l'attribuzione dell'età né qualsiasi altro documento attestante la procedura adottata.

Dei 185 migranti visitati dal team di MEDU negli insediamenti precari di Patrasso, il 40% ha riferito di aver subito violenze sia da parte della polizia greca (84% dei casi) sia da parte di gruppi xenofobi locali (16% dei casi). In 18 casi i pazienti presentavano ancora al momento della visita i segni evidenti dei traumi agli arti inferiori e superiori che dichiaravano di essersi provocati nel tentativo di fuggire alle aggressioni della polizia.

METODOLOGIA

I risultati di questo rapporto si basano su un'indagine svolta da MEDU in Grecia e in Italia tra aprile e settembre 2013. Un team composto da una coordinatrice, un medico e due mediatori culturali, ha realizzato la prima parte dell'indagine in Grecia, da aprile a luglio 2013. Il team ha operato principalmente nella città di Patrasso ma sono state effettuate visite anche ad Atene, Igoumenitsa, Ioannina e nell'isola di Lesbo. Il team di MEDU ha operato a Patrasso come unità mobile di strada, fornendo assistenza sanitaria ai migranti in condizioni di precarietà. Per ogni paziente visitato, sono state compilate una scheda socio-anagrafica e una scheda sanitaria. Gli operatori hanno inoltre raccolto testimonianze sul viaggio, sulla permanenza in Grecia e sulle eventuali riammissioni dall'Italia dei migranti. Attraverso un questionario dettagliato, sono state intervistate 60 persone che hanno dichiarato di essere state riammesse dall'Italia. Inoltre, il team di MEDU ha incontrato e intervistato gli operatori delle principali organizzazioni greche che si occupano di tutela dei migranti a Patrasso e Atene. Tra queste: UNHCR, Medici senza frontiere Grecia, Medicine du Monde Grecia e Praxis.

La seconda parte dell'indagine si è svolta in Italia. Tra aprile e settembre 2013, un gruppo di volontari di MEDU (medici e operatori sociali) che opera a Roma presso il Centro di Prossimità di Tor Marancia (un importante luogo di prima accoglienza per i profughi afgani che giungono in Italia), oltre alle normali attività di assistenza socio-sanitaria, ha raccolto con un questionario le testimonianze di alcuni migranti ospiti della struttura, giunti in Italia dalla Grecia nel corso del 2013. Altre testimonianze sono state raccolte presso un centro diurno per minori stranieri non accompagnati di Roma². Nel complesso, presso i due centri sono state effettuate interviste approfondite a sei migranti, di cui due minori che avevano affermato di essere stati riammessi in precedenza dall'Italia alla Grecia.

Nel periodo compreso tra luglio e settembre, il team di MEDU ha intervistato gli operatori delle orga-

nizzazioni che, in convenzione con le Prefetture, prestano assistenza socio-legale ai migranti presso i valichi di frontiera di Venezia, Ancona, Bari e Brindisi³. Inoltre, sono stati svolti alcuni incontri con i funzionari delle Prefetture di Venezia e Ancona, alle quali Medici per i Diritti Umani ha chiesto di poter prestare – per un periodo limitato di tempo – assistenza medica ai migranti rintracciati nei porti per valutarne i bisogni sanitari e vagliare l'opportunità d'interventi più a lungo termine. Al momento della chiusura di questo rapporto, la Prefettura di Venezia non aveva ancora risposto mentre la Prefettura di Ancona ha opposto diniego ritenendo non sussistesse alcuna reale esigenza di assistenza sanitaria oltre a quella già espletata dal Servizio del 118 in collegamento con la Polizia di Frontiera⁴.

Gli operatori di MEDU hanno anche richiesto di poter effettuare delle interviste sia con i dirigenti della Polizia di Frontiera degli stessi porti sia con il Direttore Centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere. Tali richieste non hanno ricevuto alcuna risposta. I dati sulle attività di riammissione di migranti in condizione irregolare dai porti italiani alla Grecia sono stati forniti dal Ministero dell'Interno. MEDU ha inoltre sottoposto un questionario alle quattro principali compagnie di navigazione che con i propri traghetti effettuano il trasporto di passeggeri dalla Grecia all'Italia. Solo una compagnia ha risposto.

Nel complesso, dunque, MEDU ha raccolto le testimonianze dirette di 66 migranti che hanno dichiarato di essere stati riammessi dall'Italia alla Grecia. Poiché alcuni stranieri hanno riferito di essere stati respinti più volte, sono state documentate in totale 102 riammissioni. Di queste, 49 si sarebbero verificate nel 2013 e 26 avrebbero riguardato minori non accompagnati.

Tutti i migranti intervistati sono stati informati degli obiettivi dell'indagine e della possibilità che la loro testimonianza potesse essere resa pubblica. Le persone intervistate non hanno ricevuto alcun incentivo in cambio della loro testimonianza. Le interviste sono

2 Centro diurno per minori Progetto Civico Zero.

3 L'erogazione di tale servizio è prevista dall'art. 11, comma 6, D. LGS n. 286/98.

4 Lettera della Viceprefetto Calcagnini del 3 ottobre 2013.



Una dottoressa di MEDU visita un paziente nell'unità mobile dell'organizzazione presso il centro di Tor Marancia (Roma, aprile 2013)

state condotte individualmente o, nel caso di gruppi familiari, in modo collettivo e si sono svolte nei luoghi dove risiedevano temporaneamente i migranti (ad esempio, edifici ed aree industriali abbandonate in Grecia, centro di Tor Marancia a Roma) oppure presso

centri di assistenza per migranti gestiti dalle organizzazioni non governative. Per tutelare l'identità delle persone intervistate, le testimonianze pubblicate in questo rapporto utilizzano delle iniziali in luogo dei nomi reali.

LA QUESTIONE DELLE RIAMMISSIONI

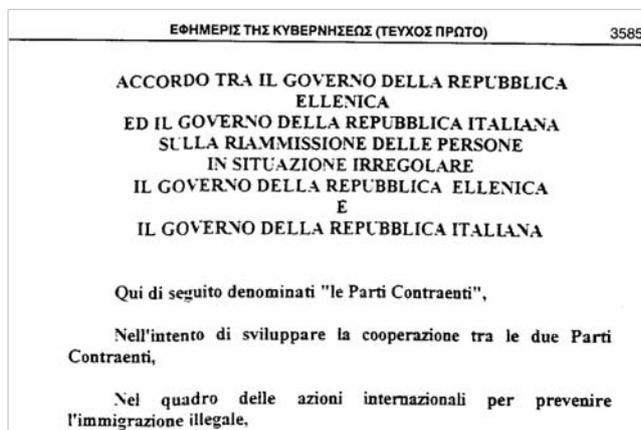
L'accordo bilaterale di riammissione

Entrata a far parte dell'Unione europea nel 1981 e dello spazio Schengen nel 2000, la Grecia è diventata negli anni un paese di transito e destinazione per i flussi di migranti provenienti dai Balcani e, nell'ultimo decennio, la prima porta d'accesso all'Europa centrale e settentrionale per le persone in fuga da paesi quali l'Afghanistan, il Sudan, l'Eritrea, l'Iraq, l'Iran e recentemente anche la Siria. Sono i migranti provenienti da questi paesi che, con tempi e modalità diverse, iniziano ad arrivare sempre più numerosi nei porti greci di Igoumenitsa e Patrasso nel tentativo di raggiungere l'Italia e, quindi, il resto d'Europa, nascosti all'interno di tir o sotto i camion che viaggiano a bordo delle navi traghetto.

Con la creazione dell'area di libera circolazione delle persone e l'abolizione dei controlli alle frontiere interne, la comune preoccupazione di proteggere lo spazio Schengen dal rischio di spostamenti incontrollati di stranieri in condizione d'irregolarità ha condotto gli Stati membri ad adottare un sistema di garanzie reciproche attraverso la stipula di accordi bilaterali, tra i quali l'*Accordo tra il governo della Repubblica italiana ed il governo della Repubblica ellenica sulla riammissione delle persone in situazione irregolare*, firmato nel 1999 e tuttora in vigore. Tale accordo obbliga Italia e Grecia a riammettere "senza formalità" nel proprio territorio i cittadini di uno Stato terzo che non soddisfino le condizioni d'ingresso e di soggiorno applicabili nel territorio del paese richiedente, qualora le autorità siano in grado di dimostrare che essi hanno viaggiato irregolarmente da un paese all'altro⁵. Tale pratica, che riguarda pertanto il rinvio di migranti all'interno di due Stati appartenenti allo spazio Schengen, non è regolata né dall'ordinamento italiano né da quello comunitario.

La riammissione si distingue, dunque, da altre forme di allontanamento quali il respingimento e l'espulsione. In particolare, il respingimento - sia esso

5 Art. 5 dell'Accordo tra Italia e Grecia sulla riammissione delle persone in situazione irregolare.



L'intestazione dell'accordo di riammissione tra Italia e Grecia

alla frontiera o differito⁶ - consiste nel rinvio verso il paese di provenienza dello straniero che, al momento dell'ingresso nel territorio o subito dopo, sia stato trovato privo dei requisiti previsti dalla normativa. Il Codice frontiere Schengen prevede che il respingimento possa essere disposto solo con un provvedimento motivato che ne indichi le ragioni precise e le eventuali modalità di impugnazione e che sia notificato all'interessato in una lingua a lui comprensibile⁷. Pertanto, mentre il respingimento riguarda l'allontanamento verso un paese terzo e prevede la notifica del provvedimento al suo destinatario, la riammissione consiste nel rinvio da uno Stato all'altro dello spazio Schengen senza notifica del provvedimento.

Secondo quanto previsto dal *Protocollo Esecutivo* annesso all'Accordo, la richiesta di riammissione deve essere redatta su un modello conforme a quello allegato all'Accordo e deve contenere informazioni sul-

6 Il respingimento alla frontiera viene messo in atto dalla Polizia di Frontiera in modo immediato, senza che lo straniero faccia ingresso nel territorio dello Stato. Il respingimento differito, invece, viene disposto dal Questore all'ingresso nel territorio o subito dopo. Art. 10 (1) e 10 (2) del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, emanato con il decreto legislativo 286/1998 del 25 luglio 1998, e successive modificazioni; Art. 13 (2) del Regolamento (CE) N. 562/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 marzo 2006 che istituisce un codice comunitario relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone (*Codice Frontiere Schengen*).

7 *L'allontanamento dal territorio dello Stato dello straniero extracomunitario in generale*, Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), a cura di Guido Savio e Paolo Bonetti, aggiornata al 28 febbraio 2012 in: http://www.asgi.it/public/parser_download/save/scheda.pratica.su.allontanamento.dal.territorio.dello.stato.dello.straniero.extracomunitario.in.gene.pdf

l'identità e la cittadinanza della persona interessata, due fotografie e i documenti che consentono di stabilire o di constatare l'ingresso o il soggiorno della persona interessata nel territorio della Parte Contraente cui si richiede la riammissione. La richiesta è quindi trasmessa alle autorità di quest'ultima, che è tenuta a rispondere entro 48 ore. Se la risposta è positiva, la persona deve essere riammessa entro 15 giorni dal ricevimento dell'accettazione⁸. I porti attualmente utilizzati per la riammissione sono quelli greci di Patrasso, Igoumenitsa e quelli italiani di Ancona, Bari, Brindisi e Venezia. Le autorità responsabili della procedura di riammissione sono il Ministero greco della Protezione dei Cittadini e dell'Ordine Pubblico e, in Italia, la Polizia di Frontiera del Dipartimento di Sicurezza del Ministero dell'Interno.

L'Accordo prevede alcune tutele, in particolar modo nei confronti dei rifugiati politici, pur non soffermandosi sulle modalità di attuazione di tali garanzie. In particolar modo, l'art. 6 dell'Accordo prevede che l'obbligo di riammissione non si applichi ai cittadini di Stati terzi ai quali la Parte Contraente richiedente ha riconosciuto lo status di rifugiato in applicazione della Convenzione di Ginevra del '51 e l'art. 23 prevede che le disposizioni dell'Accordo non ostacolano l'applicazione della Convenzione di Ginevra del '51 relativa allo status dei rifugiati⁹ né degli accordi sottoscritti dalle Parti contraenti in materia di tutela dei diritti umani.

Le critiche delle organizzazioni per i diritti umani

Negli ultimi anni, le indagini indipendenti di alcune organizzazioni per la tutela dei diritti umani hanno seriamente messo in discussione l'accordo di riammissione e le sue modalità di esecuzione in quanto non garantirebbero il rispetto dei diritti fondamentali sanciti dalle normative nazionali, comunitarie e internazionali. In particolare, i rapporti più recenti¹⁰ concordano nel rilevare alcune criticità nei porti adriatici italiani quali l'insufficienza dei servizi legali e di interpretariato, le

difficoltà di accesso alla procedura di asilo, l'assenza di procedure di screening e valutazione dei casi individuali da parte della Polizia di Frontiera, con particolare riferimento ai minori non accompagnati e ai potenziali richiedenti asilo, le limitate possibilità di accesso agli sbarchi da parte dei servizi di assistenza e informazione legale presenti ai valichi di frontiera che possono intervenire, il più delle volte, solo su segnalazione della polizia. A tale proposito, il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) - organizzazione che attualmente gestisce il servizio di orientamento legale ai valichi marittimi di Venezia, Bari e Brindisi - sottolinea come l'accesso all'informazione sulla procedura di asilo previsto dalla normativa italiana¹¹, e il cui diritto è stato sancito tra l'altro dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo con la sentenza *Hirsi*¹², non venga garantito in modo adeguato e uniforme presso i porti anche a causa della mancanza di un riconoscimento effettivo del ruolo del servizio di orientamento legale da parte della Polizia di Frontiera¹³. Inoltre, secondo le testimonianze raccolte in alcuni rapporti, non sono rari i casi in cui i minori non accompagnati sono riammessi senza che si sia proceduto all'accertamento della minore età e quindi all'applicazione delle tutele previste dall'ordinamento italiano e dalle normative internazionali¹⁴.

Per quanto riguarda le modalità di esecuzione è stato inoltre rilevato come, nella pratica, le riammissioni degli stranieri dall'Italia alla Grecia avvengano attraverso il "riaffidamento informale al comandante della nave", che consiste nel rinviare gli stranieri nel paese ellenico nel giro di poche ore a bordo della stessa nave da cui sono sbarcati senza alcuna procedura formale¹⁵. Si tratterebbe di una prassi impropria e confusa che non trova riscontro nell'accordo di riammissione e che adotta alcune procedure - quali l'affido al comandante - previste nei casi di *respingimento alla frontiera*, senza d'altra parte garantirne le tutele¹⁶. L'indagine condotta dall'organizzazione ProAsyl evidenzia come, in caso di rinvio con affido al capitano, spesso non sono nem-

8 *Protocollo Esecutivo* dell'Accordo tra Italia e Grecia sulla riammissione delle persone in situazione irregolare, par.2.

9 La *Convenzione di Ginevra* del 1951 relativa allo status dei rifugiati e il *Protocollo* del 1967 sono entrati in vigore rispettivamente il 22 aprile del 1954 e il 4 ottobre del 1967. La Grecia ha ratificato la Convenzione e il Protocollo rispettivamente il 5 aprile del 1960 e il 7 agosto del 1968. L'Italia ha ratificato la Convenzione e il Protocollo rispettivamente il 15 novembre del 1954 e il 26 gennaio del 1972.

10 *Human Cargo: Arbitrary readmissions from the Italian sea ports to Greece*, cit., in: <http://clandestinenglish.wordpress.com/2012/07/05/pro-asyl-human-cargo-arbitrary-readmissions-from-italian-sea-ports-to-greece/>; *Turned Away. Summary Returns of Unaccompanied Migrant Children and Adult Asylum Seekers from Italy to Greece*, Human Rights Watch, gennaio 2013, in: <http://www.hrw.org/reports/2013/01/21/turned-away>; *Access to protection: a human right*, CIR, ottobre 2013, in: <http://www.cir-onlus.org/images/pdf/rapport%20epimcon%20corr%2023-10-13.pdf>.

11 L'articolo 11(6) del Testo Unico sull'Immigrazione prevede la presenza ai valichi di frontiera ("ove possibile all'interno della zona di transito") di "servizi di accoglienza al fine di fornire informazione e assistenza agli stranieri che intendano presentare domanda di asilo o fare ingresso in Italia per un soggiorno di durata superiore a tre mesi".

12 Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, Grand Chamber, *Hirsi Jamaa e altri c. Italia*, ricorso n. 27765/09, 23 febbraio 2012, par. 204, in: *Access to protection: a human right*, cit., p.14.

13 *Access to protection: a human right*, cit., p.45.

14 *Human Cargo: Arbitrary readmission from the Italian sea ports to Greece*, cit., p. 12; *Turned Away. Summary Returns of Unaccompanied Migrant Children and Adult Asylum Seekers from Italy to Greece*, cit., p. 32.

15 *Turned Away. Summary Returns of Unaccompanied Migrant Children and Adult Asylum Seekers from Italy to Greece*, cit., p. 26.

16 L'art. 10 del Testo Unico sull'Immigrazione stabilisce, nei commi 5 e 6, che, in caso di respingimento, deve essere fornita la "necessaria assistenza alla frontiera" agli stranieri respinti e che tutti i ritorni vengano schedati.

meno registrate le generalità delle persone riammesse né è inviata una richiesta formale alla Grecia. Le autorità greche, quindi, non sarebbero in grado di registrare le riammissioni effettuate in base a questa procedura sommaria e, di conseguenza, non vi sarebbero dati disponibili¹⁷.

La mancata previsione di un verbale notificato al destinatario del provvedimento di riammissione recante le motivazioni che lo giustificano costituisce una grave omissione, denunciata nei rapporti di Human Rights Watch e ProAsyl e cui fa riferimento anche il CIR che, nel già citato rapporto, evidenzia come in assenza di un provvedimento formale vengano meno tutte le tutele e le garanzie procedurali, tra cui la possibilità di presentare un ricorso effettivo¹⁸. La stessa preoccupazione è stata espressa da François Crépeau, Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti, nel rapporto redatto in seguito alla missione da lui effettuata in Italia del 2012¹⁹. È inoltre il caso di ricordare che è tuttora pendente presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo un ricorso del 2009 (*Sharifi e altri contro Italia e Grecia*²⁰) relativo alla riammissione in Grecia di 32 persone, tra cui 10 minori, di nazionalità afgana, eritrea e sudanese. La Corte dovrà stabilire se, con il rinvio nel paese ellenico, si siano verificate espulsioni collettive con rischi di violazione del diritto alla vita e concreto pericolo di tortura e maltrattamenti nonché la violazione del diritto a un ricorso effettivo contro il provvedimento di riammissione.

Alla sommarietà delle procedure e al non rispetto delle garanzie previste dall'Accordo si aggiunge un aspetto sostanziale di particolare rilevanza: il testo del patto bilaterale non fa esplicito riferimento né al principio di *non-refoulement*²¹ (divieto di rinvio di una persona verso un paese in cui potrebbe essere a rischio di subire gravi violazioni dei diritti umani) sancito dalla Convenzione di Ginevra, né al divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti²² e al divieto di respin-

gimenti collettivi²³ previsti dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

In merito al principio di *non-refoulement* è particolarmente significativa la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sul caso *Hirsi* (2012)²⁴. Esprimendosi in merito alla sentenza, il giudice Pinto de Albuquerque ha specificato che "l'atto di respingere può consistere in una espulsione, una estradizione, una deportazione, un allontanamento, un trasferimento ufficioso, una 'restituzione', un rigetto, un rifiuto di ammissione o in qualsiasi altra misura il cui risultato sia quello di obbligare la persona interessata a restare nel suo paese di origine"²⁵. La sentenza stabilisce, inoltre, che "lo Stato che effettua il respingimento o l'espulsione ha l'obbligo di garantire che il paese intermediario offra le garanzie sufficienti per evitare che la persona in questione sia rinvia nel suo paese d'origine senza una valutazione dei rischi". Nel caso delle riammissioni verso la Grecia, le gravi criticità del sistema di asilo ellenico, tra cui le difficoltà di accesso alla procedura e il tasso estremamente basso di riconoscimento della protezione internazionale, espongono di fatto i richiedenti asilo al rischio di *refoulement indiretto*.

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo si è inoltre espressa il 21 gennaio 2011 in merito al caso *M.S.S. contro Belgio e Grecia*²⁶, con una sentenza di condanna per entrambi i paesi per il trasferimento nel paese ellenico di un richiedente asilo afgano avvenuto nel 2009 in applicazione del Regolamento Dublino II²⁷. La Corte ha ritenuto che il Belgio, decidendo di consegnare un cittadino afgano alla Grecia, primo Stato d'ingresso nell'area Dublino, ha violato il principio di *non-refoulement* in quanto le autorità del Belgio sapevano o avrebbero dovuto sapere che non vi erano garanzie che la richiesta di asilo sarebbe stata seriamente esaminata dalle omologhe autorità greche. Per quanto concerne la Gre-

17 *Human Cargo: Arbitrary readmission from the Italian sea ports to Greece*, cit., p. 8.

18 *Access to protection: a human right*, cit., p. 22.

19 *UN Special Rapporteur on the human rights of migrants concludes his third country visit in his regional study on the human rights of migrants at the borders of the European Union: Italy*, UN Special Rapporteur on the human rights of migrants, end of mission statement, 8 ottobre 2012, <http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=12640&LangID=E>.

20 *Sharifi et al. contro Italia e Grecia*, domanda n. 16643/09, caso comunicato il 23 giugno 2009.

21 Sancito dall'art. 33 della *Convenzione di Ginevra*, poi incorporato nell'art. 78 del *Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea* - TFUE - e nell'art. 18 della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*.

22 Art.3 della *Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali* (CEDU).

23 Art. 4, Protocollo 4 CEDU.

24 *Hirsi Jamaa e altri c. Italia*, Grand Chamber della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ricorso n. 27765/09, 23 febbraio 2012. Con questa sentenza la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo ha condannato l'Italia per il respingimento collettivo verso la Libia di circa 200 migranti avvenuto nel 2012.

25 Opinione concordante del giudice Pinto de Albuquerque sulla sentenza *Hirsi Jamaa e altri c. Italia*, p. 61, in: *Access to protection: a human right*, cit., p. 14.

26 *Caso M.S.S. c. Belgio e Grecia*, sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo n.30696/09, del 21 gennaio 2011.

27 *Regolamento (CE) n.343/2003 del Consiglio*, del 18 febbraio 2003, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo.



Vita quotidiana di migranti e richiedenti asilo in un'area abbandonata di Patrasso (giugno 2013)

cia, questa ha violato la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo perché, non essendosi dotata di un sistema di asilo conforme alle normative, non ha garantito le dovute tutele contro il rischio di *refoulement* e, inoltre, ha detenuto il migrante in condizioni degradanti, lasciandolo in altrettanto degradanti condizioni di vita dopo il rilascio²⁸.

Tale sentenza è di particolare rilievo in quanto obbliga gli Stati membri ad astenersi dal trasferimento dei richiedenti asilo verso altri Paesi dell'Unione in cui si troverebbero a subire trattamenti inumani e degradanti. Proprio in quest'ottica, nel dicembre 2011, la Corte Europea di Giustizia ha stabilito²⁹ che gli Stati membri hanno l'obbligo di verificare le condizioni dei paesi di destinazione prima di eseguire i trasferimenti in virtù del Regolamento Dublino II, secondo il quale lo Stato competente ad esaminare la domanda d'asilo è il primo paese dell'Unione europea in cui il migrante ha fatto ingresso, comprovato dalla registrazione delle sue impronte digitali nel sistema Eurodac.

28 *Sentenza M.S.S. c. Belgio e Grecia*, Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, 21 gennaio 2011.

29 *Sentenza della Corte sui casi congiunti C-411/10 e C-493-10*, Grande Camera della Corte Europea di Giustizia, 21 dicembre, 2011.

D'altra parte, già nel 2008 l'UNHCR raccomandava ai governi di non rinviare in Grecia i richiedenti asilo³⁰ e il governo italiano, pur non avendo formalmente sospeso i rinvii in Grecia eseguiti in applicazione del Regolamento Dublino II, ha adottato la politica di accogliere ed esaminare le domande di asilo dei richiedenti già fotosegnalati in Grecia, pur non essendo lo Stato competente³¹. Tuttavia, consentendo i trasferimenti di potenziali richiedenti asilo nel paese ellenico senza alcuna formalità, la pratica delle riammissioni aggira di fatto questa politica.

Inoltre, l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI)³² ritiene che, contrariamente a quanto accaduto, si sarebbe dovuto sottoporre l'accordo di riammissione italo-greco a una valutazione preventiva in sede europea poiché, secondo quanto

30 *Posizione dell'UNHCR sul respingimento dei richiedenti asilo verso la Grecia in attuazione del "Regolamento Dublino"*, 15 aprile 2008. Nel documento, l'UNHCR raccomanda l'applicazione dell'articolo 3 comma 2 del *Regolamento Dublino* (clausola umanitaria) che permette agli Stati di esaminare una richiesta di asilo anche quando questo esame non sarebbe di propria competenza. Disponibile in: <http://www.unhcr.it/cms/attach/editor/ITA-Dublino-Grecia.pdf>

31 Si veda la *Sentenza 1870/2008 del TAR per la Puglia, sez. III, Lecce, del 24 giugno 2008*. Si tratta della prima sentenza che ha annullato il trasferimento in Grecia, ai sensi del *Regolamento Dublino*, di un richiedente asilo politico, affermando che la Grecia non può considerarsi un paese sicuro.

32 Lettera dell'ASGI a Medici per i Diritti Umani del 15 ottobre 2013.

previsto dallo stesso Regolamento Dublino II, gli eventuali accordi intergovernativi siglati tra gli Stati con ad oggetto misure e provvedimenti di "presa o ripresa in carico" devono essere preventivamente comunicati alla Commissione europea, la quale verifica la non contrarietà di tali accordi alle previsioni del regolamento stesso.

Anche la normativa nazionale, in particolare l'art. 19 del T.U. Immigrazione, prevede il divieto di respingimenti "verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione"³³. Le riammissioni informali, pertanto, potrebbero rappresentare una violazione di questa norma nazionale, oltre che delle norme internazionali e comunitarie già citate, dal momento che si configurano come una modalità di allontanamento e qualora esponano le persone rinviate agli stessi rischi³⁴.

I minori non accompagnati

Il testo dell'accordo di riammissione tra Italia e Grecia non contempla garanzie specifiche volte alla tutela dei minori stranieri non accompagnati³⁵ i quali sono titolari di tutti i diritti sanciti dalla *Convenzione di New York sui diritti del fanciullo* del 1989, già ratificata dall'Italia al tempo della stipula dell'Accordo³⁶. La Conven-

zione afferma che tali diritti devono essere applicati a tutti i minori "senza discriminazioni" (*principio di non discriminazione*) e che, in tutte le decisioni riguardanti i minori, la "considerazione preminente" deve essere il "superiore interesse del minore" (*principio del superiore interesse del minore*)³⁷. Le normative italiana e internazionale vietano esplicitamente l'espulsione dei minori non accompagnati³⁸, indipendentemente dal possesso o meno dei requisiti di ingresso e di soggiorno sul territorio dello Stato, poiché in contrasto con il principio del superiore interesse del minore. Quest'ultimo deve essere accolto in attesa di una completa valutazione della sua età qualora, come in molti casi accade, non sia in possesso di documenti che ne attestino l'identità e l'età.

Nel caso dei minori rintracciati dalla Polizia di Frontiera presso i porti dell'Adriatico, i già citati rapporti delle organizzazioni per i diritti umani denunciano come in molti casi non vengano messe in atto le procedure per l'accertamento della minore età nei confronti di coloro che si dichiarano minori non accompagnati, costringendoli a tornare in Grecia senza una notifica scritta del provvedimento³⁹. A questo proposito è opportuno sottolineare che il *principio del beneficio del dubbio*, in base al quale tutti coloro che si dichiarano minori debbono essere considerati tali fino alla conclusione del processo che ne determini l'età, è sancito espressamente nella normativa italiana⁴⁰. Inoltre, secondo numerose testimonianze, nei rari casi in cui è applicata, la procedura per la determinazione dell'età è del tutto inadeguata dal momento che consiste esclusivamente nell'esame radiologico del polso⁴¹. Ne consegue che i minori – o coloro che si dichiarano tali – rischiano di essere esclusi dalle misure di protezione previste dall'ordinamento italiano e dalla normativa internazionale.

33 Art. 19(1) del T.U. Immigrazione 286/98.

34 *Access to protection: a human right*, cit., p.25.

35 I minori stranieri non accompagnati sono quei minori stranieri che si trovano in Italia privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano. Rientrano in tale definizione anche i minori che vivono con adulti diversi dai genitori, che non ne siano tutori o affidatari in base a un provvedimento formale, in quanto questi minori sono comunque privi di rappresentanza legale in base alla legge italiana. Le principali norme e circolari di riferimento sono: Testo Unico sull'immigrazione 286/98 e successive modifiche (D.Lgs. 113/99, legge 189/2002 ecc.); Legge 184/83 sull'adozione e l'affidamento e successive modifiche (legge 476/98, legge 149/2001); Codice Civile, Titoli X e XI; Regolamento di attuazione del T.U. 286/98 D.P.R. 394/99; Regolamento del Comitato per i minori stranieri, D.P.C.M. 535/99; Circolare del Ministero dell'Interno del 13.11.2000 relativa al permesso di soggiorno per minore età; Circolare del Ministero dell'Interno del 9.4.2001 relativa al permesso di soggiorno per minore età e al procedimento di competenza del Comitato per i minori stranieri; nota del Comitato per i minori stranieri sull'interpretazione dell'art. 25 della legge 189/2002 (14.10.2002). Si vedano inoltre: Linee Guida del Comitato per i minori stranieri del 2003; Commento generale n. 6 (CRC/GC/2005/6), Comitato sui diritti dell'infanzia; Sesto rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia (2012-2013), Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (maggio 2013).

36 La *Convenzione di New York sui diritti del fanciullo* è stata approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia con la legge n. 176 del 27 maggio 1991.

37 Art. 2 e 3 della *Convenzione di New York sui diritti del fanciullo*.

38 Art. 6 e 37 della *Convenzione di New York sui diritti del fanciullo* del 1989; par. 27, 84 e 19-22 del Commento generale n. 6 (CRC/GC/2005/6), Comitato ONU sui diritti dell'infanzia (3 giugno 2005); Art. 19.2 del Testo Unico sull'immigrazione. Solo in due casi un minore può essere espulso: per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato (in questo caso il provvedimento deve essere disposto dal Tribunale per i minorenni) e per seguire il genitore o l'affidatario espulsi. Art. 13 e 19 del Testo Unico sull'immigrazione.

39 *Turned Away. Summary Returns of Unaccompanied Migrant Children and Adult Asylum Seekers from Italy to Greece*, cit., p. 35-36; *Human Cargo: Arbitrary readmissions from the Italian sea ports to Greece*, cit., p. 12.

40 Il principio del beneficio del dubbio in favore del presunto minore, richiamato anche dal Comitato ONU sui diritti dell'infanzia nel Commento Generale n.6 del 3 giugno 2005, è sancito espressamente nella normativa italiana (art.19 Dlgs 25/2008 in materia di minori non accompagnati richiedenti asilo; art.8 DPR 448/88), ed è stato anche recepito nella Circolare del Ministero dell'Interno, Prot. 17272/7 del 9 luglio 2007 relativa all'identificazione dei migranti minorenni non accompagnati.

41 *Turned Away. Summary Returns of Unaccompanied Migrant Children and Adult Asylum Seekers from Italy to Greece*, cit., p. 45.



Tre giovani migranti cercano di entrare nell'area d'imbarco del porto di Patrasso (giugno 2013)

A ciò si aggiunge la difficoltà per i minori non accompagnati di accedere a un tutore o a un rappresentante legale, come previsto dalla Convenzione di New York⁴². La ONG greca Praksis, che presta assistenza ai minori migranti nella città di Patrasso, ha documentato 19 casi di minori riammessi dall'Italia alla Grecia nel periodo compreso tra agosto 2011 e luglio 2012 e cinque casi nei primi nove mesi del 2013⁴³. Per quanto riguarda gli episodi del 2013, i migranti respinti hanno lamentato in particolare l'assenza di interpreti e la mancata verifica della minore età anche quando il migrante aveva esplicitamente dichiarato di essere minorenne⁴⁴.

Per quanto concerne l'accertamento della minore età, è da rilevare che in Italia non esistono ancora procedure omogenee e standardizzate. Pertanto, nella maggior parte dei casi, esso avviene attraverso la rilevazione radiologica del grado di maturazione ossea del distretto polso-mano. L'analisi della maturazione scheletrica – al pari di altre tecniche quali lo studio dello sviluppo puberale, l'ecografia utero-ovarica e i dosaggi ormonali - non può fornire risultati certi ma solo stime con un margine di errore nella determinazione dell'età del paziente di circa 2 anni⁴⁵.

Al momento, quindi, non esiste un singolo metodo in grado di stimare con esattezza assoluta l'età cronologica di un individuo privo di documenti⁴⁶.

Nel 2009, il Consiglio Superiore di Sanità⁴⁷ ha raccomandato di adottare un *approccio multidisciplinare* in cui la valutazione dei dati risultanti dall'esame radiologico del polso sia integrata dall'esame fisico svolto da un pediatra (misurazioni antropometriche, ispezione dei segni di maturazione sessuale, con identificazione degli eventuali disturbi dello sviluppo, definizione dello stadio di dentizione) e da un colloquio con il presunto minore con l'ausilio di un mediatore culturale⁴⁸.

Tale parere è stato ripreso dal cosiddetto *Protocollo Ascone* redatto da un gruppo tecnico interdisciplinare

42 *Treatment of Unaccompanied and Separated Children Outside their Country of Origin*, Comitato ONU sui Diritti dell'infanzia, Commento Generale n. 6, UN Doc. CRC/GC/2005/6 (2005), par. 33 e 36.

43 *Turned Away. Summary Returns of Unaccompanied Migrant Children and Adult Asylum Seekers from Italy to Greece*, cit., p.37; *Access to protection: a human right*, cit., p.32.

44 *Access to protection: a human right*, cit., p.32.

45 *Minori stranieri non accompagnati - I limiti scientifici dei metodi per l'accertamento dell'età*, ASGI, 16/07/2013, in: http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=2841&l=it.

46 L'incertezza della stima deriva da diversi fattori. Il primo è la *variabilità biologica*: pur avendo la stessa età, soggetti nati in condizioni di vita simili possono avere un livello di maturazione scheletrica che varia, rispetto alla loro età, di un intervallo di ± 2 anni. Il secondo fattore è la *distorsione sistematica* determinata dal fatto che i metodi di accertamento utilizzati sono stati sviluppati negli anni '20 e '60 prendendo come campione d'analisi popolazioni anglosassoni e nord americane. Non si tiene quindi conto del fatto che popolazioni diverse differiscano nel patrimonio genetico, nell'ambiente (abitudini alimentari, stili di vita, caratteristiche geografiche delle regioni in cui vivono) e che anche variabili come la crescita del benessere incidano profondamente sul grado di maturazione biologica della persona. Esiste poi un ulteriore elemento, che è quello dell'*imprecisione*, cioè l'errore che l'operatore esperto può compiere nell'esaminare la radiografia e che varia in media tra ± 3 e ± 6 mesi.

47 Parere concernente l'"Accertamento dell'età dei minori non accompagnati", Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, Consiglio Superiore di Sanità, Sessione XLVI, Seduta del 25/02/2009, Sezione II.

48 *Questioni connesse al permesso di soggiorno per "minore età": evoluzione normativa e giurisprudenziale*, Mariella Console, in *Diritto, Immigrazione, Cittadinanza*, Franco Angeli, Milano, 1/2002.

dei Ministeri della Salute, dell'Interno e della Giustizia, per rispondere all'esigenza di disporre di un protocollo sanitario uniforme su tutto il territorio nazionale per la determinazione dell'età dei minori stranieri non accompagnati⁴⁹. Il Protocollo stabilisce che "con l'età cronologica dovrà essere sempre indicato il margine di errore e nel dubbio di attribuzione dell'età cronologica deve essere applicato il principio della presunzione della minore età, come previsto dalla normativa nazionale e dai principi di diritto sanciti a livello internazionale". Ogni qualvolta, quindi, gli accertamenti disposti lascino un margine di dubbio sull'età minore dell'interessato, questi si considera a tutti gli effetti minorenni per evitare il rischio di adottare erroneamente provvedimenti gravemente lesivi dei suoi diritti quali l'espulsione, il respingimento o il trattenimento in un Centro di Identificazione ed Espulsione⁵⁰.

Il *principio di presunzione della minore età* fondato sul dovere di garantire al minore la più ampia tutela dei diritti è stabilito nell'art. 8 del D.P.R. 448/88 relativo al procedimento penale nei confronti dei minorenni e, secondo il Ministero dell'Interno⁵¹, può essere applicato in via analogica anche in materia di immigrazione. Oltre all'obbligo d'indicazione del margine di errore e di presunzione della minore età in caso di dubbio, il *Protocollo Ascone* prevede che l'accertamento dell'età debba essere eseguito da professionisti indipendenti, esperti e consapevoli delle specificità relative all'origine geografica e culturale del minore e può essere effettuato solo su richiesta dell'Autorità giudiziaria. Il Protocollo è stato trasmesso dal Ministero della Salute al Ministero dell'Interno nell'aprile 2012 ma non è stato ancora formalmente adottato.

Secondo Save the Children⁵², il Protocollo omette una serie d'importanti garanzie a tutela dei diritti del minore durante il processo di accertamento dell'età, tra cui: il consenso informato ed esplicito da parte del minore come requisito indispensabile a procedere all'ac-

certamento dell'età; l'obbligo di rilasciare un certificato al minore, tradotto in una lingua a lui comprensibile, in cui sia notificata l'attribuzione dell'età eseguita e i mezzi di impugnazione; l'applicazione di tutte le misure in materia di protezione dei minori fino al completamento del processo di accertamento dell'età; la previsione di una tempistica entro la quale il processo di accertamento dell'età deve avere luogo.

In ambito internazionale, l'UNHCR e il Comitato sui Diritti dell'Infanzia raccomandano agli Stati di concedere a ogni minore il beneficio del dubbio e di adottare un approccio multidimensionale nella determinazione dell'età basata, oltre che sull'aspetto fisico del minore o su un singolo esame diagnostico, anche sulla maturità psicologica del soggetto⁵³. Gli esami radiologici ai fini della determinazione dell'età sono stati messi in discussione anche dal punto di vista dell'etica medica poiché sottopongono i minori all'esposizione di raggi X senza che ve ne sia alcuna ragione medica⁵⁴. Il *Programma per i minori non accompagnati in Europa*, iniziativa congiunta di UNHCR e Save the Children, sostiene che le procedure per la determinazione dell'età dovrebbero essere attuate solo in ultima istanza qualora sussistano dubbi palesi e fondati in merito all'età dichiarata dal presunto minore. Il Programma propone inoltre l'utilizzo di test medici non invasivi, come la valutazione dello sviluppo fisico, e solo come parte di una valutazione multidisciplinare⁵⁵.

In mancanza dell'entrata in vigore del *Protocollo Ascone*, ad oggi non esiste dunque in Italia una procedura omogenea a livello nazionale per l'accertamento dell'età basata su metodi di indagine multidisciplinari. Più in generale, come rilevato da molte organizzazioni e associazioni che operano nel paese⁵⁶, l'Italia dovrebbe al più presto introdurre una legislazione completa che garantisca assistenza e protezione ai minori stranieri non accompagnati.

49 Il "Protocollo per l'accertamento dell'età dei minori secondo il modello dell'Approccio multidimensionale" è stato redatto dal Gruppo Tecnico interistituzionale e multidisciplinare nominato a tale scopo dalla Conferenza di Servizi sulla "Procedura di identificazione dei minori stranieri non accompagnati e di accertamento della minore età" indetta dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali in data 15 maggio 2008 e approvato nel 2012 dal Ministero della Giustizia, in: http://www.tribmin.taranto.giustizia.it/doc/modulistica/protocollo_per_accertamento_eta_dei_minori.pdf.

50 *Guida giuridica per operatori impegnati nell'accoglienza di Minori Stranieri non Accompagnati*, Terre des Hommes Italia.

51 Circolare del Ministero dell'Interno n. 17272/7 del 9/7/2007.

52 *Protocollo su "Determinazione dell'età nei minori non accompagnati" emesso nel giugno 2009 dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali. Analisi e posizione di Save the Children Italia*, Save the Children Italia (settembre 2010).

53 *Guidelines on Policies and Procedures in Dealing with Unaccompanied Children Seeking Asylum*, ACNUR, febbraio 1997, in: <http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/refworld/rwmain?page=search&docid=3ae6b3360> (consultato il 1° settembre, 2008), sezioni 5.11; Comitato ONU sui Diritti dell'infanzia, Commento generale n. 6, par. 31 (i).

54 *The Health of Refugee Children: Guidelines for Practitioners* (La salute dei bambini rifugiati: linee guida per gli operatori), Royal College of Paediatrics and Child Health, Londra, 1999, pp. 13-14.

55 *Separated Children in Europe Programme, Position Paper on Age Assessment in the Context of Separated Children in Europe*, 2012, p. 9.

56 *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, Sesto rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2012-2013*, Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, maggio 2013.

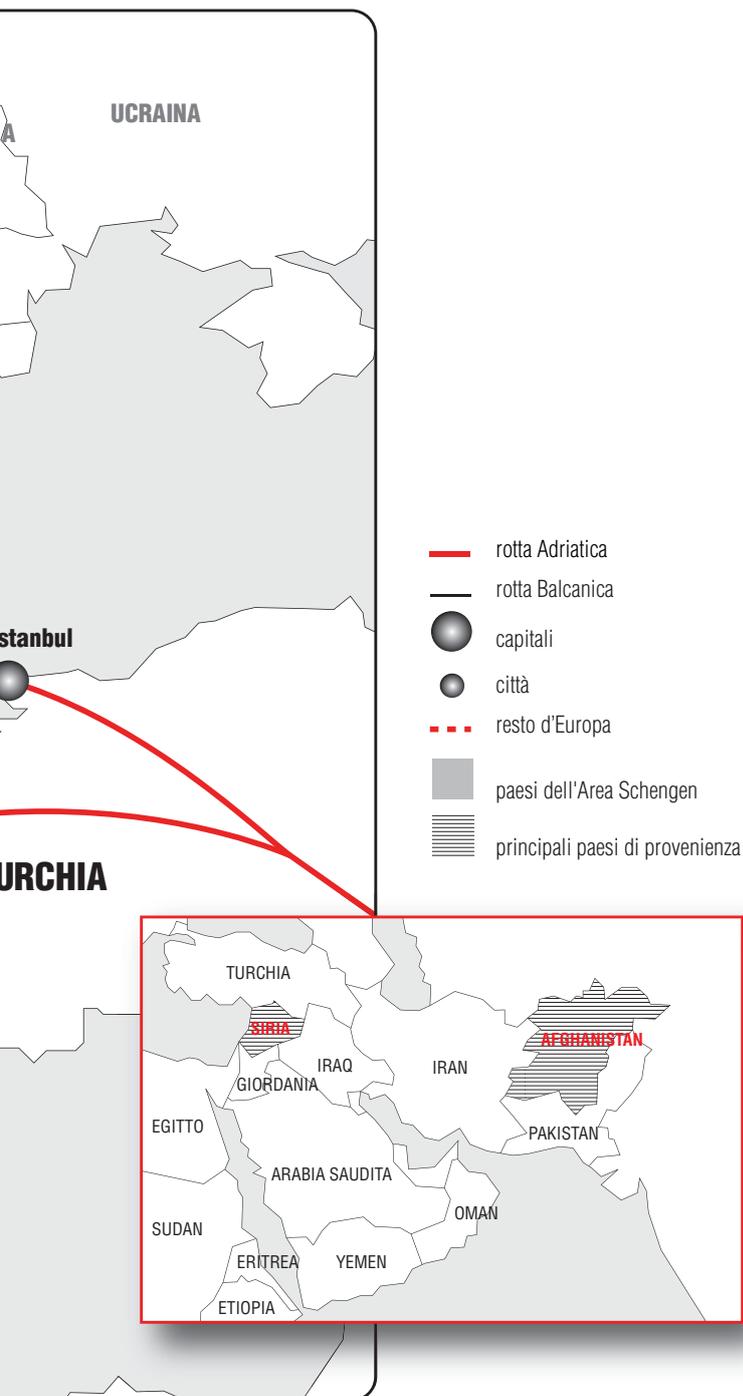


LA SITUAZIONE IN GRECIA DEI MIGRANTI E DEI RICHIEDENTI ASILO

Nuove chiusure, nuove rotte

La frontiera tra Grecia e Turchia rappresenta una delle principali porte d'accesso all'Europa⁵⁷. Nel 2012 sono stati 37.220 i migranti provenienti per lo più da Afghanistan (9.560), Siria (7.130) e Bangladesh (4.600) fermati nel tentativo di attraversare tale confine, a fronte dei 10.380 migranti - principalmente somali (3.390), tunisini (2.240) ed eritrei (1.890) - localizzati presso la frontiera del Mediterraneo centrale (Italia e Malta)⁵⁸. Fino alla prima metà del 2012, il fiume Evros, la frontiera naturale che scorre tra i due Stati, era attraversato da una media di 245 persone al giorno. Tuttavia, dalla seconda metà del 2012, il numero dei migranti intercettati è drasticamente diminuito⁵⁹ in seguito al lancio dell'*operazione Aspida* ('operazione muro'). Messa in atto dalle autorità elleniche con il supporto di *Frontex*⁶⁰, tale operazione ha comportato lo schieramento di più di 1.800 agenti e la costruzione di una recinzione alta quattro metri che corre per 10,5 chilometri lungo il confine terrestre.

Nonostante i cospicui investimenti per il controllo delle frontiere abbia determinato una drastica riduzione dei migranti in ingresso, la frontiera greco-turca rappresentava ancora, fino al primo trimestre del 2013, il principale punto d'accesso allo spazio Schengen, con il 30% delle persone intercettate a livello europeo (51% nel 2012). Per quanto concerne le nazionalità dei migranti, se nel 2012 e negli anni



57 *Fran Quarterly, Quarter 1, January–March 2013*, Frontex, p. 18, in: http://www.frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Fran_Q1_2013.pdf

58 *Ibidem*, p.21. Disponibile anche in: www.frontex.europa.eu/trends-and-routes/migratory-routes-map

59 Nel 2012 il numero di migranti intercettati nel tentativo di attraversare la frontiera tra Grecia e Turchia è diminuito del 44% e nel primo trimestre del 2013 del 66% rispetto allo stesso periodo del 2012. Se fino alla prima settimana di agosto 2012 venivano intercettati circa 2000 migranti ogni settimana, nel mese di ottobre il loro numero non superava i dieci a settimana. *Annual Risk analysis 2013*, Frontex, aprile 2013, p. 5, disponibile in: http://www.frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2013.pdf

60 Frontex è l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea, un'istituzione dell'Unione europea il cui centro direzionale è a Varsavia, in Polonia. Scopo di Frontex è il coordinamento del pattugliamento delle frontiere esterne aeree, marittime e terrestri degli Stati dell'UE e l'implementazione di accordi con i Paesi confinanti con l'Unione europea per la riammissione dei migranti extracomunitari respinti lungo le frontiere. *Frontex* è stata fondata con decreto del Consiglio Europeo 2007/2004 e ha iniziato ad operare il 3 ottobre 2005.

precedenti il primo posto era occupato da cittadini afgani, nel primo trimestre del 2013 erano i profughi siriani a rappresentare il gruppo più numeroso⁶¹, in fuga da un conflitto che, in due anni, ha causato più di centomila morti⁶² e due milioni di profughi. Secondo la "Community of Free Syrians Abroad" di Atene, dal 2011 ad oggi, 20.000 siriani sono entrati in Grecia, soprattutto dalla vicina Turchia⁶³.

*Vengo dalla Siria. Mi stavo per laureare
in economia quando il regime
ha iniziato a reclutare nell'esercito
anche ragazzi giovani e studenti.
Io non volevo uccidere nessuno e sono scappato.
La mia famiglia è ancora lì, ad Aleppo.
Due giorni fa la mia casa è stata bombardata
e hanno distrutto una parte della cucina.
Per fortuna all'interno non c'era nessuno.
M., 24 anni, Siria⁶⁴*

La chiusura della frontiera sul fiume Evros, principale porta d'accesso del Mediterraneo orientale, ha determinato un cambiamento delle rotte, oltre ad un aumento dei costi e dei rischi connessi al viaggio. È infatti aumentato il numero di migranti localizzati nel tentativo di attraversare il confine tra Turchia e Bulgaria (cui l'autorità bulgara ha prontamente risposto con un'operazione speciale di polizia e un sistema di sorveglianza aerea lungo la frontiera) e tra Bulgaria e Serbia.⁶⁵ Si è inoltre registrato un incremento dei transiti anche nella rotta del Mar Egeo che divide, in alcuni punti per pochissime miglia, la Turchia dalla Grecia, in particolare dall'isola di Lesbo. Una traversata pericolosa se si pensa che, tra agosto 2012 e luglio 2013, in questo tratto di mare hanno perso la vita oltre 100 persone, tra cui donne e bambini nella maggior parte dei casi provenienti da Siria e Afghanistan⁶⁶. Secondo i dati dell'UNHCR⁶⁷, nel

corso dei primi cinque mesi del 2013, circa 3.223 persone sono state arrestate per ingresso illegale nelle isole di Lesbo, Samos, Ios e nel Dodecaneso, rispetto alle 188 persone arrestate nelle isole nei primi cinque mesi del 2012, mentre nella regione di Evros sono stati effettuati 342 arresti nei primi cinque mesi del 2013 rispetto ai 15.878 del 2012.

Oltre al rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne, nell'agosto 2012 il governo greco ha lanciato una massiccia operazione volta al contrasto dell'immigrazione irregolare all'interno del paese, rafforzando i controlli di polizia e ricorrendo in modo sistematico alla detenzione finalizzata all'espulsione dei migranti irregolari presenti nelle principali aree urbane del paese. Durante l'operazione *Xenios Zeus* - così battezzata dal governo in riferimento al protettore degli ospiti e dell'accoglienza nell'antica Grecia - quasi 70.000 migranti irregolari, o supposti tali, sono stati portati nelle stazioni di polizia e interrogati⁶⁸. L'aumento dei controlli interni ha interessato anche i porti greci di Igoumenitsa e Patrasso, luoghi di transito verso l'Italia e, quindi, verso il resto d'Europa, rendendo più rischiosi sia la permanenza dei migranti nei pressi dei porti, sia il tentativo di imbarcarsi a bordo dei traghetti diretti verso le coste dell'Adriatico. Di conseguenza, è aumentato il numero di migranti che privilegiano la rotta dei Balcani occidentali attraversando, nella maggior parte dei casi, il confine serbo-macedone per poi arrivare in Ungheria e, da lì, proseguire verso gli altri paesi dell'Unione europea. Anche le frontiere tra Serbia e Croazia e tra Croazia e Slovenia sono state interessate da un aumento di quasi il 200% dei tentativi d'ingresso nel primo trimestre del 2013⁶⁹.

Le operazioni di controllo lungo le frontiere esterne e all'interno del territorio greco, oltre a suscitare un acceso dibattito nell'opinione pubblica, sono state criticate da organizzazioni nazionali e internazionali per la tutela dei diritti umani sia per gli elevati costi di gestione (la sola recinzione del confine greco-turco è costata 3 milioni di euro), sia per alcune pratiche messe in atto nell'ambito di tali operazioni e giudicate illegali. Fra queste, i respingimenti verso la Turchia posti in essere dalla guardia costiera greca di migranti siriani e afgani che tentano di attraversare il Mar Egeo con piccole imbarcazioni⁷⁰. Il *refoulement* verso la Turchia,

61 Già nel 2012 il numero dei siriani intercettati era aumentato esponenzialmente, passando da 1.616 a 7.903. *Annual Risk analysis* 2013, cit., p. 20.

62 "Syria death toll now above 100,000", says UN chief Ban, BBC News, 25 luglio 2013, in: <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-23455760>, consultato in data 06/11/2013.

63 *Syrian refugees find little to cheer in Greece*, The Guardian, 25 luglio 2013, <http://www.theguardian.com/world/2013/jul/25/syrian-refugees-greece-war>, consultato in data 06/11/2013.

64 Questa dichiarazione è parte di un'intervista più ampia rilasciata da M. ad Atene il primo luglio 2013.

65 Nei primi tre mesi del 2013 il numero dei migranti intercettati al confine tra Bulgaria e Serbia è triplicato rispetto allo stesso trimestre del 2012, *Fran Quarterly, Quarter 1, January-March 2013*, cit., p. 13.

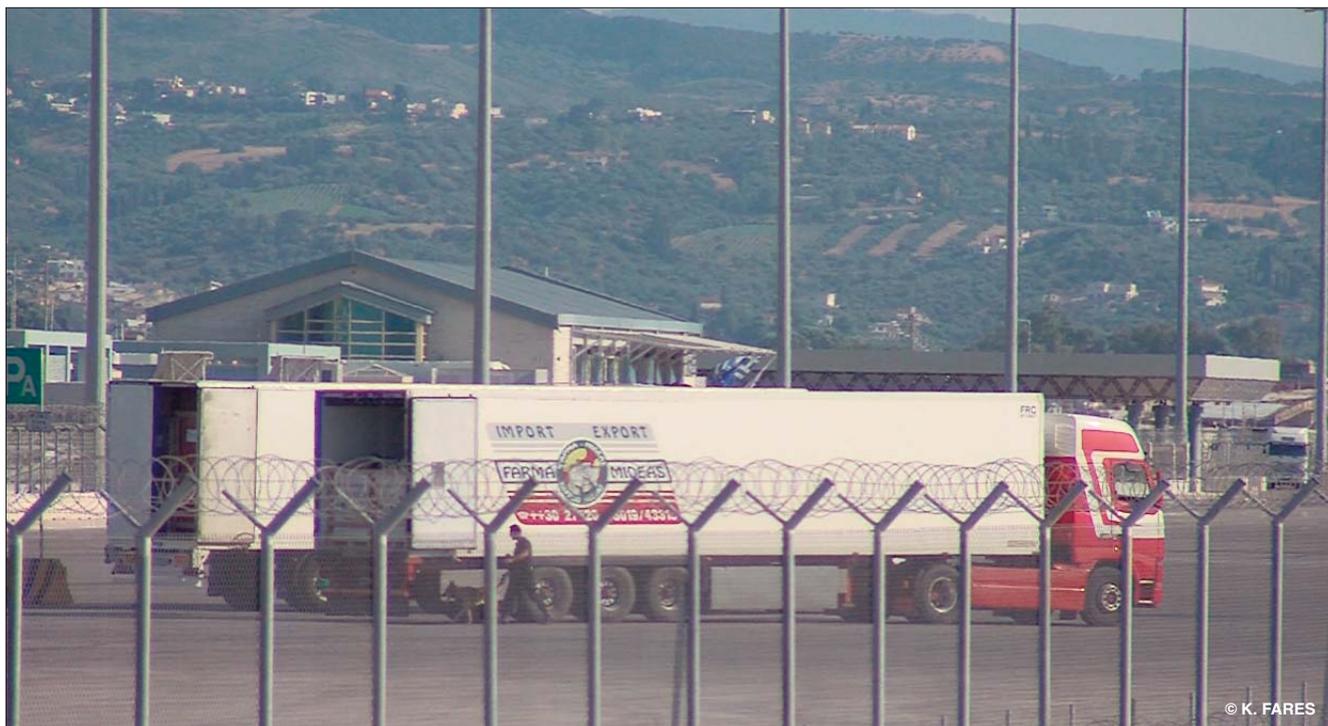
66 *La Grecia respinge migranti e rifugiati in Turchia, mettendo a rischio le loro vite*, Amnesty International, comunicato stampa del 9 luglio 2013, in: <http://www.amnesty.it/Grecia-respinge-migranti-in-turchia>, consultato in data 06/11/2013.

67 *Current Issues of Refugee Protection in Greece*, UNHCR, luglio 2013, in: www.unhcr.org/refugees/News/2013/PCJuly/Greece_Positions_July_2013_EN.pdf

68 Hellenic Police, Ministry of Public Order & Citizen Protection, in: http://www.astynomia.gr/index.php?option=ozo_content&perform=view&id=24727&Itemid=73&lang=EN

69 *Fran Quarterly, Quarter 1, January-March 2013*, cit., p.32.

70 *Frontier Europe*, Amnesty International, agosto 2013, in: <http://www.amnesty.it/Grecia-respinge-migranti-in-turchia>, p. 9.



Un agente delle forze dell'ordine greche controlla un camion al porto di Patrasso (giugno 2013)

che solo da pochi mesi ha introdotto un sistema di protezione internazionale per i richiedenti asilo, espone i migranti al rischio di detenzioni arbitrarie e di rimpatrio nei paesi d'origine dove potrebbero subire persecuzioni o danni gravi⁷¹.

La trappola greca

Nonostante l'introduzione di controlli più restrittivi abbia prodotto una redistribuzione dei flussi lungo i confini dell'Unione europea, la frontiera greco-turca si conferma anche nel primo trimestre del 2013 come la principale porta d'accesso per i migranti che tentano di entrare in Europa. Tuttavia, a causa dalle gravi carenze del sistema greco di asilo, della cronica insufficienza del sistema accoglienza e dell'acuirsi della crisi economica, il paese è incapace di gestire il flusso di persone in entrata e di garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali di rifugiati e richiedenti asilo. Nei primi tre mesi del 2013, 2.070 persone hanno presentato richiesta di asilo in Grecia, con un aumento del 6% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente⁷². Nello stesso intervallo di tempo,

nell'Unione europea a 27 sono state presentate in totale 85.000 richieste di asilo⁷³.

Oltre alle nuove domande, la Grecia ha un numero molto elevato di richieste pendenti (circa 40.000) e un tasso estremamente basso di riconoscimento della protezione internazionale: nel 2012, su 11.195 decisioni prese in prima istanza, solo in 95 casi (lo 0,8%) è stata riconosciuta una forma di protezione, mentre nel primo trimestre del 2013 su 2.855 decisioni prese in primo grado, 2.785 richieste d'asilo (il 97,5%) sono state rigettate, con un tasso di riconoscimento pari al 2,5%⁷⁴. Nell'Aprile 2013, l'UNHCR sottolineava come, delle 152 richieste di asilo presentate da cittadini siriani alla polizia greca ed esaminate nel corso del 2012, 150 avessero ricevuto in prima istanza un diniego e in soli due casi fosse stato riconosciuto lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria⁷⁵. Sempre l'UNHCR riporta che la maggior parte dei migranti provenienti dalla Siria (ma

71 *Frontier Europe*, cit., p. 10.

72 I principali paesi di origine dei richiedenti protezione internazionale sono stati: Pakistan (20%), Bangladesh (15%), Afghanistan (12%) e Siria (7%). *Fran Quarterly, Quarter 1, January – March 2013* cit., p. 30.

73 *Population and social condition. Data in Focus 9/2013*, EUROSTAT Alexandros Bitoulas, p.1, in: epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-QA-13-009/EN/KS-QA-13-009-EN.PDF.

74 *Population and social conditions. Data in Focus 5/2013*, EUROSTAT Alexandros Bitoulas, p.12, in: epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-QA-13-005/EN/KS-QA-13-005-EN.PDF.

75 *Syrians in Greece: Protection Considerations and UNHCR Recommendations*, UNHCR, aprile 2013, in: http://www.unhcr.gr/fileadmin/Greece/News/2012/Syria/pc/Greece_Syria_Note_for_Pressconference_English.pdf



Il vecchio centro di detenzione di Pagani nell'isola di Lesbo, ora chiuso e sostituito da una nuova struttura (maggio 2013)

è il caso anche di persone provenienti da altri paesi, come l'Afghanistan) non intende presentare richiesta di protezione internazionale in Grecia per vari motivi, tra cui la mancanza di fiducia nel sistema ellenico di asilo. "Ci sono state anche segnalazioni di siriani che hanno ripetutamente tentato di registrare la loro domanda di asilo senza successo – spiega l'UNHCR - a causa dell'accesso estremamente limitato, in particolare presso l'Attiki Aliens Police Directorate", la Direzione centrale della polizia con sede ad Atene, che riceveva solo 20 richieste d'asilo alla settimana⁷⁶.

Sono andato ad Atene per cercare di fare richiesta d'asilo ma mi hanno detto di tornare dopo una settimana. Quando sono tornato, mi hanno chiesto di ritornare dopo due settimane. Allora sono tornato di nuovo ma mi hanno detto di ritornare dopo un mese. E intanto il tempo massimo per lasciare la Grecia previsto dal mio foglio di espulsione era scaduto.
A., 28 anni, Sud Sudan⁷⁷

76 *Greece. The end of the road for refugees, asylum-seekers and migrants*, Amnesty International, dicembre 2012, in: files.amnesty.org/archives/eur250112012eng.pdf.

77 Questa dichiarazione è parte di un'intervista più ampia rilasciata da A. a Patraso il 14 giugno 2013.

Un paese non sicuro: accoglienza e detenzione

Oltre alle gravi criticità nell'accesso alla procedura per la protezione internazionale, il sistema greco d'asilo è caratterizzato da altre carenze croniche, quali: la mancanza di garanzie procedurali, lacune nei servizi d'interpretariato, la scarsa qualità dei colloqui con i richiedenti asilo, tempi di risposta estremamente lunghi con decisioni non adeguatamente giustificate, bassi tassi di riconoscimento dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria (in particolare in primo grado) e un sistema di accoglienza insufficiente che prevede solo 800 posti totali⁷⁸. Tale cifra è molto ridotta se paragonata ai posti previsti nei centri di detenzione ed espulsione per stranieri di Corinto, Xanthi, Komotini, Drama, Parenesti, che hanno una capienza totale di 5.000 persone. A tali centri si aggiungono quelli di Lesbo, Western Macedonia, Ritsona e Karoti-Evros che, secondo le previsioni del governo, porteranno la capacità totale a 10.000 posti entro il 2014⁷⁹.

78 *Asylum Seekers in Greece: recent developments*, Dublin Transnational Project. European network for technical cooperation on the application of the Dublin II regulation, in: www.dublin-project.eu/dublin/Greece, consultato in data 06/11/2013.

79 *Greek action plan on asylum and migration management*, Ministry of Public Order and Citizen Protection, giugno 2013, in: http://www.europarl.europa.eu/meet-docs/2009_2014/documents/libe/dv/p4_progressreport_p4_progressreport_en.pdf.

Le caratteristiche strutturali dei centri di detenzione e le loro condizioni di vivibilità sono considerate molto al di sotto degli standard minimi e assolutamente inadeguate a garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali. Le principali criticità rilevate riguardano il sovraffollamento, la scarsa igiene, la carenza di tutele giurisdizionali e la mancanza di cure mediche⁸⁰. Per tale motivo, la Grecia è stata più volte criticata e, in alcuni casi, condannata dalle istituzioni giudiziarie europee per aver violato il divieto di trattamenti inumani e degradanti⁸¹.

L'acqua che ci davano da bere in prigione era gialla e mi sono venute sul corpo delle bolle. Quando sono uscito, ero in pessime condizioni fisiche.
M., 24 anni, Siria⁸²

La detenzione amministrativa nelle stazioni di polizia o nei centri di detenzione è prevista per i migranti che fanno ingresso o soggiornano irregolarmente nel territorio greco. Nel 2009 il periodo detentivo è stato esteso da un minimo di tre a un massimo di 18 mesi. La legislazione greca prevede il ricorso alla detenzione amministrativa come misura di ultima istanza e attuabile, nel rispetto del principio di proporzionalità e in seguito ad una valutazione dei singoli casi, solo nell'eventualità in cui misure alternative non possano essere applicate in modo efficace. Tuttavia, la Grecia ricorre alla detenzione dei migranti irregolari in modo sistematico⁸³. Ciò è di particolare gravità se si pensa che, a causa delle difficoltà di accesso alla procedura, tra le persone detenute rientrano molti potenziali richiedenti asilo che non hanno ancora potuto presentare richiesta di protezione internazionale o che, dopo aver ottenuto il documento attestante l'avvenuta richiesta (la cosiddetta *pink card* della durata di sei mesi), non riescono a rinnovarlo. A questi si aggiungono i minori stranieri non accompagnati che spesso sono detenuti in attesa della disponibilità di un centro di accoglienza⁸⁴.

80 *Stuck in a revolving door*, Human Rights Watch, novembre 2008, p. 68; Conclusioni dello Special Rapporteur delle Nazioni Unite sui Diritti dei Migranti in seguito alla sua visita in Grecia, 3 dicembre 2012, in: www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=12858&LangID=E; *Current Issues of Refugee Protection in Greece*, cit.

81 *Sentenza Dougoz c. Grecia* del 06.03.2001 della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo; *Sentenza M.S.S. c. Belgio e Grecia*, Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, 21 gennaio 2011.

82 Questa dichiarazione è parte di un'intervista più ampia rilasciata da M. ad Atene il primo luglio 2013.

83 *Current Issue of Refugee Protection in Greece*, cit., *The end of the road for refugees, asylum-seekers and migrants*, cit., p. 2 e 7.

84 *Current Issues of Refugee Protection in Greece*, cit., p.6.



J. mostra le ferite che si è prodotto (Atene, giugno 2013)

In prigione ho deciso di tagliarmi con un rasoio. Non ce la facevo più ad essere detenuto per essere un rifugiato. All'inizio non mi hanno nemmeno portato all'ospedale. È venuto solo un dottore a pulire le ferite e mi hanno portato da uno psicologo.
J., 39 anni, Siria⁸⁵

L'inefficienza del sistema di asilo e di accoglienza e la mancanza di adeguate tutele per richiedenti asilo e rifugiati hanno portato l'UNHCR a formulare nel 2008 le già citate raccomandazioni ai governi europei affinché non rinviino in Grecia i richiedenti asilo in applicazione del Regolamento Dublino II e la Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo a condannare nel 2011 il Belgio e la Grecia per il trasferimento nel paese ellenico di un richiedente asilo afgano avvenuto nel 2009 in applicazione del Regolamento Dublino II⁸⁶.

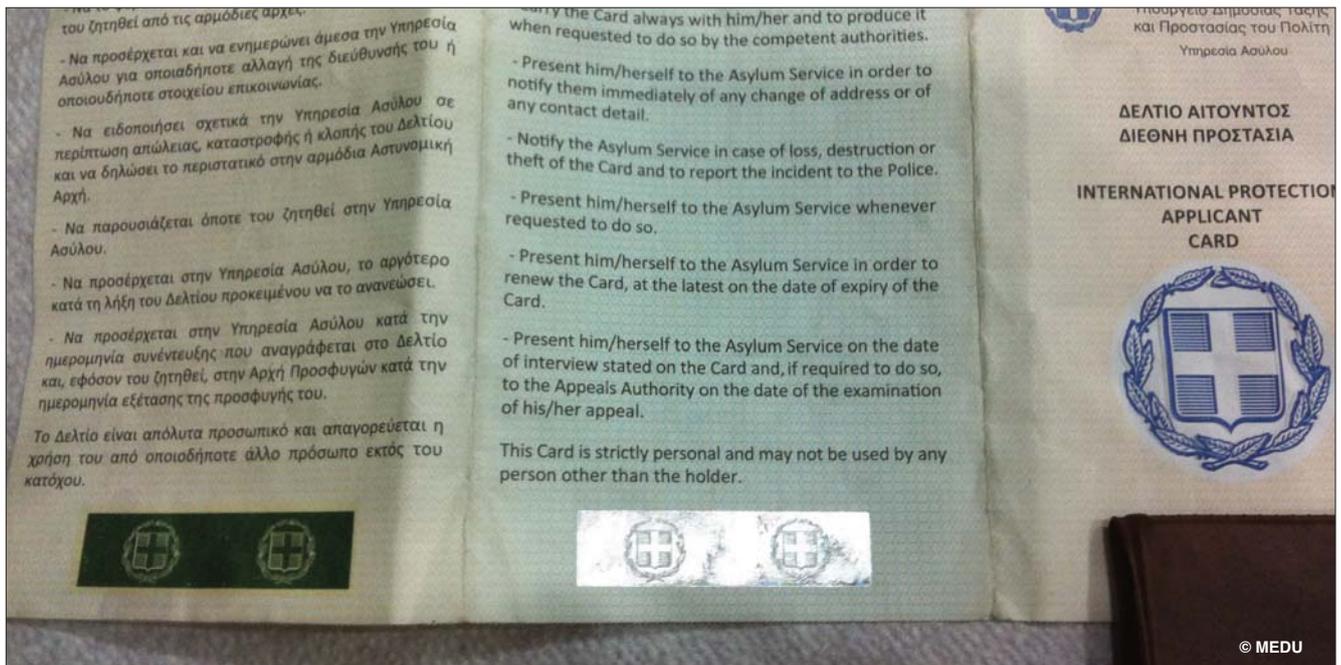
Verso un nuovo sistema di asilo⁸⁷

Nel tentativo di migliorare il sistema di accoglienza e di tutela dei rifugiati e in risposta alla pressione delle istituzioni europee, nel 2011 la Grecia ha avviato una riforma del sistema d'asilo. Con la legge 3907/2011 è stato introdotto il nuovo *Asylum Service* (Servizio d'Asilo) all'interno del Ministero dell'Interno, che ha iniziato ad operare il 7 giugno 2013. L'*Asylum Service* è composto da un'Amministrazione Centrale e da sei

85 Questa dichiarazione è parte di un'intervista più ampia rilasciata da J. ad Atene il primo luglio 2013.

86 Vedi nota 27.

87 I dati presenti in tale paragrafo sono tratti da un'intervista scritta rilasciata a MEDU dalla Dott.ssa Stavropoulou, Direttrice del nuovo Servizio d'Asilo greco, e dal suo staff l'8 ottobre 2013. Si veda inoltre il sito del Ministry of Citizen Protection, asylum and Immigration: http://www.yptp.gr/asylo.php?option=ozo_content&perform=view&id=3474&Itemid=465%20&lang=&lang=EN



Il nuovo documento per richiedenti protezione internazionale (Atene, giugno 2013)

Regional Asylum Offices (Uffici Regionali) operanti ad Atene, Salonico, Alessandropoli, Orestia, Rodi e Lesbo. Di questi, gli uffici di Atene, Alessandropoli e Orestia sono già operativi. Oltre a tali uffici, il sistema prevede delle unità mobili che operano nel centro di detenzione di Amygdaleza (vicino ad Atene), nel centro di prima accoglienza di Fylakio (al confine con la Turchia) e nella città di Komotini (nella Grecia nord-orientale).

Il Servizio d'Asilo ha il compito di esaminare le domande di protezione internazionale e pronunciarsi in primo grado sul riconoscimento o meno della protezione. Questo compito, svolto precedentemente dalla polizia, è affidato ora ad operatori sociali (*case workers*) i quali possono riconoscere lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria. Altre forme di protezione che si basano sulla legislazione nazionale non sono di loro competenza⁸⁸. Ciascun ufficio regionale è inoltre composto da funzionari incaricati della registrazione dei richiedenti asilo e del rilascio di un permesso di soggiorno temporaneo valido fino alla conclusione della procedura. Le decisioni in secondo grado sono discusse dai 19 Comitati di Appello, formati ciascuno da tre persone scelte dalle liste presentate dalla Commissione Nazionale per i Diritti Umani (due membri) e

dall'UNHCR. Dalla sua introduzione, l'*Asylum Service* ha ricevuto 2.700 domande e i tempi di attesa sembrano essersi ridotti a circa cinque mesi. Le decisioni prese in primo grado sono state 865, quelle in secondo grado 189. Quanto all'esito delle decisioni, in 15 casi è stato riconosciuto lo status di rifugiato e in 11 la protezione sussidiaria⁸⁹.

Xenofobia e violenza

La prolungata crisi economica unita ad una lacunosa gestione delle politiche migratorie ha fatto emergere nel paese pericolose tendenze xenofobe. Nelle elezioni politiche greche del 6 maggio 2012, con oltre 400.000 voti il gruppo di estrema destra *Chrysi Avgi* (Alba Dorata) ha ottenuto 18 rappresentanti in Parlamento. Membri di tale gruppo, che di un'aggressiva retorica anti-immigrati fa uno dei suoi cavalli di battaglia, sono stati individuati come i responsabili di attacchi di natura razzista, soprattutto ad Atene. Fra questi, l'uccisione il 18 settembre 2013 del rapper e attivista di sinistra Pavlos Fyssas che ha portato all'arresto di sei militanti del partito neo-nazista e di Nikos Michaloliakos, leader del partito, arrestato con l'accusa di aver dato vita ad un'organizzazione criminale⁹⁰.

88 Gli operatori sociali seguono dei training basati sull'European Asylum Curriculum (EAC), in stretta collaborazione e con il supporto dell'European Asylum Support Office (EASO).

89 Si veda nota 91.

90 Articolo de *Il Sole 24 Ore* del 28/09/2013, in: www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-09-28/arrestato-leader-alba-dorata-103644.shtml?uuid=Ab1z2adl, consultato in data 06/11/2013.

*Qualche mese fa passavo davanti
a un grande supermercato.
Dei ragazzi greci erano fermi lì davanti.
Mi hanno detto di seguirli dietro al negozio
perché mi avrebbero dato del cibo.
Io mi sono avvicinato. Mi hanno ferito
con delle bottiglie di vetro rotte
e ora sono pieno di cicatrici sulla pancia.
A., 26 anni, Afghanistan⁹¹*

Già nel 2012, in occasione di una visita ufficiale al paese, François Crépeau - Special Rapporteur per i Diritti Umani delle Nazioni Unite - esprimeva profonda preoccupazione per la diffusione della violenza xenofoba e il ripetersi di aggressioni contro gli immigrati, essendo stato inoltre informato "su diversi casi di coinvolgimento della polizia in questi attacchi"⁹². Amnesty International più volte ha registrato violazioni dei diritti umani poste in essere dalle forze di polizia sottolineando come non si tratti di incidenti isolati ma di una prassi di abusi messa in atto in modo sistematico⁹³.

Il Rapporto Annuale del *Racist Violence Recording Network* - gruppo creato dall'UNHCR insieme ad altre organizzazioni greche - nel solo 2012 ha raccolto 154 interviste di vittime di violenze di stampo razzista (151 contro rifugiati e migranti e tre contro cittadini europei). Ciò significa che ogni due giorni si è verificato almeno un episodio di violenza a sfondo xenofobo, la maggior parte dei quali ad Atene (107). Quello registrato, tuttavia, è un numero sottostimato perché, nella maggior parte dei casi, la violenza non viene denunciata sia per paura, sia per una sorta di *normalizzazione* nella percezione della violenza da parte dei migranti stessi.

*Un ragazzo greco mi ha fermato per strada
e mi ha chiesto di mostrargli i documenti.
Poi mi ha intimato di accompagnarlo dal mio
datore di lavoro al quale ha proposto di licenziarmi
e di prendere "in cambio" un suo amico greco.
E., 25 anni, Afghanistan⁹⁴*

"In Grecia non puoi stare, ma non puoi nemmeno tornare indietro e tantomeno uscire dal paese", hanno raccontato a MEDU molti migranti incontrati nel porto di Patrasso e per le strade di Atene e Ioannina. Afgani, si-



Una scritta in arabo in davanti al porto di Patrasso:
"Grecia: un paradiso per i turisti, un inferno per i migranti" (maggio 2013)

riani, sudanesi, eritrei non possono tornare nei loro paesi d'origine perché troppo pericoloso, non possono lasciare la Grecia perché è la Grecia a dover esaminare la loro domanda d'asilo ma non possono tantomeno rimanervi per le difficoltà ad accedere al sistema di protezione internazionale, per le degradanti condizioni di vita e per le violenze cui potrebbero essere soggetti.

I contesti specifici

Nel corso dell'indagine, il team di MEDU ha visitato diversi contesti, in particolare l'isola di Lesbo e le città di Patrasso e Igoumenitsa, i due principali luoghi d'imbarco dei migranti diretti verso i porti italiani dell'Adriatico.

Lesbo

Lesbo è una piccola isola greca separata dalla Turchia da poche miglia di mare. Una Lampedusa ellenica dove i migranti che entrano illegalmente, siano essi maggiorenni o minorenni, sono di norma detenuti in strutture della guardia costiera e in stazioni di polizia, spesso in condizioni di sovraffollamento. Ottenuto dalla polizia l'ordine di espulsione dal paese (si tratta di una prassi sistematica), i nuovi arrivati possono comprare il biglietto per lasciare l'isola e raggiungere Atene⁹⁵. Nei primi cinque mesi del 2013 a Lesbo, Los, Samos e altre isole nel Dodecaneso sono state arrestate circa 3.223 persone per ingresso illegale⁹⁶.

91 Dichiarazione di A. rilasciata a Patrasso il 18 maggio 2013.

92 Conclusioni dello Special Rapporteur delle Nazioni Unite sui Diritti dei Migranti in seguito alla sua visita in Grecia, 3 dicembre 2012, cit.

93 *Police violence in Greece. 'Not just isolated incidents'*, Amnesty International, 2012, p.17, in: <http://www.amnesty.org/en/library/info/EUR25/005/2012>.

94 La testimonianza di E. è stata raccolta dal team di MEDU il 9 maggio 2013 a Patrasso, presso la sede dell'associazione Kinisi, dove E. ha cercato aiuto.

95 Intervista rilasciata a Medu il 29 settembre 2013 da Salinia Stroux, ricercatrice greco-tedesca della ONG ProAsyl. Si vedano inoltre: *Syrians in Greece: Protection Considerations and UNHCR Recommendations*, UNHCR, 17 aprile 2013, p.2; *Greece: Migrants' Living Conditions in Lesvos Detention Center Spark Discontent*, Mediciens sans Frontières, ottobre 2009, in: <http://www.doctorswithoutborders.org/news/article.cfm?id=4021>, consultato in data 06/11/2013.

96 *Current Issues of Refugee Protection in Greece*, cit., p.3



Il nuovo centro di Moria nell'isola di Lesbo (settembre 2013)

Dopo la chiusura nel 2010 del centro di detenzione di Pagani, situato a pochi minuti dal capoluogo Mitilene, nel settembre del 2013 il governo ha deciso di aprire un centro di prima accoglienza a Moria, altra località dell'isola. Il centro è composto da alcuni container circondati da una recinzione in ferro in cui i migranti appena sbarcati vengono trattenuti per un massimo di 25 giorni. È inoltre prevista la costruzione di un secondo centro di detenzione ed espulsione, per un totale di 800 posti⁹⁷.

*Siamo arrivati nell'isola di Lesbo
su un piccolo gommone partito dalla Turchia.*

*A poche miglia dalla costa, abbiamo visto
la guardia costiera avvicinarsi.*

*Per paura che ci mandassero indietro,
chi guidava il gommone ha deciso di bucarlo
e siamo finiti tutti in acqua ma non sapevamo nuotare.*

*Dopo poco la guardia costiera si è avvicinata per
soccorrerci. Hanno fatto salire tutti, io ho aiutato
mia sorella. Quando stavo per salire anch'io,
la guardia costiera ha acceso i motori
dell'imbarcazione e l'elica mia ha colpito
ripetutamente le gambe, creandomi dei profondi tagli.*

*Ora non posso muovermi e non so
quando potrò tornare a camminare.*

A., 23 anni, Somalia⁹⁸

97 Si veda il blog *Welcome to Lesvos, Just another Welcome to Europe site*: <http://lesvos.w2eu.net/2013/09/21/new-pagani-to-be-opened-soon-in-moria-mytylene-lesvos-island/>, 21 settembre 2013.

98 La dichiarazione di A. è stata raccolta da MEDU il 25 maggio 2013, durante la visita del team a Lesbo.

Patrasso e Igoumenitsa

Patrasso, terza città della Grecia, rappresenta il punto di approdo per molti migranti che cercano di lasciare il paese nascosti a bordo dei traghetti turistici diretti in Italia. Un flusso considerevole di migranti in città è iniziato durante la metà degli anni '90. È proprio in questi anni, infatti, che l'insediamento informale di migranti nei pressi del porto, costituito da misere baracche e caratterizzato da pessime condizioni igienico-sanitarie, inizia a crescere arrivando ad ospitare, con l'arrivo dei profughi afgani negli anni 2000, tra le tre e le quattromila persone, tra cui molti minori, in transito verso altri paesi europei.

Tra il 2008 e il 2009, tuttavia, si intensificano le azioni di polizia volte ad allontanare i migranti dalla città e nel luglio del 2009, l'insediamento viene distrutto da un incendio, nel corso di una grande operazione di sgombero messa in atto dalle forze dell'ordine. A Patrasso i migranti sono quindi costretti a cercare rifugio in luoghi che li rendano meno visibili: sarà prima la volta dei binari e dei vagoni abbandonati di una vecchia stazione, poi delle alte erbe della cosiddetta *jungle* (la 'giungla'), una zona incolta poco distante dal centro cittadino.

*Sono tre anni che vivo nella jungle dove
non c'è bagno, né elettricità. Niente.
Non possiamo lavarci. Trascorriamo i giorni
in attesa di attraversare il confine
e andare in un posto migliore.*

M., 19 anni, Afghanistan⁹⁹

99 La dichiarazione di M. fa parte di un'intervista più ampia rilasciata il 20 maggio 2013 a Patrasso.

Nel 2011 la municipalità di Patrasso e il governo ellenico decidono di costruire una nuova struttura portuale a sud della città per riqualificare il centro riducendo il passaggio dei camion e la presenza di migranti che gravitano nelle strade nel tentativo di nascondersi dentro o sotto i tir e arrivare in Italia. Oggi, con le sue due barriere e i continui controlli della polizia e della guardia costiera, il nuovo porto è diventato sempre più inaccessibile per chi cerca di imbarcarsi di nascosto nei traghetti turistici diretti in Italia. Ciò ha influito profondamente sia sui percorsi dei migranti diretti in Europa, sia sull'organizzazione della vita in città degli stessi.

Oggi numerosi richiedenti asilo, rifugiati e migranti irregolari, sono costretti a vivere in strutture fatiscenti, nella maggior parte dei casi fabbriche abbandonate che sorgono di fronte al porto nuovo. In tali strutture non sono presenti né letti, né servizi igienici, né spazi per cucinare. Le strutture sono insalubri, contraddistinte dalla presenza di enormi cumuli di rifiuti, ratti e da un alto grado di pericolosità sia per il rischio di cedimenti strutturali sia per gli incidenti che di norma si verificano durante i raid che la polizia greca effettua saltuariamente nelle strutture alle prime luci dell'alba.

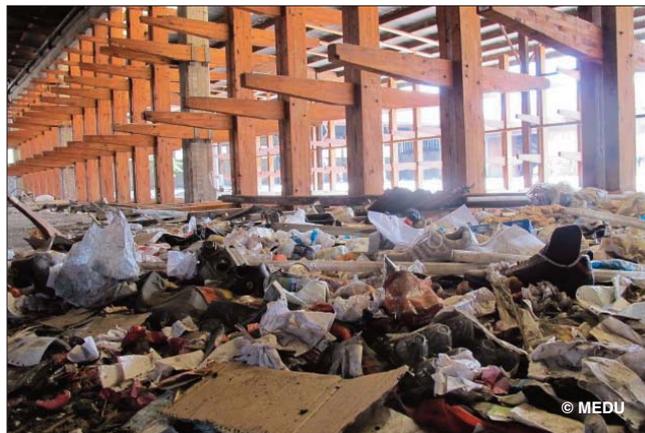
*Era mattina presto.
Stavo dormendo in un angolo della fabbrica.
Due poliziotti sono entrati e mi hanno
ripetutamente colpito con delle sedie rotte.
Poi mi hanno preso a pugni sulla schiena.
Scappando sono caduto e mi sono fatto male.*

S., 30 anni, Sudan¹⁰⁰



S. mostra al team di MEDU le ferite riportate al piede (Patrasso, luglio 2013)

100 Il racconto di S. è stato raccolto dal team di MEDU nella clinica di *Médecins du Monde* di Patrasso il 4 luglio 2013.



Interno di una fabbrica abbandonata di Patrasso dove vivono decine di ragazzi afghani, tra cui molti minori (giugno 2013)

Oltre alla mancanza di strutture alloggiative per i migranti, non è prevista a Patrasso una distribuzione sistematica, organizzata e gratuita di cibo. La municipalità di Patrasso, grazie ai volontari della Croce Rossa e alla disponibilità di alcuni cittadini, organizza tre volte la settimana la distribuzione di pane donato da un panificio. In molti casi, tuttavia, il cibo è reperito nella spazzatura.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, in città sono presenti tre organizzazioni che gestiscono strutture sanitarie aperte ai migranti: la Croce Rossa, che offre assistenza medica, supporto psicologico e assistenza legale grazie ad un avvocato volontario; Praksis, organizzazione non governativa che gestisce un centro diurno per minori offrendo loro assistenza medica, legale, la possibilità di fruire della doccia oltre ad attività di vario genere organizzate quotidianamente; *Medicine du Monde* Grecia, organizzazione di solidarietà internazionale che gestisce in città una clinica aperta sia ai migranti sia ai cittadini greci.

Come gli stessi operatori di *Medicine du Monde* affermano in un'intervista rilasciata a MEDU nel settembre 2013, "la maggioranza degli utenti non ha accesso gratuito alle cure mediche e farmaceutiche a causa di ostacoli burocratici". Secondo la legislazione greca, infatti, cliniche e ospedali possono fornire assistenza gratuita ai migranti privi di documenti solo nei casi di emergenza e finché le loro condizioni di salute non si siano stabilizzate¹⁰¹. La presenza di organizzazioni non governative che cercano di offrire servizi alternativi e aperti a tutti, rappresenta pertanto un elemento di vitale importanza.

101 Legge 3386/2005, art.84(1): Entrata, residenza e integrazione sociale in Grecia delle persone provenienti da paesi terzi.

Ero al porto nuovo di Patrasso.
 Stavo cercando di nascondermi dentro ad un tir
 ma c'era molta polizia e mi sono allontanato.
 Poi mi hanno visto.
 Anche se ho la pink card e sono regolare,
 mi sono messo a correre per paura mi picchiassero
 e sono caduto, slogandomi il polso.
 M., 17 anni, Afghanistan



M. mostra agli operatori di MEDU il braccio fasciato dopo la caduta
 (Patrasso, 25 maggio 2013)

Igoumenitsa è il secondo porto d'imbarco dei migranti che cercano di raggiungere l'Italia e il nord Europa. Con l'intensificarsi dei controlli e dei violenti raid della polizia greca tra il 2010 e il 2011¹⁰² e la crescente ostilità da parte della popolazione, la permanenza di migranti e richiedenti asilo in città è diventata sempre più difficile. Oggi, pertanto, Igoumenitsa è diventata soprattutto un luogo di transito. I migranti stazionano solitamente ad Atene o Ioannina e raggiungono Igoumenitsa solo al momento dell'imbarco sulla nave che può avvenire con un documento falso o in seguito al passaggio all'interno di un tir gestito da organizzazioni di trafficanti. A **Ioannina**, il team di MEDU ha visitato una struttura abbandonata dove soggiornano circa cinquanta persone di varia origine e nazionalità (Rom, siriani, iracheni, eritrei).

In Grecia non abbiamo potuto fare richiesta d'asilo. I tempi di attesa sono lunghissimi e per i curdi è comunque pericoloso fare domanda di asilo qui. Ora viviamo a Ioannina, in un edificio abbandonato. Abbiamo provato ad andare in Italia tre volte e per tre volte ci hanno rimandati indietro.
 H., N. e I., 38, 29 e 19 anni, Siria¹⁰³

102 *Odissee 05: Igoumenitsa, il porto senza uscita*, Meltingpot Europa, <http://www.meltingpot.org/Odissee-05-Igoumenitsa-il-porto-senza-uscita.html#.UkWh6rz9s7A>, 11 aprile 2011, consultato in data 06/11/2013.

103 Questa dichiarazione fa parte di un'intervista più ampia rilasciata dal nucleo familiare composto da H., N. e I. il 22 giugno 2013 a Ioannina.

LA RICERCA IN GRECIA

Alcuni dati globali

Nei tre mesi di attività in Grecia, gli operatori di MEDU hanno raccolto le testimonianze di 60 migranti riammessi dai porti italiani. Tra di essi 20 minori, tra cui una ragazza, e 40 adulti di cui 37 uomini e tre donne. Poiché alcuni migranti sono stati respinti più volte, sono stati documentati in totale 95 casi di riammissione. Le fasce d'età dei migranti intervistati sono così rappresentate: < 18 anni (32%), 18-30 anni (45%), 30-50 anni (18%), >50 anni (5%). Nella maggior parte dei casi (41) i migranti hanno riferito di essere stati riammessi una volta, ma ci sono stati anche casi di persone riammesse due volte (10), tre volte (8) e addirittura cinque volte (2).

Le testimonianze si riferiscono a riammissioni avvenute nel 2013 (41), nel 2012 (24), nel 2011 (13), nel 2010 (12), nel 2009 (5). Le interviste sono state realizzate a Patrasso (39), Atene (14) e Ioannina (7). Le nazionalità degli intervistati sono le seguenti: Siria (28%), Afghanistan (23%), Sudan e Sud Sudan (19%), Eritrea (13%), Algeria (5%), Iran (3%), Tunisia (3%), altre nazionalità (6%).

I porti di partenza dalla Grecia sono stati Patrasso (62), Igoumenitsa (32) e Corinto (1); quelli italiani di riammissione sono stati Ancona (30), Brindisi (27), Venezia (23), Bari (13). In due casi i migranti non hanno saputo indicare il porto di arrivo. La gran parte dei migranti riferisce di essere stata fermata al momento dello sbarco nel porto italiano di destinazione (83 casi) mentre solo alcuni stranieri sono stati rintracciati all'interno della nave durante il viaggio (10 casi) oppure fuori dal porto (2 casi).

In tutti i 95 casi di respingimento documentati, tranne uno, i migranti hanno dichiarato di non aver notato la presenza di operatori socio-legali né di aver ricevuto informazioni e orientamento legale nei porti italiani. Secondo le stesse testimonianze, solo in quattro casi erano presenti degli interpreti. **Nell'82% dei casi, gli adulti riammessi hanno dichiarato di aver cercato di comunicare alle autorità italiane la propria volontà di richiedere protezione internazionale o comunque di voler rimanere in Italia per il timore di quanto sarebbe potuto accadere in caso di ritorno.**



Un traghetto in partenza dal porto di Ancona (maggio 2013)

Nell'84% dei casi i migranti riammessi hanno riferito di essere stati reimbarcati sulla stessa nave con cui erano arrivati e di essere stati rimandati in Grecia nel giro di poche ore. In 15 casi gli stranieri hanno raccontato di essere stati trattenuti in Italia alcuni giorni all'interno delle stesse navi con cui erano arrivati o in ambienti all'interno del porto.

Mi ha scoperto la polizia quando il camion è sbarcato nel porto. Gli ho detto di lasciarmi, che non volevo tornare in Grecia, che avrei potuto morire in Italia, ma non volevo essere mandato indietro. La polizia mi ha consegnato alla sicurezza della nave e mi hanno chiuso in un bagno della barca. H., 17 anni, Afghanistan¹⁰⁴

I dati 2013

Dei 60 migranti intervistati, più della metà (33) ha dichiarato di essere stato oggetto di una riammissione nel 2013. Tuttavia, considerando che alcuni migranti sono stati respinti più di una volta, **le riammissioni documentate nel 2013 sono state 42.** I paesi di provenienza dei migranti riammessi nel solo 2013 sono: Siria (49%), Afghanistan (30%), Sudan e Sud Sudan (9%), Eritrea (6%), Iran (6%)¹⁰⁵. Sempre nel solo anno 2013, i porti di riammissione sono stati Brindisi (16), Ancona (15),

¹⁰⁴ La dichiarazione di H. fa parte di un'intervista più ampia rilasciata dal ragazzo a Ioannina il 15 maggio 2013.

¹⁰⁵ I migranti siriani riammessi nel 2013 sono stati intervistati ad Atene (12) e a Ioannina (4); i migranti delle altre nazionalità sono stati tutti intervistati a Patrasso

Bari (6) e Venezia (3); quelli di partenza, Igoumenitsa (21) e Patrasso (21). In due casi i migranti non hanno saputo indicare il porto di arrivo; quelli di partenza.

In 23 casi i migranti respinti sono giunti nel nostro paese nascondendosi nei tir imbarcati nei traghetti commerciali che fanno la spola dalla Grecia all'Italia, mentre in 19 casi gli stranieri hanno viaggiato nelle stesse navi ma con documenti contraffatti. I migranti giunti con la prima modalità erano delle seguenti nazionalità: Afghanistan (10 persone e 13 riammissioni), Siria (3), Iran (2), Sud Sudan (2), Eritrea (2), Sudan (1). I porti di partenza sono stati Patrasso (21) e Igoumenitsa (2); quelli di arrivo sono stati: Ancona (12), Bari (6), Venezia (3), non ricorda (2). I migranti giunti, invece, con documenti falsi erano tutti di nazionalità siriana, partiti da Igoumenitsa con destinazione Brindisi (16) e Ancona (3) e tutti appartenenti a nuclei familiari: una famiglia composta da tre persone tutte maggiorenni (marito, moglie e fratello della moglie), una famiglia composta da sei persone (marito, moglie e quattro figli minorenni) e un nucleo familiare composto da quattro persone (marito e moglie con due figli minori di cinque e tre anni).

La polizia ci ha detto che i passaporti erano falsi, ce li hanno presi e ci hanno detto di non tornare mai più. Con l'altra famiglia cercavamo di spiegare loro che venivamo dalla Siria, di lasciarci in Italia, per favore. Volevamo chiedere asilo. La polizia si è innervosita. Hanno iniziato a tirarci dei calci, a picchiarci. L'altra famiglia è stata picchiata di più. I., 19 anni, Siria¹⁰⁶

I minori

Venti dei 60 migranti rimandati in Grecia intervistati da MEDU hanno dichiarato di essere stati minori al momento della riammissione. Di questi, 13 (il 22% del totale) erano minori non accompagnati e sette risultavano al seguito di familiari. Dal momento che alcuni minori sono stati rinviati in Grecia più di una volta, si sono verificati in totale 31 casi di riammissione. I minori provenivano da Afghanistan (55%), Siria (30%), Iran (10%) e Iraq (5%)¹⁰⁷. Se si considerano i soli minori non accompagnati, i paesi di provenienza rilevati sono stati Afghanistan (11) e Iran (2).

Tra i 13 migranti che hanno dichiarato di essere stati minori non accompagnati al momento della riammis-



Un ragazzo osserva una nave appena arrivata dall'Italia al porto greco di Patrasso (giugno 2013)

sione, alcuni hanno raccontato di essere stati respinti più di una volta. I casi di riammissione di minori non accompagnati raccolti sono stati pertanto 24 e avrebbero riguardato in dodici casi ragazzi di 16 anni e in dodici casi ragazzi di 17 anni. Secondo le stesse testimonianze, solo in quattro di questi casi è stata eseguita la determinazione della minore età nei porti italiani attraverso la radiografia del polso. In nessun caso è stato consegnato al migrante un certificato con l'attribuzione dell'età eseguita né qualsiasi altro documento attestante la procedura adottata.

Dei 13 migranti dichiaratisi minori non accompagnati e intervistati in Grecia, tre sono stati incontrati dagli operatori di MEDU anche in Italia. Due ragazzi sono stati considerati maggiorenni dalle organizzazioni operanti a Roma e sono stati accolti in un centro di accoglienza per adulti¹⁰⁸. I due ragazzi hanno riferito di essere stati respinti rispettivamente cinque volte (quattro volte nel 2012 e una volta nel 2013) e tre volte (una volta nel 2012 e due nel 2013). Il terzo migrante è stato riconosciuto come minorenni anche in Italia e accolto presso un centro per minori a Roma. Il ragazzo ha dichiarato di essere stato respinto due volte (nel dicembre 2012 e nel marzo 2013).

I porti italiani in cui sono avvenute le riammissioni dei minori non accompagnati sono: Ancona (13), Venezia (7), Bari (2), Brindisi (1), non sa (1). In tutti i casi, al momento della riammissione gli intervistati riferiscono che non erano presenti operatori socio-legali ma solo le autorità di polizia e solo in due casi interpreti.

106 La dichiarazione di I. fa parte di un'intervista più ampia rilasciata dal ragazzo a Ioannina il 22 giugno 2013.

107 I migranti che si sono dichiarati minorenni al momento dell'intervista sono stati 19.

108 Centro di prossimità di Tor Marancia.

*Per due volte mi hanno deportato da Venezia.
Quando mi hanno scoperto,
mi hanno direttamente messo nella barca.
La polizia ha solo scritto il mio nome su un foglio
e mi hanno rimandato indietro.
Non c'era nessun traduttore.
Ho detto alla polizia che ero minore,
ma non hanno detto niente. Quando sono arrivato
in Grecia mi hanno messo nella prigione al porto,
ma mi ci hanno trattenuto solo una notte
perché ero minorenni.
N., 17 anni, Afghanistan¹⁰⁹*

Per quanto riguarda il solo 2013, sono state registrate 20 riammissioni che hanno riguardato 17 minori, di cui 11 viaggiavano non accompagnati e sei al seguito di familiari. **Nel 2013, quindi, il 51% delle 33 persone riammesse ha dichiarato essere minore al momento del rinvio in Grecia.** Le principali nazionalità sono state Afghanistan (53%), Siria (35%) e Iran (12%). Il minore più piccolo incontrato dagli operatori di MEDU aveva tre anni e viaggiava con la famiglia.

Il viaggio di ritorno

Durante il ritorno in Grecia, in quasi la totalità dei casi (92) i migranti hanno viaggiato confinati in una cabina della stessa nave con cui erano arrivati. In tre casi i migranti hanno affrontato il viaggio rinchiusi in un bagno della nave. In quattro casi i migranti non hanno avuto accesso ad un bagno e sono stati obbligati a urinare in bottiglie di plastica. In generale sono stati forniti a tutti i migranti dei pasti frugali due o tre volte al giorno. In tre casi i migranti sono rimasti alcuni giorni trattenuti all'interno della nave, prima ancorata nel porto italiano e poi durante il viaggio di ritorno in Grecia, ricevendo solo del pane due volte al giorno.

*Non c'era il bagno e facevo pipì
in una bottiglia di plastica.
Ho provato a bussare di nuovo
per chiedere di andare in un bagno normale
ma nessuno mi ha aperto.
Z., 17 anni, Afghanistan¹¹⁰*

109 La testimonianza di N., che ha dichiarato di avere 17 anni, è parte di un'intervista più ampia rilasciata dal ragazzo il 20 maggio 2013 a Patrasso.

110 La testimonianza di Z., che ha dichiarato di avere 17 anni, fa parte di un'intervista più ampia rilasciata dal ragazzo il 15 maggio 2013 a Patrasso.

Le violenze durante la riammissione o nel viaggio

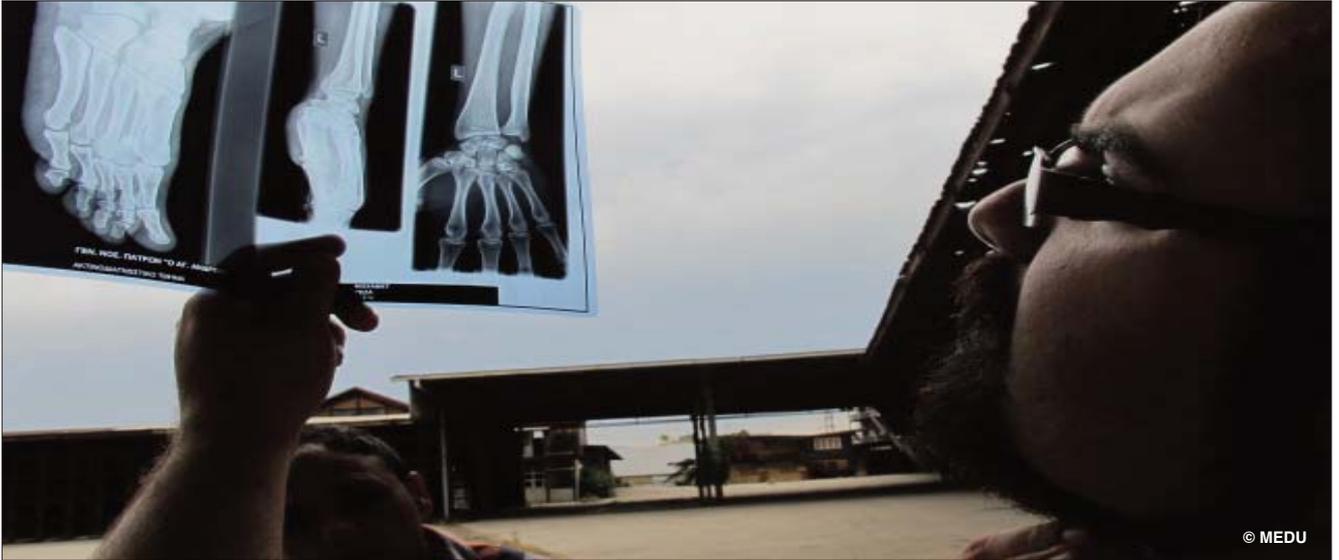
Dei migranti riammessi in Grecia, uno su cinque ha raccontato di aver subito una qualche forma di violenza o abuso al momento della riammissione o durante il viaggio di ritorno. Secondo le testimonianze, nel 60% dei casi gli atti sarebbero stati perpetrati dalla polizia italiana e nel 40% dalla polizia greca o dal personale di sicurezza delle navi. Nel caso delle violenze attuate dalla polizia italiana si è trattato in otto casi di percosse e in altri casi di abusi e trattamenti degradanti come l'imposizione di eseguire flessioni (tre casi) o la sottrazione di denaro e altri beni materiali (sei casi) che non sarebbero poi stati restituiti ai migranti. In tre casi, due testimoniati indirettamente ed uno riguardante personalmente l'intervistato, i migranti sono ricorsi ad atti di autolesionismo per evitare la riammissione in Grecia.

Secondo quanto testimoniato dai respinti in quattro occasioni le violenze (percosse) e gli abusi (un migrante ha riferito di essere stato costretto a denudarsi e a mettersi gli slip in bocca) sono stati messi in atto dal personale della nave. In due casi gli abusi sarebbero stati inflitti dalla polizia ellenica. In un caso un migrante sarebbe stato rasato in seguito alla riammissione, mentre un altro migrante, una volta scoperto nel tentativo di imbarcarsi, sarebbe stato obbligato a correre dietro a un autoveicolo della polizia ammanettato al polso dell'autista.

*Un amico aveva aperto il portellone di un camion
e io ci sono entrato. C'era tanto caldo dentro.
Dopo tre ore ho iniziato a battere le pareti
perché mi sentivo soffocare. Il camionista
ha aperto il portellone del camion, mi ha visto
e mi ha detto di stare tranquillo, che mi avrebbe
portato dell'acqua. [...] È tornato dopo poco con
due uomini in divisa della polizia greca. Mi hanno
tirato fuori dal camion e hanno iniziato a tirarmi pugni
e calci. Oggi sono andato all'ospedale a fare i raggi.
Per ora ho il ginocchio e il braccio sinistro fasciati
e devo prendere delle medicine contro il dolore.
H., 17 anni, Afghanistan¹¹¹*

In 33 casi (il 35% del totale dei riammessi), i migranti hanno riferito di aver scontato un periodo di detenzione al rientro in Grecia. Nella maggior parte di essi si sarebbe trattato di un periodo inferiore ad una settimana ma in alcuni casi la detenzione sarebbe durata oltre un mese, fino a un massimo di 58 giorni.

111 La testimonianza di H., che ha dichiarato di avere 17 anni, fa parte di un'intervista più ampia rilasciata dal ragazzo il 15 maggio 2013 a Patrasso.



Un medico del team di MEDU controlla le radiografie di un ragazzo che vive in una fabbrica abbandonata di Patrasso (maggio 2013)

Ci hanno rimandato a Igoumenitsa nel giugno del 2013. Nella stanza del traghetto erano con me anche un ragazzo somalo e un altro afgano. Quando siamo arrivati in Grecia, non avevo soldi per tornare a Patrasso, città da dov'ero partito. Quindi mi hanno trattenuto in una cella della stazione di polizia per sei giorni.
S., 16 anni, Afghanistan¹¹²

I migranti assistiti a Patrasso

Nella città di Patrasso, gli operatori sanitari di MEDU hanno visitato 185 migranti costretti a trovare rifugio in alcune fabbriche dismesse nei pressi del nuovo porto e in altri insediamenti di fortuna. Le nazionalità dei pazienti erano le seguenti: Afghanistan (53%), Sudan (24%), Algeria (8%), Eritrea (5%), Siria (4%), Marocco (3%), altri (3%). Il 36% dei pazienti visitati ha dichiarato di aver subito una riammissione dall'Italia. Il 40% dei pazienti ha inoltre dichiarato di aver subito violenze e persecuzioni in Grecia: nella maggior parte dei casi percosse e aggressioni verbali. Tali violenze sarebbero state perpetrate nell'84% dei casi dalla polizia ellenica e nel 16% da gruppi xenofobi.

In diciotto casi, di cui sette riguardanti minori di nazionalità afgana, i pazienti presentavano ancora al momento della visita i segni evidenti (gessature, bendaggi) dei traumi agli arti inferiori e superiori che dichiaravano di essersi procurati nel tentativo di fuggire alle aggressioni della polizia. Nel complesso, i princi-

pali sospetti diagnostici rilevati sono stati in ordine di frequenza: traumatismi, malattie dell'apparato respiratorio, dell'apparato osteo-articolare, dell'apparato digerente e della cute. Tali patologie sono, per la gran parte, correlate alle pessime condizioni igienico-sanitarie e abitative in cui i migranti sono costretti a vivere.

Stavo dormendo nella fabbrica abbandonata dove vivo. La polizia ci ha svegliato picchiandoci con dei bastoni neri. Per scappare, mi sono buttato dal secondo piano della struttura e mi sono fratturato una gamba.
S., 25 anni, Sudan¹¹³



S. all'ospedale di Patrasso con la gamba ingessata (luglio 2013)

112 La testimonianza di S., che ha dichiarato di avere 16 anni, fa parte di un'intervista più ampia rilasciata dal ragazzo il 4 luglio 2013 a Patrasso.

113 La testimonianza di S. è stata rilasciata dal ragazzo nella clinica di Medicina du Monde il 4 luglio 2013 a Patrasso.

LA RICERCA IN ITALIA

Il porto di Venezia

Il team di MEDU ha intervistato nel mese di settembre gli operatori del Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR), organizzazione non governativa che svolge un servizio di informazione e orientamento legale ai richiedenti protezione internazionale presso il valico di frontiera del porto di Venezia. Il CIR opera tramite una convenzione stipulata con la Prefettura di Venezia, vigente dal 28 gennaio 2013 al 31 dicembre 2013. Nel 2012 lo stesso servizio era prestato dalla cooperativa Co.Ge.S. mentre in tutti gli anni precedenti, fin dal 2001, dallo stesso CIR. Nello specifico sono erogati servizi di informazione legale, assistenza sociale, mediazione e interpretariato. Il CIR opera dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 13 e il sabato dalle 9 alle 12. In questa fascia oraria il servizio è operativo presso la Stazione Marittima di Venezia, Porto Marghera e l'Aeroporto "Marco Polo". Ad eccezione di casi straordinari, gli operatori del CIR non sono reperibili fuori dall'orario d'ufficio. Il team del CIR è composto da tre persone: un operatore legale e un operatore sociale che si alternano in base alle esigenze e un mediatore/interprete con competenze anche di assistenza sociale presente in tutte le ore previste dall'accordo. Il mediatore parla arabo, curdo e farsi e, in caso di esigenza, possono essere contattati altri mediatori.

Nei sei mesi compresi tra il 28 gennaio e il 31 luglio 2013, il CIR ha assistito complessivamente 28 migranti irregolari rintracciati nel porto di Venezia, di cui cinque minori non accompagnati. Non sono state registrate richieste di protezione internazionale e le persone accolte sono state sette: i cinque minori non accompagnati e due adulti con problemi di salute. I migranti riammessi in Grecia sono stati 16 mentre alcuni stranieri - cinque turchi arrivati direttamente via nave dalla Turchia - sono scomparsi prima di essere respinti. Siria, Afghanistan e Turchia sono i principali paesi di provenienza dei migranti rintracciati. I minori non accompagnati erano di nazionalità afgana (tre) e siriana (due). È stata assistita e trasportata in ospedale una persona con problemi sanitari urgenti: un ragazzo afgano con le gambe fratturate a causa di una caduta dalla nave.

Secondo la descrizione delle operazioni di riammissione fornita dagli operatori del CIR, i migranti irregolari possono essere fermati a seguito del controllo a campione effettuato dalla Polizia di Frontiera tra i passeggeri che sbarcano dai traghetti o possono essere rintracciati dalla guardia di finanza che controlla i camion e i container anche attraverso l'uso di scanner¹¹⁴. Le persone fermate svolgono un colloquio con gli operatori del CIR in una stanza a terra, dove vengono compilati e sottoscritti due moduli, uno per l'identificazione, l'altro strutturato con un questionario allo scopo di raccogliere la storia del potenziale richiedente asilo. Le domande del secondo modulo sono molto semplici e hanno lo scopo di far emergere le problematiche dell'utente ai fini di una possibile richiesta di protezione internazionale. Secondo il personale del CIR, l'utilizzo di tali moduli è molto importante perché permette di avere un riscontro scritto del colloquio effettuato ed è firmato dall'intervistato, dall'interprete e dagli operatori. Il modulo dovrebbe essere compilato anche dalla polizia quando rintraccia i migranti negli orari in cui il personale del CIR non è in servizio, ma gli stessi operatori non sanno se ciò si verifichi effettivamente. Se a seguito dell'identificazione la persona rintracciata risulta minorenni, essa viene affidata al servizio minori del comune di Venezia. Qualora il minore venga fermato quando il servizio non è attivo, la polizia dà comunicazione dell'avvenuto accoglimento al CIR via fax. Secondo quanto riferisce il CIR, i minori vengono accolti sulla base della semplice dichiarazione dell'età, mentre nei casi dubbi viene effettuata l'analisi radiologica del polso.

Se la persona rintracciata dichiara di essere maggiorenne, dopo l'identificazione si procede ad un colloquio più approfondito in cui gli operatori del CIR forniscono al migrante informazioni e orientamento legale. Se il migrante vuole presentare richiesta di protezione internazionale, viene fotosegnalato e poi accolto. In caso contrario, è imbarcato di nuovo sulla nave e affidato al comandante. A questo proposito, **secondo gli operatori del CIR, la maggior parte dei potenziali richiedenti asilo - non desiderando rimanere nel nostro paese - si rifiuta di**

¹¹⁴ Sebbene il Codice delle frontiere Schengen (CFS) introduca la soppressione dei controlli alle frontiere interne tra gli Stati membri dello spazio Schengen, tuttavia esso non pregiudica l'esercizio delle competenze di polizia purché effettuato sulla base di verifiche a campione.

Tabella 1. Porto di Venezia – Migranti irregolari rintracciati e riammessi in Grecia nel 2012

Numero complessivo di migranti irregolari rintracciati nel porto di Venezia*		Migranti assistiti dall'ente incaricato dell'orientamento socio-legale **		Migranti non assistiti dall'ente incaricato dell'orientamento socio-legale	
Rintracciati	Riammessi	Assistiti	Riammessi	Rintracciati	Riammessi
283	238 (84%)	137	101 (74%)	146	137 (94%)

* Fonte: Ministero dell'Interno ** Fonte: COGES

presentare richiesta di protezione internazionale e preferisce piuttosto essere riammesso in Grecia per poi ritenere successivamente di attraversare l'Italia senza essere rintracciato. Scopo del migrante, in questo caso, è poter raggiungere quei paesi del Nord Europa dove spesso già dispone di reti amicali o familiari e/o dove ritiene di poter trovare un miglior sistema di accoglienza e maggiori possibilità di integrazione. La presentazione della richiesta d'asilo prevede infatti il foto segnalamento del migrante e il suo inserimento nel sistema Eurodac, procedura che in base al Regolamento Dublino II precluderà allo straniero la possibilità di accedere alla protezione internazionale nell'effettivo paese europeo di destinazione. Secondo il personale del CIR, anche i trafficanti - a cui molti migranti si rivolgono per raggiungere il paese europeo di destinazione, pagando somme considerevoli - sarebbero adeguati a questo fenomeno, proponendo all'interno delle somme pattuite la possibilità di effettuare più tentativi di viaggio dalla Grecia all'Italia.

Per quanto riguarda la tendenza dei flussi, alcuni dati suggeriscono una forte diminuzione di arrivi nel corso degli ultimi anni. Se si prende in considerazione il numero di migranti assistiti dalle organizzazioni di tutela presso il porto di Venezia nell'ultimo triennio, questo è andato progressivamente decrescendo: 253 nel 2010, 187 nel 2011 e 137 nel 2012. Nel 2010 tra gli assistiti vi erano 119 profughi afgani (la nazionalità più rappresentata), 35 donne (di cui 19 dall'Iraq) e 33 minori non accompagnati di cui 24 provenivano dall'Afghanistan. Ancora nel 2011 gli utenti sono stati per la maggior parte di nazionalità afgana (116), le donne sono state 18 (in maggioranza irachene e afgane) e i minori non accompagnati 44 di cui 41 provenivano dall'Afghanistan. Nel 2012 gli utenti assistiti dal Co.Ge.S. sono stati 137, per la maggior parte di nazionalità afgana e marocchina, dei quali 101 (74%) sono stati riammessi con "affido al comandante". I minori sono stati 30, di cui 27 non accompagnati¹¹⁵. Secondo

gli operatori del CIR la diminuzione dei flussi sarebbe dovuta essenzialmente all'aumento dei controlli in Grecia (sia nei porti sia al confine con la Turchia e lungo le coste) e al conseguente cambio delle rotte.

Gli operatori del CIR hanno illustrato quelle che a loro avviso sono le principali criticità dell'attuale assistenza fornita al porto, ritenuta comunque un'attività indispensabile per garantire delle tutele a chi arriva. Tra le più rilevanti vi è senz'altro l'orario eccessivamente ridotto di operatività del servizio che spesso non coincide con l'arrivo delle navi. Il limitato budget previsto dalla convenzione con la Prefettura incide inoltre sulla qualità dei servizi e sulle professionalità che si possono mettere in campo ma la diminuzione degli arrivi potrebbe condurre ad una ulteriore restrizione del servizio. Le navi spesso ripartono poco dopo il loro arrivo e ciò non permette un colloquio adeguato visto che, in caso di riammissione, il migrante deve tornare in Grecia sulla stessa nave. A parere degli operatori del CIR, le riammissioni non dovrebbero essere collegate alla partenza della nave e dovrebbe essere prevista una zona di transito dove i migranti possano essere accolti e avere la possibilità di riposare prima di iniziare il colloquio.

Il porto di Ancona

Il team di MEDU ha intervistato nel mese di agosto gli operatori del Gruppo Umano Solidarietà (GUS), ONG che presta informazioni e orientamento legale ai richiedenti protezione internazionale presso il valico di frontiera del porto di Ancona. Il GUS opera tramite una convenzione stipulata con la Prefettura di Ancona vigente dal primo gennaio al 31 dicembre 2013. Nello specifico viene erogato un servizio di accoglienza, informazione ed orientamento in favore degli stranieri. Il GUS opera dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 17 e il sabato dalle 9 alle 17 (nei mesi di luglio e agosto il servizio del sabato è attivo dalle 9 alle 13). È inoltre attiva la reperibilità telefonica fuori dall'orario d'ufficio per i nuclei familiari e i minori. Il personale del GUS è composto da un operatore legale a tempo pieno, due operatori legali part time e un operatore sociale. La Convenzione prevede la pre-

¹¹⁵ Dati della cooperativa Co.Ge.S., riportati nel comunicato stampa: *Presentazione dati inediti sull'arrivo e i respingimenti dei migranti dai porti di Venezia nel periodo gennaio-dicembre 2012*, a cura dell'Associazione SOS Diritti e dell'Osservatorio Antidiscriminazioni veneziano, in: <http://antidiscriminazionivenezia.files.wordpress.com/2013/09/dati-respingimenti-di-migranti-dai-porti-di-venezias-anno-2012.pdf>

senza di un operatore sociale per 36 ore a settimana e di operatori legali per 72 ore settimanali. Non sono presenti interpreti fissi.

Nel corso del 2012 il GUS ha assistito 478 migranti provenienti principalmente da Afghanistan, Iraq, Siria, Turchia, Kosovo, Iran e Pakistan. I migranti riammessi sono stati 414, pari all'87%. I minori incontrati all'interno dei nuclei familiari sono stati 59 (di cui nove ammessi al territorio) mentre i minori non accompagnati sono stati quindici. I richiedenti protezione internazionale assistiti dal GUS sono stati 51. **Negli otto mesi che vanno da gennaio ad agosto 2013 il GUS ha assistito 227 migranti alla frontiera marittima provenienti soprattutto da Afghanistan, Iraq, Siria e Turchia.** I migranti riammessi sono stati 189 pari all'83%. I minori incontrati all'interno dei nuclei familiari sono stati 27 (di cui otto ammessi al territorio) mentre i minori non accompagnati sono stati dodici. I richiedenti protezione internazionale assistiti dal GUS sono stati 23.

Gli operatori del GUS hanno descritto le procedure di riammissione in atto al porto di Ancona. I migranti irregolari sono intercettati nella nave da parte degli operatori delle compagnie navali o in banchina dalla polizia. Alcuni migranti vengono fatti risalire in nave senza essere foto segnalati e trattenuti in una stanza del traghetto. In questo caso, un operatore del GUS sale sulla nave per sostenere il colloquio con lo straniero. Coloro che arrivano con documenti falsi o in gruppo all'interno di camion (nel caso sia palese la

complicità del camionista) vengono invece foto segnalati. I riammessi vengono registrati in un foglio identificativo in cui vengono raccolte le generalità e viene compilato un verbale di affido al comandante. **I riammessi devono ripartire con la stessa nave con cui sono arrivati e questo obbliga spesso gli operatori del GUS a una certa celerità nel realizzare le interviste a bordo, soprattutto se il rintraccio del migrante è tardivo.** Di norma le navi ripartono per la Grecia dopo poche ore dall'arrivo anche se in alcune rotte settimanali è previsto che il traghetto si trattienga in porto più di ventiquattro ore.

Un operatore legale del GUS racconta che, una volta salito a bordo, cerca di raccogliere una serie di informazioni per ogni migrante rintracciato: il nome, la nazionalità, il motivo del viaggio in Italia e una breve storia personale. Per mancanza di tempo, deve essere effettuata un'immediata selezione per cercare di approfondire solo i casi che sembrano più significativi dal punto di vista delle vulnerabilità e di un'eventuale protezione internazionale. Alla fine dei colloqui vengono fatti sbarcare i minori e coloro che intendono fare richiesta d'asilo. Gli operatori del GUS riferiscono comunque che un buon numero di richiedenti asilo che vengono accolti fanno poi perdere le proprie tracce senza aver completato le procedure per la richiesta di protezione internazionale.

Riguardo agli aspetti sanitari, gli operatori del GUS affermano di non aver riscontrato molti casi di migranti con problemi di salute. Un caso recente seguito dalla

Tabella 2. Porto di Ancona – Migranti irregolari rintracciati e riammessi in Grecia nel 2012

Numero complessivo di migranti irregolari rintracciati nel porto di Ancona*		Migranti assistiti dall'ente incaricato dell'orientamento socio-legale **		Migranti non assistiti dall'ente incaricato dell'orientamento socio-legale	
Rintracciati	Riammessi	Assistiti	Riammessi	Rintracciati	Riammessi
691	622 (90%)	478	414 (87%)	213	208 (98%)

* Fonte: Ministero dell'Interno ** Fonte: GUS

Tabella 3. Porto di Ancona – Minori stranieri non accompagnati da gennaio ad agosto 2013*

NAZIONALITÀ	Totale	Maschi	Femmine	Ammessi e affidati ai servizi sociali di Ancona	Rx polso	Riammessi a seguito di Rx
Afghanistan	2	2		2	2	
Iraq curdo	1	1		1		
Siria	9	8	1	9		
Sudan	1	1			1	1
Totale	13	12	1	12	3	1

*Fonte: Prefettura di Ancona

ONG riguardava una donna di nazionalità curdo-irachena giunta al porto di Ancona con due figlie ventenni che presentavano una grave sintomatologia psicotica trattata farmacologicamente. La famiglia era diretta in Francia ed è stata riammessa in Grecia poiché la donna ha rifiutato di presentare richiesta di protezione internazionale in Italia. Sempre secondo il GUS, si è assistito negli ultimi anni ad una **riduzione del flusso di migranti irregolari in arrivo nel porto di Ancona dovuta essenzialmente ai maggiori controlli posti in atto in Grecia che hanno fatto sì che più persone cerchino di raggiungere gli altri paesi dell'Unione europea attraverso la rotta balcanica.**

Gli operatori della ONG hanno inoltre illustrato quelle che a loro avviso sono le principali criticità dell'attuale servizio di assistenza nel porto. Tra queste, il fatto che presso lo scalo marittimo manchi un'area di transito dove poter condurre i colloqui con i migranti nei tempi e nei modi adeguati, l'assenza di un servizio di assistenza sanitaria in loco, il difficile equilibrio tra tutti gli enti operanti nel porto – Polizia di Frontiera, Prefettura, Guardia di Finanza - che attuano spesso in modo non coordinato. **Per quanto riguarda la determinazione della minore età, in caso di dubbio essa viene appurata esclusivamente attraverso l'esame radiologico del polso.** Al migrante non viene comunque consegnato alcun referto o certificato recante l'esito dell'indagine diagnostica.

Il porto di Bari

Il team di MEDU ha intervistato nel mese di agosto gli operatori del CIR, organizzazione che presta informazioni e orientamento legale ai richiedenti protezione internazionale presso il valico di frontiera del porto di Bari. Il CIR opera nell'ambito di una convenzione stipulata con la Prefettura di Bari vigente dal 16 febbraio 2013 al 31 dicembre 2013. Nel 2012 lo stesso servizio era prestato dalla Rete Iside (Bari). Negli anni precedenti il servizio è stato prestato dal CIR nel 2010 e nel periodo 2004-2007, dallo Sportello dei Diritti nel periodo 2008-2009 e ancora dalla Rete Iside nel 2011. Come negli altri porti adriatici la Prefettura assegna ogni anno la gestione dei servizi di orientamento e informazione legale tramite una gara d'appalto. I servizi forniti sono quelli di informazione legale, assistenza sociale, mediazione e interpretariato. Il CIR opera dal lunedì al venerdì due o tre ore al giorno e può intervenire anche su chiamata. Il team è composto da un legale e da un operatore sociale che possono impiegare dei mediatori a chiamata.

Alla frontiera marittima di Bari il CIR ha assistito complessivamente 40 migranti nei cinque mesi che vanno da febbraio a giugno 2013. Tra questi vi erano otto nuclei familiari composti da 17 minorenni e 11 adulti di nazionalità afgana e siriana che si sono tutti allontanati prima di completare la procedura d'asilo, sette cittadini pachistani riammessi in Grecia e cinque minori non accompagnati. A parte i cinque minori non accompagnati che sono stati ospitati in una comunità per minori, tutti i nuclei familiari, dopo aver trascorso la prima notte in un centro di accoglienza, si sono resi irreperibili.

Secondo gli operatori del CIR c'è stata una forte diminuzione degli arrivi di migranti nel porto di Bari nel corso degli ultimi anni poiché per gli stranieri è più difficile partire dalla Grecia ed è diminuito il numero delle navi in arrivo dal paese ellenico. Anche per queste ragioni i migranti raggiungono gli altri paesi europei dalla Grecia passando per rotte alternative attraverso i Balcani. Gli operatori del CIR vedono il loro servizio limitato perché, al contrario degli anni passati (2006-2007), attualmente non hanno accesso alla banchina e possono assistere agli sbarchi solo posizionandosi oltre una rete divisoria. Per avere conferma di eventuali arrivi di migranti devono pertanto telefonare o recarsi direttamente presso gli uffici della Polizia di Frontiera.

Il porto di Brindisi

Il team di MEDU ha intervistato nel mese di agosto gli operatori del CIR, presente con un servizio di accoglienza, informazione e orientamento ai richiedenti protezione internazionale presso il valico di frontiera del porto di Brindisi. Il CIR opera tramite una convenzione stipulata con la Prefettura di Brindisi vigente dal primo gennaio al 31 dicembre 2013. Negli anni precedenti il servizio è sempre stato prestato dal CIR fin dal febbraio 2002. Il CIR opera dal lunedì al venerdì due ore al giorno e può intervenire anche su chiamata. Il team dell'ONG è composto da due operatori legali. Poiché i fondi sono molto limitati, i due operatori lavorano alternandosi. Attualmente il budget a disposizione per i mediatori ammonta a soli 150 euro per l'intero anno.

Negli otto mesi che vanno da gennaio ad agosto 2013, il CIR ha assistito complessivamente alla frontiera marittima di Brindisi 36 migranti di nazionalità afgana, irachena, iraniana e siriana. I minori non accompagnati sono stati sette, quattro i richiedenti asilo e 25 i migranti riammessi in Grecia. Gli operatori del CIR hanno descritto le procedure di riammissione in atto al porto di Brindisi. Una volta effettuati i rintracci da parte delle forze di polizia, per lo più a bordo di tir o altri autoveicoli appena sbarcati dai traghetti dalla Grecia, i migranti

vengono condotti presso la cosiddetta *area sterile*¹¹⁶ e viene chiesto loro se sono in possesso di documentazione del loro paese d'origine o della Grecia. Quindi viene chiesto ai migranti se sono intenzionati a presentare richiesta di asilo in Italia. Se la risposta è negativa, vengono ricondotti sulla nave ed affidati al comandante della nave per la loro riammissione in Grecia. Quando ad essere rintracciati sono minori e/o donne allora si tende a non respingerli accogliendoli in centri loro dedicati.

Quando è eseguita la riammissione verso la Grecia, non si procede quasi mai al fotosegnalamento. Il luogo ove vengono effettuati i controlli delle navi è ben visibile dalla postazione in cui si trovano gli operatori del CIR, che comunque, in caso di necessità, possono accedere in banchina. Inoltre è possibile accedere a tutto il molo, tranne che a bordo delle navi, tramite un *pass* da richiedere all'Autorità Portuale. Secondo gli operatori del CIR, non sempre si riesce ad assistere i soggetti rintracciati, sia per il tempo limitato del servizio previsto dalla convenzione che per i diversi orari dei traghetti. Dal punto di vista sanitario sono stati rilevati casi lievi di malnutrizione e di disidratazione.

A parere del CIR, nel corso degli ultimi anni è diminuito il flusso di migranti irregolari che giungono nel porto di Brindisi mentre è sensibilmente aumentato il numero di persone che tentano di raggiungere le coste della Puglia attraversando l'Adriatico con imbarcazioni di fortuna. Questo fenomeno sarebbe da attribuire in parte all'aumento dei controlli presso il porto di Brindisi, dotato, negli ultimi anni, anche di uno scanner e di un'area sterile ove effettuare controlli più approfonditi. Gli operatori ritengono, inoltre, che sarebbe opportuna una maggiore disponibilità da parte della Polizia di Frontiera a contattarli in occasione di rintracci effettuati quando il CIR non è in servizio, anche in ragione degli orari estremamente ridotti dell'assistenza socio-legale offerta.

Le compagnie marittime

Nel mese di luglio 2013, il team di MEDU ha inviato una lettera alle principali compagnie (Grimaldi, Attica e Anek) che prestano servizio dalla Grecia all'Italia al fine di ottenere chiarimenti circa le modalità di riammissione dei migranti irregolari. L'unica compagnia che ha risposto è stata il Gruppo Grimaldi che serve le rotte Patrasso-Igoumenitsa-Ancona e Patrasso-Igoumenitsa-Brindisi.

Qui di seguito la risposta testuale del Gruppo Grimaldi: *Il Gruppo Grimaldi, nel rispetto della procedure internazionali di security, come da codice ISPS dell'IMO (International Ship and Port Facility security code), pone la massima attenzione nella prevenzione degli atti illeciti, attuando di concerto con le autorità nei porti di imbarco, i dovuti controlli di security.*

La procedura di gestione dei clandestini, può essere riassunta nei seguenti punti:

- 1 - I clandestini intercettati durante i controlli delle autorità ai porti di imbarco (Grecia) vengono allontanati dalla nave dalle stesse autorità onde impedirne l'imbarco.*
- 2 - Se i clandestini vengono scoperti durante la navigazione, essi vengono trasferiti in alloggi a bordo, vengono assistiti per verificare le condizioni di salute, vengono rinfocillati e se necessario gli viene anche fornito qualche indumento. Essi vengono intervistati dall'equipaggio, cercando di capire quali siano le loro generalità, dove sono imbarcati e con quali modalità.*
- 3 - All'arrivo ai porti nazionali (es. Ancona, Brindisi), la loro presenza viene comunicata preventivamente alle autorità di Polizia di Frontiera. La compagnia provvede altresì ad informare le parti responsabili della security ai porti di imbarco (Patrasso, Igoumenitsa)*
- 4 - I poliziotti procedono all'intervista dei clandestini, ed al termine delle formalità /controlli, decidono se affidarli alla custodia del comandante con l'imposizione di riportarli al porto di imbarco, ove vengono sbarcati con l'assistenza della locale autorità (polizia greca)*
- 5 - Nel corso della loro permanenza a bordo, i clandestini vengono regolarmente nutriti, alloggiati e sorvegliati in quanto, se dovessero fuggire, la responsabilità sarebbe tutta del comandante.*
- 6 - In nessun caso, durante la loro permanenza a bordo, vengono violati i diritti umani, né tantomeno violata la dignità dei clandestini e non viene attuata nessuna forma di violenza nei loro confronti.*
- 7 - Ai clandestini non viene richiesto alcun tipo di risarcimento né tantomeno vengono privati di effetti personali e non viene mai richiesto loro di lavorare durante la permanenza a bordo.*
- 8 - La società armatrice si fa carico di tutte le spese di accoglienza, trasporto con nave, vitto, alloggio ecc. A volte può capitare che taluni passeggeri, nel corso dei controlli della polizia Italiana ai porti di sbarco (Ancona, Brindisi) possano non essere in regola con i documenti (es. documenti falsi, permessi scaduti, ecc.). In tal caso, la polizia emette un atto di respingimento ed affida tali passeggeri alla custodia del comandante con l'obbligo di riportarli al porto di imbarco.*

¹¹⁶ Per "area sterile" s'intende quella zona del porto il cui accesso è controllato e limitato per ragioni di sicurezza. Tale area comprende generalmente anche le zone di partenza e di arrivo dei passeggeri.

Nel corso dell'anno 2012 e 2013 si hanno i seguenti dati statistici:

- numero di clandestini trasportati dalla Grecia in Italia (e riportati in Grecia con la nave) anno 2012: 26 (quasi tutti da Igoumenitsa)
- numero di clandestini trasportati dalla Grecia in Italia (e riportati in Grecia con la nave) anno 2013 (primo semestre): 25 (tutti da Igoumenitsa)

In alcuni casi sono stati trovati più clandestini tutti insieme in numero cospicuo, nascosti all'interno di tir opportunamente modificati (doppi fondi, botole, ecc.); in tali casi è stata evidente l'attività di organizzazioni criminali. La polizia in tali casi ha proceduto anche all'arresto dell'autista del camion."¹¹⁷

Le testimonianze raccolte in Italia

In un periodo compreso tra aprile e settembre 2013 il team di MEDU ha intervistato 42 migranti giunti in Italia nel 2013 provenienti dalla Grecia ed ospitati presso il centro di prossimità per adulti di Tor Marancia¹¹⁸ a Roma. I migranti, tutti di nazionalità afgana (tranne un pachistano) e di sesso maschile, appartenevano ai seguenti gruppi di età: 18-30 anni (40), 30-50 anni (due). All'interno di questo gruppo sei migranti hanno dichiarato di essere stati riammessi dai porti italiani alla Grecia. In due casi i migranti erano già stati intervistati dal team di MEDU a Patrasso nei mesi di aprile e maggio. Le riammissioni dei quattro migranti intervistati per la prima volta a Tor Marancia sono in totale cinque poiché uno di essi ha dichiarato di essere stato respinto due volte nel corso del 2013. Le altre riammissioni sarebbero avvenute nell'estate del 2012 (due) e nel 2010 (uno).

Il camion stava per attraversare la ringhiera del porto, quando una persona mi ha visto sotto il tir. Penso fosse un poliziotto. Abbiamo comunicato a gesti: lui mi ha chiesto - "Cosa ci fai qui?", io ho risposto - "Problem". Cercavo di comunicare un po' in inglese, un po' in greco. Ma lui non capiva.

Mi ha messo le manette e mi ha portato in una stanza dentro al porto per un po' di ore. E quando la nave stava per ripartire, mi hanno fatto salire su e tornare a Patrasso.

J.M., 18 anni, Afghanistan¹¹⁹

In soli due casi su cinque, al momento del respingimento, erano presenti degli interpreti mentre in nessun caso i migranti hanno ricevuto assistenza socio-legale. In un caso (riammissione avvenuta nell'estate del 2012 nel porto di Bari) il migrante ha affermato di aver richiesto esplicitamente di poter fare richiesta di protezione internazionale in presenza di un interprete. In tutti i casi di riammissione il porto di partenza è sempre stato Patrasso e i porti di riammissione: Ancona (un caso), Bari (tre casi) e in un caso il migrante non era in grado di individuare il porto di arrivo. Dei sei migranti riammessi, uno a fatto richiesta di protezione internazionale in Italia una volta giunto di nuovo nel nostro paese mentre gli altri erano in transito verso altri paesi europei o non avevano ancora deciso se chiedere asilo in Italia. Considerando l'intero gruppo di 42 persone, i porti di partenza sono stati: Patrasso (25), Igoumenitsa (8), rotta balcanica (2), Corfù (1), non ricordano (6). I porti di arrivo sono stati: Bari (18), Ancona (7), Venezia (4), Brindisi (2), via terra (4), costa leccese (1), non ricordano (6). I migranti hanno viaggiato: nascosti all'interno di un tir (38), con documenti falsi (uno), con una piccola imbarcazione privata (due), con una automobile (uno). Ventitre migranti dichiarano di aver pagato un trafficante per affrontare il viaggio e 19 di aver viaggiato per proprio conto.

Sono inoltre stati intervistati otto minori presso un centro diurno di assistenza per minori non accompagnati a Roma. Di essi quattro, tutti afgani, provenivano dalla Grecia e dichiaravano le seguenti età: 17 anni (uno), 16 anni (due) e 15 anni (uno). I quattro minori provenivano da Patrasso e sono arrivati in Italia nei porti di Ancona (2) e Bari (uno) mentre uno di essi non è in grado di identificare la città di arrivo. Tre dei quattro ragazzi hanno dichiarato di essere stati respinti in precedenza. Uno di essi era stato già intervistato dagli operatori di MEDU in Grecia e aveva raccontato di essere stato riammesso due volte dal porto di Venezia: la prima nel dicembre 2012 e la seconda nel marzo 2013. Gli altri due ragazzi hanno dichiarato di essere stati riammessi rispettivamente nel luglio 2013 da Ancona e nel settembre 2013 da Bari. In tutti i casi, i migranti erano partiti dal porto di Patrasso nascosti all'interno di tir. I migranti sono stati rimandati, a bordo della stessa nave con cui sono arrivati, al porto di Patrasso (tre casi) e di Igoumenitsa (un caso). Nessuno di essi ha avuto accesso alle procedure per la determinazione della minore età. Il ragazzo riammesso da Bari a Igoumenitsa nel settembre 2013 ha dichiarato di avere quindici anni e di essere stato detenuto in una cella del porto per quindici giorni. In nessun caso i minori dichiarano di aver fruito di assistenza socio-legale né di un servizio di interpretariato. In tutti i casi, i ragazzi hanno affermato di aver cercato di comunicare la propria età alle autorità di frontiera. Gli altri quattro minori intervistati presso il centro diurno sono di nazionalità af-

117 Lettera inviata a Medu via e-mail dal Gruppo Grimaldi in data 31/07/2013.

118 Il centro è dedicato all'accoglienza di migranti maggiorenni.

119 La dichiarazione di J.M. è parte di un'intervista più ampia rilasciata dal ragazzo il 10 ottobre 2013 a Roma.

gana e sono giunti nelle coste siciliane del siracusano nel mese di settembre con un'imbarcazione proveniente direttamente dalla Turchia.

I dati del Ministero dell'Interno

Secondo i dati del Ministero dell'Interno nel corso del 2012 sono stati rintracciati 1809 migranti irregolari nei quattro porti adriatici di Venezia, Ancona, Bari e Brindisi. Nello stesso periodo i migranti riammessi sono stati 1606 (nel 2011 erano stati 2.334¹²⁰), vale a dire l'89% del totale. Per quanto riguarda i primi sei mesi del 2013, i migranti rintracciati sono stati 619. Nello stesso periodo i migranti riammessi sono stati 529, ossia l'85% del totale.

Il Ministero dell'Interno ha anche fornito alcuni dati statistici relativi ai minori. Nei quattro scali marittimi adriatici, i minori richiedenti protezione internazionale sono stati 25 nel 2012 e 48 nel primo semestre del 2013. I minori non accompagnati affidati ai servizi sociali per l'inserimento nei centri di prima accoglienza sono stati 37 nel 2012 e 19 nel primo semestre 2013. È qui il caso di rilevare che nei casi in cui la disponibilità delle informazioni ha permesso un raffronto (si veda Tabella 6), i dati relativi ai minori del Ministero dell'Interno e quelli forniti dalle associazioni incaricate dei servizi socio-legali non appaiono tra loro concordanti.

Tabella 4. Migranti irregolari dalla Grecia ai porti adriatici italiani

PORTI	2012		2013 (GENNAIO-GIUGNO)	
	Rintracciati	Riammessi	Rintracciati	Riammessi
Ancona	691	622 (90%)	214	178 (83%)
Bari	662	606 (92%)	135	107 (79%)
Brindisi	173	140 (81%)	178	173 (97%)
Venezia	283	238 (84%)	92	71 (77%)
Totale	1809	1606 (89%)	619	529 (85%)

*Fonte: Ministero dell'Interno

Tabella 5. Minori stranieri provenienti dalla Grecia

PORTI	2012		2013 (GENNAIO-GIUGNO)	
	Minori richiedenti protezione internazionale	Minori affidati (ex art. 403 c. c.)	Minori richiedenti protezione internazionale	Minori affidati (ex art. 403 c. c.)
Ancona	11	11	8	11
Bari	6	12	10	2
Brindisi	3	4	0	6
Venezia	5	10	30	0
Totale	25	37	48	19

*Fonte: Ministero dell'Interno

Tabella 6. Minori stranieri provenienti dalla Grecia nel 2012

PORTI	*Minori richiedenti protezione internazionale	*Minori affidati (ex art. 403 c. c.)	**Minori con familiari assistiti	**Minori con familiari annessi assistiti	**Minori non accompagnati assistiti
Ancona	11	11	59	9	15
Venezia	5	10	Dato non disponibile	3	27

*Fonte: Ministero dell'Interno **Fonte: GUS (Ancona), COGES (Venezia)

I dati ufficiali degli ultimi anni sembrano dunque confermare un riduzione progressiva degli arrivi di migranti irregolari dalla Grecia nei porti adriatici. Vi sono però alcuni indicatori in controtendenza come, ad esempio, il numero complessivo di minori richiedenti asilo e quello dei migranti rintracciati nel porto di Brindisi che nel primo semestre del 2013 sono già superiori ai corrispettivi dell'intero anno precedente.

120 *Turned Away. Summary Returns of Unaccompanied Migrant Children and Adult Asylum Seekers from Italy to Greece*, cit., p. 26.

LE TESTIMONIANZE DEI MIGRANTI

In questo capitolo vengono presentate dieci storie¹²¹ selezionate tra le 66 testimonianze di migranti riammessi dai porti italiani alla Grecia raccolte durante l'indagine. Sono state scelte le storie ritenute più adeguate

nell'illustrare le diverse tipologie di casi individuali e familiari documentati nel corso della ricerca. Cinque di queste testimonianze sono state rilasciate da migranti che hanno dichiarato di essere minorenni.

M., 15 anni [Afghanistan]

Intervista rilasciata a Roma il primo ottobre 2013



*Ho chiesto alla polizia di poter stare in Italia.
Mi hanno detto di no, che dovevo essere rimandato in Grecia.*

Nell'estate del 2013 sono arrivato in Grecia con un'imbarcazione di fortuna partita dalla Turchia. Quando stavamo per raggiungere le coste greche, il motore della barca si è rotto. Insieme agli altri passeggeri, sono stato trasportato dalla guardia costiera sull'isola di Creta, dove sono stato detenuto e poi trasferito in un centro per minori nella Grecia continentale. Nel settembre 2013 ho cercato di raggiungere l'Italia nascondendomi in un tir in partenza da Patrasso su di un traghetto. Quando il camion è sbarcato dal traghetto al porto di Bari, sono stato scoperto dalla polizia italiana. Non c'era un interprete e non mi è stata data alcuna informazione. Ho cercato di indicare a gesti la mia età - 15 anni - ma i due agenti, sempre a gesti, mi hanno risposto che avevo vent'anni e, pertanto, dovevo essere rimandato in Grecia. Mi hanno fatto subito imbarcare sulla nave con cui ero arrivato e chiuso in una piccola cabina. Mi hanno preso il cellulare e i vestiti, per cui sono rimasto per tutto il viaggio di ritorno con gli slip e la canottiera. Nonostante fossi partito da Patrasso, mi hanno fatto sbarcare a Igoumenitsa e mi hanno portato, ammanettato, in una cella del porto dove sono rimasto per 15 giorni. Dentro la stanza c'erano molte persone - circa 20 adulti e 5 minori - tutti rimandati indietro dai porti di Ancona e Bari.



J., 36 anni [Siria]

Intervista rilasciata ad Atene il primo luglio 2013



*Ho paura e non so cosa fare: non posso restare
in questo paese ma nemmeno andarmene.*

Sono originario di Aleppo e sono arrivato in Grecia più di un anno fa dopo aver lasciato la Siria in seguito all'intensificarsi del conflitto. In Siria sono stato detenuto e sottoposto a torture a causa del mio attivismo politico. Anche quando sono arrivato in Grecia sono stato detenuto per cinque mesi in condizioni terribili. Per questo motivo, in prigione ho deciso di ferirmi con un rasoio: non ce la facevo più ad essere detenuto per essere un rifugiato. Nel centro di detenzione ho scritto il mio nome su un foglio per fare richiesta di protezione internazionale, ma ho fatto in tempo ad essere rilasciato che nessuno mi aveva ancora ricontattato per proseguire la procedura. In Grecia sono stato anche vittima delle violenze delle autorità di

¹²¹ Le testimonianze riportate in questo capitolo sono estratti di interviste più ampie rilasciate dai migranti nel corso dell'indagine.

polizia greche e di un gruppo di estrema destra, che mi ha aggredito ad Atene. A causa di questa situazione così difficile, ho deciso di lasciare la Grecia ma sono stato respinto dalle autorità di frontiera al porto di Bari nel giugno 2013. Ero riuscito a nascondermi all'interno di un camion imbarcatosi su di un traghetto in partenza da Igoumenitsa e diretto a Bari insieme ad altre cinque persone, tra cui due che sembravano minorenni. Allo sbarco, le autorità italiane hanno intercettato tutto il gruppo e ci hanno ammanettato e riconsegnato all'equipaggio della nave per ricondurci in Grecia. Abbiamo provato a spiegare che venivamo dalla Siria e che saremmo stati in pericolo in caso di rientro in Grecia ma non abbiamo avuto la possibilità di parlare con un interprete e di essere ascoltati. In poco tempo, siamo stati rinchiusi in una stanza-magazzino della nave. Ci hanno dato delle coperte e ci hanno preso gli accendini. Se volevamo andare in bagno, dovevamo bussare alla porta e chiedere all'operatore della nave di aprire. Non ci è stato consegnato alcun documento che spiegava cosa fosse accaduto.

”

J., 17 anni [Afghanistan]

Intervista rilasciata a Patrasso il 22 maggio 2013

“

Ho chiesto se potevo chiamare mio fratello che vive ad Ancona. Non mi hanno dato ascolto e hanno continuato a prenderci a schiaffi.

Nel mese di maggio 2013, io e altri due ragazzi siamo riusciti a nasconderci in un tir in partenza dal porto di Patrasso e diretto ad Ancona. Il giorno successivo, quando il camion è sbarcato nel porto italiano, siamo stati scoperti dal conducente che, dopo averci insultati, presi in giro e fotografati, ha chiamato la polizia. Gli agenti di polizia ci hanno maltrattato colpendoci ripetutamente e costringendoci ad eseguire delle flessioni. Abbiamo inutilmente mostrato agli agenti i nostri documenti greci, dai quali risultava con chiarezza la nostra condizione di richiedenti asilo e la minore età. I poliziotti hanno strappato i documenti senza darci la possibilità di parlare con un interprete né di ricevere alcun tipo di assistenza e ci hanno rinchiuso in una cabina della nave. Il giorno dopo, ci hanno portato all'ospedale a fare i raggi X al polso per capire la nostra età. Noi non avevamo un traduttore e non ci hanno dato alcun foglio con il risultato dell'esame. Alla fine, dopo tre giorni dal nostro arrivo, siamo stati rimandati in Grecia nonostante avessimo più volte detto che volevamo rimanere in Italia. Durante il viaggio ci hanno dato pane e acqua. Ora siamo distrutti, abbiamo perso ogni speranza.

”

A., 33 anni [Eritrea]

Intervista rilasciata a Patrasso il 15 giugno 2013

“

Mi hanno detto: "Grecia bene, vai in Grecia". E mi hanno messo in una stanza nella nave.

Sono scappato dall'Eritrea per sottrarmi all'obbligo del servizio militare che nel mio paese ha una durata illimitata. Dopo un lungo e costoso viaggio sono arrivato in Grecia dove, non avendo documenti, mi hanno detenuto per 225 giorni in un centro per migranti al confine con la Macedonia in condizioni disumane. In prigione ho fatto domanda di protezione internazionale e, solo nell'aprile del 2013, mi hanno dato la Pink Card. Dopo essere stato rilasciato, sono arrivato a Patrasso. Qui non ho casa, dormo per strada, in una fabbrica abbandonata o a volte da qualche amico. Per scappare da questa situazione, ho deciso di nascondermi in un camion diretto in Italia su di un traghetto. Sono partito dal porto di Patrasso nel giugno 2013 ma quando il camion su cui mi trovavo è sbarcato a Bari ed è uscito dal porto sono stato scoperto dalla polizia italiana. I poliziotti mi hanno portato in un ufficio, mi hanno chiesto da dove venivo e mi hanno

detto di scrivere il mio nome su un foglio. Io ho detto che volevo parlare con delle organizzazioni che si occupano di diritti umani e di rifugiati e ho mostrato alle forze dell'ordine un biglietto dell'associazione MEDU che avevo con me, chiedendo inutilmente di poter telefonare per ricevere assistenza. Le forze dell'ordine mi hanno poi fatto salire su una macchina e portato in un ufficio più vicino alla nave.

C'erano delle persone in divisa bianca: ho cercato di baciare le scarpe di uno di loro per chiedergli di rispettare i miei diritti umani. Dopo pochi minuti, un ragazzo mi ha detto che mi avrebbe portato dal dottore ma, invece, mi ha fatto imbarcare di nuovo e mi ha riconsegnato al personale della nave. Loro mi hanno chiuso in una specie di magazzino con pareti di alluminio, senza letti né coperte e mi hanno portato a Igoumenitsa.

”

N., 14 anni [Iraq]

Intervista rilasciata ad Atene il 25 luglio 2013

“

Se ci avessero spiegato che quello sarebbe stato il nostro destino, avremmo sicuramente chiesto asilo in Italia.

Sono nato nell'Iraq del nord, a Hawler. Il villaggio curdo dove sono cresciuto è stato spesso teatro di scorribande e massacri e, per tale motivo, tre anni fa ho lasciato il paese con mia madre e mio fratello. Arrivati in Grecia, abbiamo fatto richiesta d'asilo ma, vista la pessima situazione del paese, abbiamo cercato di raggiungere mio padre che aveva ottenuto una forma di protezione internazionale in Germania. Dopo aver provato per mesi la strada del ricongiungimento familiare, nel settembre del 2010, insieme a mia madre, mio fratello e un'altra signora con la figlia, ci siamo nascosti in un camion diretto a Venezia su di un traghetto. Arrivati nel porto italiano, siamo stati scoperti dalla polizia che ci ha portati in un ufficio. Qui gli agenti hanno chiesto le nostre generalità e hanno preso le impronte a tutti tranne me. Durante la procedura, durata circa un'ora e mezza, c'era un interprete curdo ma non erano presenti avvocati di altre associazioni. Quando ci hanno chiesto se volevamo fare richiesta d'asilo, abbiamo detto che volevamo raggiungere nostro padre in Germania e, dopo poco, ci hanno rimesso tutti e cinque sulla nave. Se ci avessero spiegato che quello sarebbe stato il nostro destino, avremmo sicuramente chiesto asilo in Italia. Imbarcati sul traghetto e rimandati a Igoumenitsa, siamo stati detenuti due giorni in una prigione del porto. Questa vicenda ha traumatizzato molto mia madre che da tempo soffre di problemi psicologici: era da sola, intrappolata in Grecia con due bambini piccoli e senza alcun aiuto. Quando siamo tornati ad Atene, mia madre si è tolta la vita, come emerge anche dai resoconti della polizia greca. Dopo che anche mio fratello è riuscito a lasciare il paese, io sono rimasto ad Atene, da solo.

”

H., 38 anni [Siria]

Intervista rilasciata a Ioannina il 22 giugno 2013

“

In Siria c'è la guerra. Che cosa dovevamo fare?

Siamo una famiglia composta da tre persone: io, mia moglie di 27 anni e il fratello di lei, che ha 19 anni. Siamo curdi di nazionalità siriana e siamo stati costretti a fuggire dalla Siria - dove vivevamo già in una condizione precaria, sottoposti a discriminazioni e persecuzioni a causa della nostra appartenenza etnica - in seguito all'intensificarsi del conflitto. Dopo un lungo viaggio, siamo arrivati in Grecia, dove viviamo in un edificio abbandonato in pessime condizioni igienico-sanitarie, privi di qualsiasi tipo di assistenza. In Grecia non abbiamo potuto fare richiesta d'asilo perché i tempi di attesa sono lunghissimi. Ci sono persone che conosciamo che, dopo 10 anni, hanno ancora la Pink Card e non sono mai stati ascoltati dalla commissione per il diritto d'asilo. Siamo stati respinti tre volte dalle autorità italiane.

La prima volta, presso il porto di Ancona, nel maggio 2013. Viaggiavamo a bordo di un traghetto in possesso di passaporti contraffatti insieme ad un'altra famiglia di origine siriana composta da due adulti e due bambini piccoli. Al momento dello sbarco, le autorità italiane hanno controllato i nostri documenti, scoprendo che erano falsi. Abbiamo cercato di spiegare loro che venivamo dalla Siria e che volevamo inoltrare domanda di asilo in Italia, ma hanno ignorato la nostra richiesta e, dinanzi alla nostra insistenza, hanno fatto ricorso alla violenza. Siamo stati picchiati alla presenza dei minori, ammanettati e condotti all'interno della nave con cui eravamo arrivati, dove siamo stati chiusi in una cabina molto piccola e priva di servizi igienici. Le forze dell'ordine ci hanno sequestrato tutti gli effetti personali, i cellulari e 1.700 euro. I soldi non ci sono mai stati restituiti. Siamo stati respinti altre due volte dal porto di Brindisi e la dinamica è stata, più o meno, la stessa. Anche in queste occasioni, la polizia italiana ha ignorato le nostre richieste e siamo stati rimandati in Grecia senza aver potuto parlare con un interprete, senza ricevere alcun tipo di assistenza e senza che ci fosse consegnato alcun documento che spiegava cosa ci era accaduto. Non sappiamo più cosa fare. Forse è meglio tornare in Siria che stare in questo inferno. Non abbiamo più un soldo e viviamo in condizioni terribili, nella sporcizia e senza cibo.



N., 16 anni [Afghanistan]

Video intervista rilasciata a Patrasso il 20 maggio 2013



*Mi hanno messo in una stanza per due ore aspettando che la nave fosse piena.
Poi sono venuti, hanno chiesto il mio nome
e mi hanno fatto firmare un foglio che poi si sono tenuti.
Ero sotto shock.*

Sono nato e cresciuto in Iran, paese in cui la mia famiglia si era rifugiata dopo essere fuggita dall'Afghanistan. Qui eravamo costretti a vivere in modo irregolare, senza documenti e con il rischio continuo di essere rinviiati in Afghanistan. Così ho deciso di partire per cercare protezione internazionale e sono arrivato in Grecia nel 2011. Qui ho vissuto in condizioni terribili all'interno di una fabbrica abbandonata di fronte al nuovo porto di Patrasso e sono stato vittima di gravi aggressioni da parte della polizia greca, che più volte mi ha fermato, picchiato e trattenuto senza che avessi fatto niente. Una volta sono stato costretto dai poliziotti ad immergermi nelle acque del porto in pieno inverno e, ancora bagnato, a correre al fianco di un'auto di servizio in movimento, ammanettato al polso dell'agente alla guida. Per scappare dalla Grecia, ho cercato di raggiungere l'Italia ma sono stato respinto due volte dal porto di Venezia. La prima volta è accaduto nell'inverno del 2012. In questa circostanza, come in quella successiva, sono stato rinvio in Grecia senza aver potuto accedere ad alcun servizio di assistenza né ad un interprete e senza che mi fosse consegnato alcun provvedimento scritto. La seconda riammissione risale al marzo del 2013. Sono riuscito ad arrivare a Venezia nascondendomi a bordo di un traghetto in partenza da Patrasso. Sbarcato nel porto italiano, sono stato scoperto dal conducente del camion in cui mi ero nascosto che mi ha segnalato alle autorità di frontiera di Venezia. La polizia ha registrato il mio nome su un foglio e mi ha subito riconsegnato all'equipaggio della nave che mi ha rinchiuso in una stanza. Non ho avuto alcuna possibilità di comunicare la mia volontà di non fare rientro in Grecia dove temevo di subire violenze e di dover vivere di nuovo per strada. Non mi hanno fatto nessun esame per accertare se ero minorenne né mi hanno consegnato alcun documento che spiegava quanto mi era successo. Tornato a Patrasso, sono stato riconsegnato alla polizia greca che mi ha trattenuto per una notte in una stanza del porto prima di rilasciarmi.



A.C., 60 anni [Afghanistan]

Intervista telefonica rilasciata il 23 maggio 2013¹²²



*Nessuno sa quanto dovrò rimanere qui dentro.
Ma ho dei gravi problemi alla schiena.
E mio figlio è in Italia, da solo.*

Ho 60 anni e vengo dall'Afghanistan, paese da cui sono dovuto scappare con mio figlio perché, essendo un ex-ufficiale dell'esercito, temevo di essere ucciso. Viste le difficoltà riscontrate nel chiedere asilo in Grecia, ho deciso di far partire mio figlio di 11 anni alla volta dell'Italia e ho tentato di raggiungerlo nel dicembre 2012, nascondendomi in un tir diretto via nave ad Ancona. Sbarcato in Italia, sono stato scoperto da due poliziotti e ho cercato di spiegare loro che volevo chiedere asilo in Italia perché mio figlio era a Venezia. Non sono stato fotosegnalato e non sono stato assistito né da un interprete né da un operatore delle associazioni che lavorano presso la frontiera marittima. Mi hanno solo fatto firmare un foglio di cui non ho compreso il contenuto e sono stato subito chiuso a chiave in una stanza della nave con cui era arrivato. Raggiunta la Grecia, sono stato fatto sbarcare a Igoumenitsa, città molto distante dal porto di Patrasso da cui ero partito. Dopo una notte trascorsa alla stazione di polizia della città, sono tornato a Patrasso, dove però sono stato arrestato e trasferito al centro di detenzione di Corinto. Nel centro vi sono circa mille persone e nella mia camerata circa settanta uomini con, a disposizione, solo quattro bagni e due ore d'aria al giorno. Non mi hanno detto fino a quando dovrò essere detenuto.



Z., 47 anni [Turchia]

Intervista rilasciata ad Atene il 3 luglio 2013



*Pensavo che mi stessero portando in un altro ufficio per continuare la procedura d'asilo.
Poi ho capito: mi stavano portando con la forza sulla nave.
Erano passate solo due ore dal mio sbarco.*

Sono un turco alevita¹²³ perseguitato dalle autorità turche perché membro di un partito considerato illegale nel paese. Sono arrivato in Grecia nel novembre 2012, decidendo di non chiedere asilo per paura che, in seguito ad uno scambio d'informazioni tra Grecia e Turchia, le autorità di quest'ultima chiedessero la mia estradizione. Con un passaporto falso ho deciso di imbarcarmi su una nave diretta ad Ancona nel novembre 2012. Non appena sceso dal traghetto, le forze dell'ordine hanno controllato il mio documento e mi hanno condotto in un ufficio dove ho fornito le mie generalità, ho spiegato che era un rifugiato politico e ho chiesto asilo in Italia attraverso il supporto di un interprete contattato telefonicamente. Sono stato poi fotosegnalato e ho firmato un foglio di cui non ho compreso il contenuto, pensando che la procedura fosse volta alla richiesta d'asilo. Dopo un paio d'ore dallo sbarco, sono stato portato al traghetto su cui aveva viaggiato, senza ricevere alcuna informazione sulla procedura di riammissione. Tornato in Grecia, sono stato detenuto per circa due mesi nella stazione di polizia di Patrasso, dove ho fatto richiesta di protezione internazionale. Dopo essere stato rilasciato, in occasione della prima intervista prevista dalla procedura d'asilo, sono stato nuovamente arrestato poiché la Turchia aveva chiesto la mia estradizione. Dopo due mesi di detenzione, nell'aprile 2013 la Corte Suprema di Patrasso ha deciso, in secondo grado, la mia non estradizione in Turchia.



¹²² Il caso di A. C. e del figlio di 11 anni è seguito anche dall'ufficio dell'UNHCR Italia e dai servizi sociali di Venezia.

¹²³ Gli aleviti sono un gruppo religioso, considerato uno delle sette dell'Islam. Il carattere eterodosso del culto alevita, ha reso da sempre i suoi fedeli bersaglio di ostilità e violenze. Secondo stime approssimative, in Turchia ci sono circa 10 milioni di aleviti.

I., 17 anni [Afghanistan]

Intervista rilasciata a Patrasso il 16 maggio 2013



Mi hanno detto che sarebbe stato molto difficile rimanere in Italia e che erano obbligati a rimandarmi in Grecia

Ho 17 anni e sono nato in Afghanistan, paese da cui sono scappato dopo l'uccisione di mia madre e la scomparsa di mio padre e di mio fratello. Durante il viaggio dall'Iran alla Turchia sono stato preso in ostaggio, insieme ad altri ragazzi, da un gruppo di trafficanti, che sperava di ottenere un riscatto dalle nostre famiglie. Durante la nostra prigionia, mi hanno maltrattato. Sul braccio sinistro ho ancora le cicatrici delle sigarette che mi spegnevano addosso. Dopo essere riuscito a scappare, sono arrivato in Turchia e, attraversato il mare, sono sbarcato nell'isola di Lesbo, in Grecia. Da tre anni vivo in una fabbrica abbandonata di fronte al nuovo porto di Patrasso e mi procuro il cibo dalla spazzatura, nonostante abbia fatto richiesta di protezione internazionale. Qui sono stato vittima delle violenze di un gruppo di ragazzi greci che mi hanno picchiato e mi hanno rotto gli occhiali da vista. A causa di questa situazione ho provato molte volte a lasciare il paese. Nel dicembre 2012 sono riuscito a nascondermi sotto un tir imbarcato su una nave cargo in partenza dal porto di Corinto. Quando mancavano circa due ore all'arrivo in Italia, sono uscito dal tir in cerca di pane. Era un viaggio lungo, di circa 30 ore. Non potevo aspettare, avevo troppa fame. Purtroppo il personale della nave mi ha scoperto e mi ha consegnato, arrivati al porto di Venezia, alle forze dell'ordine italiane che mi hanno portato in un ufficio e, senza il supporto di un interprete, hanno registrato le mie generalità. Nonostante cercassi di spiegare che volevo stare in Italia e chiedere asilo, dopo una notte trascorsa nell'ufficio, mi hanno imbarcato di nuovo sulla nave e chiuso in una stanza. Dopo più di trenta ore di viaggio, sono sbarcato di nuovo al porto di Corinto, dove la polizia greca ha registrato le mie generalità e, prima di rilasciarmi, mi ha rasato i capelli. Qui in Grecia forse dopo 15 anni verrò riconosciuto come rifugiato. Come faccio ad aspettare tutto questo tempo in queste condizioni?



CONCLUSIONI



Un ragazzo sudanese che vive nelle fabbriche abbandonate di fronte al nuovo porto di Patrasso (giugno 2013)

Un problema aperto

I migranti che dai porti greci cercano di raggiungere l'Italia nascosti nelle navi che attraversano l'Adriatico sono andati progressivamente diminuendo nel corso degli ultimi anni. Se questa tendenza appare consolidata, è pur vero che ancora oggi un flusso consistente di persone - il più delle volte in fuga da guerre e persecuzioni - cerca di raggiungere attraverso questa rotta il nostro paese e il resto d'Europa, affrontando un viaggio spesso drammatico. Ancora nel 2013, secondo le testimonianze raccolte da MEDU, la maggior parte delle persone viaggia nascosta sotto i camion o all'interno dei tir imbarcati sulle navi, mentre un numero più ridotto di migranti affronta il viaggio sui traghetti con documenti contraffatti forniti dai trafficanti dietro il pagamento di somme ingenti. **La rotta adriatica rimane dunque un problema aperto sia per il carico di sofferenza umana e i rischi concreti per la vita dei migranti che essa comporta sia per le gravi questioni che pone all'Italia, alla Grecia e a tutta l'Unione europea in termini di inadeguata tutela dei diritti fondamentali della persona, in particolare dei minori non accompagnati e dei richiedenti asilo.**

La prima volta la stanza dentro la barca era al piano inferiore, ricordiamo che siamo scesi dalle scale. Gli operatori della barca avevano dei vestiti bianchi e rossi. La stanza era molto piccola. Eravamo solo noi tre nella stanza. L'altra famiglia l'hanno messa da un'altra parte. Non c'era nulla nella stanza, nemmeno il bagno e solo una piccola finestra. Io non mi sentivo un uomo. Non è un trattamento umano, ma per animali. Siamo rimasti ammanettati fino all'entrata della barca.
H., 38 anni, Siria¹²⁴

I dati ufficiali del Ministero dell'Interno indicano, negli ultimi anni, un decremento significativo del numero di migranti irregolari rintracciati dalle autorità italiane nei quattro porti adriatici di Venezia, Ancona, Bari e Brindisi: 1809 nel 2012 e 619 nel primo semestre 2013. D'altro canto, il numero di migranti rimandati in Grecia nello stesso periodo (2.334 nel 2011, 1.606 nel

¹²⁴ La dichiarazione di H. è parte di un'intervista più ampia rilasciata il 22 giugno 2013 a Ioannina.

2012 e 529 nel primo semestre del 2013) evidenzia quanto la prassi delle riammissioni sia consolidata e sistematica: quasi il 90% degli stranieri rintracciati è stato infatti respinto nel paese ellenico. Se consideriamo inoltre le 619 persone rintracciate nei primi sei mesi del 2013 e il fatto che una parte dei migranti che affronta il viaggio sfugge ai controlli al momento dello sbarco, si può ritenere che a tutt'oggi alcune migliaia di persone percorrano annualmente la rotta migratoria tra le coste adriatiche di Grecia e Italia.

I migranti forzati, soprattutto di nazionalità afgana e siriana, sono il gruppo di gran lunga più numeroso tra coloro che tentano di percorrere la rotta adriatica. Nella grande maggioranza dei casi, si tratta dunque di persone che possiedono tutti i requisiti per richiedere protezione internazionale. Come prevedibile, con l'aggravarsi del conflitto in Siria, il numero di profughi siriani, riuniti spesso in interi gruppi familiari, è andato progressivamente aumentando. Se si considerano ad esempio i migranti che hanno dichiarato a MEDU di essere stati riammessi nel 2013 dall'Italia alla Grecia, ben ventinove su trentasei erano di nazionalità siriana e afgana. Le altre nazionalità erano nell'ordine Sud Sudan, Eritrea, Iran e Sudan.

L'assistenza nei porti italiani: un servizio a metà

Secondo quanto previsto dalla legislazione italiana "presso i valichi di frontiera sono previsti servizi di accoglienza al fine di fornire informazioni e assistenza agli stranieri che intendano presentare domanda di asilo"¹²⁵. Dai dati ufficiali riguardanti la prima parte del 2013, emerge però che **solo nella metà dei casi gli stranieri rintracciati ai valichi di frontiera adriatici hanno avuto accesso all'assistenza socio-legale fornita dalle organizzazioni di tutela presenti nei porti**. Tale criticità appare assai più marcata nei porti dove la presenza delle organizzazioni non governative incaricate di prestare l'assistenza è più ridotta. A Venezia, ad esempio – dove l'ONG che gestisce il servizio è presente per circa 23 ore settimanali – solo il 30% dei migranti rintracciati ha avuto accesso all'orientamento e alle informazioni legali. A Bari, dove la copertura del servizio è di circa 15 ore alla settimana, la copertura è stata di poco più del 30% mentre a Brindisi, con un servizio ridotto a circa 10 ore alla settimana, gli stranieri assistiti sono stati addirittura meno del 20%. Nel porto di Ancona invece il servizio copre 52 ore alla settimana e i migranti che hanno avuto la possibilità di incontrare gli

operatori dell'organizzazione di tutela sono stati circa l'80% nella prima parte del 2013. Dall'analisi di questi dati emerge che le coperture orarie dei servizi – stabilite nelle convenzioni stipulate tra le Prefetture e le organizzazioni che gestiscono l'assistenza – oltre ad essere quantitativamente insufficienti in tutti i porti con la parziale eccezione di Ancona, non sembrano neanche corrispondere in maniera adeguata alle attuali esigenze di ciascun valico di frontiera. Brindisi, per esempio, presenta il servizio di accoglienza più ridotto e allo stesso tempo risulta essere il secondo porto per numero di migranti rintracciati nel primo semestre del 2013.

Tutte le tre volte che ci hanno rimandato in Grecia non ci hanno chiesto le generalità, non ci hanno spiegato cosa stesse accadendo in una lingua a noi comprensibile perché non c'era un interprete né abbiamo incontrato avvocati o associazioni diverse dalla polizia.
H., N. e I., 38, 28 e 19 anni, Siria¹²⁶

Gli orari ridotti dei servizi di informazione e orientamento ai migranti e il fatto che gli stessi orari spesso non coincidano neanche con l'arrivo delle navi fanno sì che circa la metà degli stranieri rintracciati agli sbarchi incontrino esclusivamente il personale della Polizia di Frontiera o incaricato direttamente da essa e non abbiano quindi la possibilità di ricevere assistenza dagli operatori degli enti di tutela specializzati nel fornire informazioni e orientamento legale. Un servizio così fondamentale per i minori non accompagnati e per coloro che intendono richiedere protezione internazionale risulta così gravemente limitato nella maggior parte dei porti adriatici. La rilevanza dell'assistenza socio-legale emerge anche dall'analisi delle percentuali dei migranti riammessi. Nei porti di Venezia e Ancona, ad esempio, dove i dati disponibili per il 2012 permettono un raffronto, si può osservare che **laddove erano presenti gli operatori del servizio socio-legale, il numero di migranti riammessi è stato inferiore rispettivamente del 20 e dell'11% rispetto a quello degli stranieri rimandati in Grecia quando era presente il solo personale di polizia**.

Gli esigui budget a disposizione delle organizzazioni di tutela – ulteriormente ridotti dalle Prefetture nelle convenzioni del biennio 2012-2013 – compromettono la qualità e l'efficacia dei servizi non permettendo l'impiego di un numero adeguato di personale professionale per il tempo necessario. Il servizio di

125 Decreto legislativo 286/98, art. 11, par. 6.

126 La testimonianza di questo nucleo familiare è parte di un'intervista più ampia rilasciata il 22 giugno 2013 a Ioannina.



Camion si imbarcano in un traghetto diretto in Grecia (Ancona, giugno 2013)

assistenza e orientamento prestato in tutti i porti risulta inoltre seriamente compromesso a causa del tempo assai ridotto a disposizione degli operatori per i colloqui con i migranti e della mancanza di adeguate zone di transito dove poter condurre le interviste. In assenza di direttive precise da parte del Ministero dell'Interno, è da rilevare inoltre come i quattro scali marittimi adottino disposizioni non uniformi, e nel complesso non adeguate, in termini di accesso alle banchine e agli sbarchi da parte delle organizzazioni incaricate dei servizi socio-legali. In definitiva agli operatori delle ONG non è comunque permesso l'accesso diretto alle navi in arrivo e la loro possibilità di intervento rimane eccessivamente vincolata alla disponibilità di ciascuna autorità portuale quando non addirittura alla discrezionalità dei singoli funzionari di polizia.

Le criticità appena esposte sembrano trovare piena conferma nei 102 casi di riammissione documentati da MEDU attraverso le interviste a 66 migranti realizzate in Grecia e in Italia. Tutti i migranti, tranne in un caso, hanno dichiarato di non aver potuto incontrare nessun operatore degli enti di tutela socio-legale e di non aver ricevuto alcun servizio di informazione e orientamento ai diritti. Solo nel 5% dei casi, oltre ai funzionari di pubblica sicurezza, era presente anche un interprete. In tali condizioni, appare evidente che ai migranti sia stato interdetto *de facto* l'accesso alle procedure previste per il riconoscimento dello status di rifugiato.

Quando la nave stava arrivando al porto, mi hanno scoperto i lavoratori del traghetto. Avevano una t-shirt blu e bianca. Forse era polizia, ma non ne sono certo. Non mi hanno mai fatto scendere dalla nave. Mi hanno ammanettato e messo in una stanza al piano terra.
J., 18 anni, Afghanistan¹²⁷

Le riammissioni sommarie proseguono

Le riammissioni dai porti adriatici alla Grecia - che lo stesso Ministero dell'Interno conferma di eseguire con regolarità - sembrano essere attuate dalla autorità italiane in modo del tutto sommario con grave pregiudizio dei diritti fondamentali dei migranti, in particolare dei richiedenti asilo e dei minori non accompagnati. Secondo quanto dichiarato dal Ministero dell'Interno le riammissioni avverrebbero nell'ambito dell'applicazione dell'accordo bilaterale di riammissione tra Italia e Grecia del 1999, che, tra l'altro, impegna entrambi le parti a rispettare i diritti umani ed in particolare la Convenzione di Ginevra sui rifugiati. In base alle testimonianze raccolte da MEDU le riammissioni vengono però eseguite nell'85% dei casi nel giro di poche ore con il migrante che, affidato al comandante della nave, fa ritorno in Grecia sullo stesso vettore con cui

¹²⁷ La dichiarazione di J. è parte di un'intervista più ampia rilasciata dal ragazzo a Roma il 10 ottobre 2013.

era arrivato. Tale procedura non è prevista nell'ambito dell'accordo bilaterale del 1999 e, come già osservato da altre organizzazioni indipendenti¹²⁸, sembra piuttosto essere assimilabile a un "respingimento alla frontiera" ai sensi dell'articolo 10 del Testo Unico sull'immigrazione anche se ciò appare in aperta contraddizione con il fatto che entrambi i paesi appartengono all'area Schengen. Secondo quanto previsto dal Testo Unico sull'immigrazione e dal Codice frontiere Schengen, infatti, l'istituto del respingimento non si applica alle frontiere interne all'area Schengen bensì nei confronti di uno straniero che deve essere allontanato verso un paese terzo.

Le numerose testimonianze dirette raccolte sia in Grecia che in Italia indicano chiaramente che le autorità di frontiera italiane continuano ad effettuare riammissioni di migranti senza che essi abbiano la possibilità di accedere alle procedure per la richiesta di protezione internazionale o, nel caso dei minori non accompagnati, ai corretti procedimenti per la determinazione della minore età. Secondo quanto riferito dai migranti stessi, tali rinvii avverrebbero con modalità del tutto sommarie, in tempi estremamente rapidi, senza la possibilità di conoscere i propri diritti né di usufruire dell'orientamento legale delle organizzazioni di tutela e nella quasi totalità dei casi senza neanche poter comunicare attraverso un interprete. In molti casi le riammissioni sarebbero inoltre avvenute senza che si fosse provveduto neppure all'identificazione degli stranieri. È da rilevare che in otto casi su dieci, i migranti intervistati dagli operatori di MEDU hanno dichiarato di aver cercato inutilmente di comunicare alle autorità italiane la propria volontà di richiedere protezione internazionale o comunque di voler rimanere in Italia per il timore di quanto sarebbe potuto loro accadere in caso di ritorno. Ai 66 migranti riammessi non è stata consegnata alcuna informativa in merito alle procedure a cui sono stati sottoposti né tantomeno è stato loro notificato alcun provvedimento formale di riammissione, scritto, motivato e tradotto contro cui poter proporre ricorso. In questo senso le procedure di riammissione offrono ancora minori tutele rispetto all'istituto del respingimento.

Dopo essere stati scoperti ci hanno portato direttamente alla nave. Il tutto sarà durato non più di 30 minuti. Non ci hanno chiesto le generalità, non ci hanno spiegato in una lingua a noi comprensibile ciò che stava accadendo né era

128 *Turned Away. Summary Returns of Unaccompanied Migrant Children and Adult Asylum Seekers from Italy to Greece*, cit., p. 26.

presente un interprete. Non abbiamo nemmeno avuto il tempo né la possibilità di chiedere asilo in Italia né, tantomeno, siamo stati informati su tale possibilità.
M, 24 anni, Siria¹²⁹

Per quanto riguarda l'approccio ai potenziali richiedenti asilo sembra esistere un'evidente contrapposizione tra le raccomandazioni dell'Unione europea e dell'UNHCR¹³⁰ e le pratiche messe in atto della Polizia di Frontiera in alcuni porti. Nel manuale pratico per le guardie di frontiera elaborato dalla Commissione europea¹³¹ si indica che: "Un cittadino di un paese terzo deve essere considerato un richiedente asilo/protezione internazionale se esprime in un qualsiasi modo il timore di subire un grave danno facendo ritorno al proprio Paese di origine o nel Paese in cui aveva precedentemente la dimora abituale. L'intenzione di chiedere protezione non deve essere manifestata in una forma particolare. Non occorre che la parola "asilo" sia pronunciata espressamente; l'elemento determinante è l'espressione del timore di quanto potrebbe accadere in caso di ritorno". Per contro, secondo quanto dichiarato dagli operatori delle organizzazioni di tutela che operano nei porti di Venezia e Ancona, la Polizia di Frontiera raccomanda che durante il colloquio non venga in ogni caso chiesto esplicitamente al migrante se intenda fare richiesta d'asilo. Questa prassi sembra piuttosto essere orientata a limitare la possibilità di richiedere la protezione internazionale piuttosto che a inquadrare in modo oggettivo le intenzioni e la storia del migrante.

Noi abbiamo manifestato la volontà di chiedere asilo ma, senza darci informazioni sulla procedura di riammissione, ci hanno caricato sulla barca e ci hanno riportato in Grecia.
N., 28 anni, Siria¹³²

A causa della riammissione in Grecia i migranti vengono così nuovamente esposti, oltre che al rischio di subire gravi persecuzioni di matrice xenofoba e razzista, alle serie violazioni poste in essere dal Governo ellenico nei confronti degli stranieri presenti nel proprio territorio ed in particolare dei richiedenti protezione internazionale e dei minori non accompagnati. Ed in effetti le carenze

129 La dichiarazione di M. è parte di un'intervista più ampia rilasciata dal ragazzo il primo luglio 2013 ad Atene.

130 *Raccomandazioni dell'Unhcr sugli aspetti rilevanti della protezione dei rifugiati in Italia*, Unhcr, luglio 2012.

131 *Manuale pratico per le guardie di frontiera* (Manuale Schengen), Commissione Europea, 2006 (COM 5186/2006).

132 La dichiarazione di N. è parte di un'intervista più ampia rilasciata dalla donna il 22 giugno 2013 a Ioannina.



Alcuni ragazzi si allontanano verso il porto di Patrasso (giugno 2013)

del sistema d'asilo greco sono talmente gravi che sia il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muižnieks¹³³ sia il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti dei migranti François Crépeau¹³⁴, hanno invitato l'Italia ad astenersi dall'effettuare riammissioni sommarie verso il paese ellenico. Lo stesso team di MEDU ha potuto verificare direttamente le drammatiche condizioni abitative e igienico-sanitarie in cui sono costretti a vivere molti migranti, richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati nelle città di Patrasso, Atene e Ioannina. Oltre alla concreta possibilità di subire trattamenti inumani e degradanti, i migranti riammessi in Grecia sono stati inoltre esposti al rischio di essere rimpatriati arbitrariamente nei loro paesi di origine; ad esempio Afghanistan, Siria, Sudan, Eritrea.

Determinazione della minore età: una procedura non adeguata e inapplicata

Secondo le testimonianze raccolte da MEDU le autorità di frontiera italiane avrebbero più volte riammessi

¹³³ Report by Nils Muižnieks, Commissioner for Human Rights of the Council of Europe, Following his visit to Italy from 3 to 6 July 2012, Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, CommDH(2012)26, settembre 2012, <https://wcd.coe.int/com.instranet.InstraServlet?command=com.instranet.CmdBlobGet&InstranetImage=2143096&SecMod e=1&DocId=1926434&Usage=2>, par. 138.

¹³⁴ Si veda nota 19.

in Grecia migranti che dichiaravano di essere minori non accompagnati senza dare loro l'opportunità di accedere alla procedura per la determinazione della minore età. Nei pochi casi in cui le procedure sono state applicate, queste sono state del tutto inadeguate rispetto agli standard internazionali. A questo proposito è opportuno ricordare che le norme italiane e internazionali proibiscono tassativamente l'espulsione o comunque l'allontanamento dal territorio nazionale di stranieri minori non accompagnati. Inoltre l'orientamento ufficiale del governo italiano prevede la concessione del "beneficio del dubbio" a coloro che si dichiarano minorenni, i quali devono essere considerati tali, e quindi accolti, fino al compimento delle adeguate procedure per la determinazione dell'età¹³⁵.

Nel corso dell'indagine, sono state in effetti documentate le storie di 15 migranti che hanno dichiarato di essere stati minori non accompagnati al momento della riammissione. Alcuni di essi hanno riferito di essere stati respinti più volte e dunque i casi di riammissione di minori non accompagnati raccolti sono stati 26 dei quali 16 si sarebbero verificati nei primi nove mesi del 2013. Inoltre, nell'80% dei casi i migranti sono stati immediatamente rimandati in Grecia senza poter acce-

¹³⁵ Circolare del Ministero dell'Interno Prot. 17272/7 del 9 luglio 2007 relativa all'identificazione dei migranti minorenni non accompagnati. Si veda anche nota 42.

dere alle procedure di determinazione della minore età nonostante avessero tentato di dichiarare la propria età, per tutti compresa tra i 15 e i 17 anni. In nessuno caso i migranti hanno avuto accesso all'assistenza di operatori legali e in due sole occasioni era presente un interprete. Nei soli quattro casi in cui le autorità italiane hanno proceduto alla determinazione dell'età dei migranti, è stata unicamente utilizzata la metodica dell'esame radiologico del polso. **Invero la principale, se non l'unica, metodica utilizzata dalle autorità italiane nei valichi di frontiera adriatici è proprio l'esame radiologico del polso: una procedura con un ampio margine di errore, non conforme agli standard internazionali e assai discutibile dal punto di vista dell'etica medica in quanto applicata senza alcun fine terapeutico.** Inoltre, sia i migranti respinti sia gli operatori delle organizzazioni di tutela che operano nei porti italiani coincidono nell'affermare che - contrariamente a quanto previsto dagli standard internazionali e dall'obbligo di informazione sugli esiti delle procedure diagnostiche - in nessun caso viene consegnata allo straniero copia del certificato recante l'attribuzione dell'età, la metodica utilizzata ed il conseguente margine di errore.

*Non c'era un traduttore. Parlavo con la polizia a gesti. Con le mani ho cercato di spiegare loro che volevo stare in Italia. Con le mani ho detto che avevo 15 anni. Loro, sempre con le mani, mi hanno detto: "Tu hai 20 anni, devi tornare in Grecia".
Mi hanno fatto salire in una macchina e portato nella nave.
M., 15 anni, Afghanistan¹³⁶*

I dati disponibili relativi ai minorenni rintracciati nei quattro porti adriatici sembrano confermare la prassi del respingimento di minori non accompagnati. Le statistiche della Polizia di Frontiera relative all'attività di verifica condotta sui collegamenti con la Grecia, rilevano la presenza di un numero esiguo di minori. I minorenni richiedenti asilo o affidati rappresentano infatti solo il 3% del totale dei rintracciati nel 2012 e l'11% nel 2013. Per quanto riguarda il solo porto di Ancona, l'associazione responsabile del servizio di assistenza socio-legale ha fornito i dati riguardanti il numero complessivo di minori assistiti: 74 nel 2012 (di cui 15 non accompagnati e 59 all'interno dei nuclei familiari) e 39 nei primi nove mesi del 2013 (di cui 12 non accompagnati e 27 all'interno dei nuclei familiari). Essi rappresentano rispettivamente il 15% e il 17% del totale dei migranti incontrati negli stessi periodi. È inoltre qui importante

sottolineare come solo una piccola parte dei minori accompagnati sia stata poi effettivamente ammessa al territorio: nove ragazzi nel 2012 e otto nei primi nove mesi del 2013.

I dati appena citati sulla consistenza numerica dei minori all'interno del gruppo dei migranti rintracciati contrastano con la stima ben maggiore suggerita da tutte le altre evidenze rilevate da MEDU sia nel corso di questa indagine sia in precedenza. Tra i quasi 200 migranti in attesa di imbarcarsi verso l'Italia visitati da MEDU a Patrasso, i minori rappresentavano il 27%. Per quanto riguarda i 66 migranti riammessi dall'Italia alla Grecia intervistati da MEDU i minori respinti nel 2012 rappresentavano il 32% del totale e quelli respinti nel 2013 il 49%. Inoltre, nell'attività di assistenza ai migranti forzati afgani svolta a Roma dal 2006 al 2012, gli operatori sanitari di MEDU hanno visitato oltre 2.000 pazienti in arrivo dalla Grecia, riscontrando una percentuale di minori non accompagnati che ha oscillato nel corso del tempo tra il 23 e il 34%. **Pertanto, è assai verosimile che il numero di minori ufficialmente identificati dalla autorità italiane dal gennaio 2012 al giugno 2013 sia notevolmente inferiore al dato reale e che pertanto un numero rilevante di minori sia stato considerato maggiorenne dalle autorità italiane e successivamente riammesso in Grecia.**

*I poliziotti non hanno chiesto le mie generalità, non mi hanno spiegato quel che stava succedendo in una lingua che potevo capire, non erano presenti avvocati o persone di altre associazioni né un interprete.
A., 17 anni, Afghanistan¹³⁷*

Le conseguenze del Regolamento Dublino

Secondo le testimonianze degli operatori degli enti di tutela socio-legale che operano nei porti italiani, a causa dell'attuale normativa europea sul diritto d'asilo, un numero considerevole di migranti rintracciati ai valichi di frontiera, seppur bisognoso di protezione internazionale, evita di fare richiesta d'asilo in Italia e preferisce piuttosto essere rimandato in Grecia. Ciò accade perché in base al Regolamento Dublino, effettuare la richiesta di protezione internazionale in Italia precluderebbe al migrante la possibilità di richiederla nel paese europeo di destinazione finale. In questi casi si verificherebbe un fenomeno di ping-pong tra le sponde

¹³⁶ La dichiarazione di M., che ha dichiarato di avere 15 anni, è parte di un'intervista più ampia rilasciata dal ragazzo il primo ottobre 2013 a Roma.

¹³⁷ La dichiarazione di A., che ha dichiarato di avere 17 anni, è parte di un'intervista più ampia rilasciata dal ragazzo il 15 maggio 2013 a Patrasso.



Un asciugamano steso all'interno di una fabbrica abbandonata usata come abitazione di fronte al nuovo porto di Patrasso (giugno 2013)

italiana e greca dell'Adriatico, con i migranti che preferiscono essere riammessi in Grecia per poi poter tentare di nuovo il viaggio verso quei paesi dell'Europa del Nord dove maggiori sono le possibilità di accoglienza e di inserimento sociale piuttosto che accedere alla protezione internazionale in Italia, vista come un paese di transito, senza reali prospettive d'integrazione.

D'altro canto, **sebbene questa dinamica sia presente, essa non può giustificare i casi di riammissione sommaria documentati da questo rapporto.** A questo proposito è opportuno ricordare ancora una volta che i migranti intervistati da MEDU hanno dichiarato nel 85% dei casi la propria volontà di richiedere protezione internazionale o comunque di voler rimanere in Italia per il timore di quanto sarebbe potuto loro accadere in caso di ritorno. In tre casi gli stranieri sarebbero addirittura ricorsi ad atti di autolesionismo per cercare di evitare la riammissione. Del resto per i profughi afgani, che rappresentano la maggior parte dei migranti riammessi in Grecia, l'Italia non risulta essere solo un luogo di transito, dal momento che, ancora nel 2012, essi rappresentavano la terza nazionalità per numero di richiedenti protezione internazionale nel nostro paese¹³⁸.

Violenze sui migranti

I migranti che vengono riammessi dall'Italia alla Grecia corrono il rischio di essere sottoposti a violenze e a trattamenti inumani e degradanti sia al momento della riammissione nei porti sia durante il viaggio di ritorno. In base alle testimonianze raccolte dagli operatori di MEDU, in un caso su cinque i migranti riammessi hanno subito violenze che sarebbero state messe in atto nel 60% dei casi dalla polizia italiana per mezzo di percosse, abusi e trattamenti degradanti. Nel restante 40% dei casi le violenze sarebbero state compiute dal personale di sicurezza delle navi oppure dalla polizia greca al momento del ritorno nel paese ellenico. In alcuni casi documentati nel corso dell'indagine, il ritorno dei migranti all'interno delle navi è avvenuto senza il rispetto degli standard minimi volti ad assicurare un viaggio dignitoso.

Quando la polizia italiana mi ha consegnato al capitano della nave, mi hanno messo in una stanza. Dopo 30 minuti sono entrati due uomini che credo fossero dell'equipaggio: uno alto e uno piccolo e grasso. Quest'ultimo, quando è entrato, mi ha dato uno schiaffo e mi ha detto di spogliarmi.

138 Population and social conditions. Data in Focus 5/2013, cit.

*Mi sono spogliato, ad eccezione delle mutande.
Lui mi ha detto di togliermi le mutande
e di metterle in bocca. Io gli ho detto di no.
Allora lui mi ha dato un pugno
e mi ha picchiato.
M., 28 anni, Afghanistan¹³⁹*

Questa indagine ha inoltre documentato le violenze a cui vengono sottoposti i migranti in Grecia. Dei 185 migranti visitati dal team di MEDU negli insediamenti precari di Patrasso, il 40% ha riferito di aver subito violenze sia da parte della polizia (nell'84% dei casi) sia da parte di gruppi xenofobi (nel 16% dei casi). In diciotto casi, di cui sette riguardanti minori di nazionalità afgana, i pazienti presentavano ancora al momento della visita i segni delle violenze subite.

Sebbene l'Italia abbia il diritto di controllare l'accesso al proprio territorio, le politiche di contrasto dell'immigrazione irregolare devono in ogni caso rispettare i diritti fondamentali dei migranti, dei richiedenti asilo e ovviamente di soggetti particolarmente vulnerabili come gli stranieri minori non accompagnati. **Nel caso delle riammissioni dai porti adriatici, le numerose e approfondite testimonianze raccolte da questa indagine dimostrano come l'Italia violi sistematicamente alcuni principi basilari sanciti dal diritto interno e internazionale quali il divieto di refoulement diretto e indiretto, il divieto di esporre i migranti al rischio di trattamenti inumani e degradanti, il divieto di espulsioni collettive.**

Dai racconti dei migranti riammessi - come anche in parte dalle interviste agli operatori socio-legali che operano presso i valichi di frontiera adriatici e dall'analisi degli stessi dati forniti dal Ministero dell'Interno - emerge inoltre che **sembrano essere sistematicamente lesi i diritti al ricorso effettivo, all'informazione, ai servizi di interpretariato e orientamento legale, alle procedure adeguate di accertamento della minore età.** L'insieme di tali violazioni risulta tanto più grave e preoccupante nella misura in cui i risultati di questa indagine confermano quanto rilevato e denunciato negli ultimi due anni da precedenti rapporti di organizzazioni indipendenti per la tutela dei diritti umani.

¹³⁹ La dichiarazione di M. è parte di un'intervista più ampia rilasciata il 6 giugno 2013 a Patrasso.

RACCOMANDAZIONI

Medici per i Diritti Umani chiede al Governo italiano che cessino immediatamente le riammissioni sommarie verso la Grecia e che ai migranti che giungono ai valichi di frontiera adriatici venga assicurato un reale accesso al territorio nazionale e alla protezione.

In particolare MEDU chiede di:

- Garantire a tutti i migranti la possibilità di fruire di un servizio di informazione e orientamento legale svolto con indipendenza da organizzazioni specializzate nella tutela e assistenza dei migranti e dei rifugiati.
- Garantire a tutti i migranti la possibilità di fruire di un servizio di mediazione culturale e di interpretariato.
- Garantire a tutti i migranti la possibilità di esporre la propria situazione ad un operatore socio legale con l'ausilio di un interprete.
- Garantire un effettivo accesso alle procedure per l'ottenimento della protezione internazionale a tutti coloro che intendano fare richiesta d'asilo o che manifestino comunque timore per quello che potrebbe loro accadere in caso di ritorno.
- Garantire ai servizi di orientamento socio-legale le risorse necessarie per una copertura oraria adeguata e per l'impiego delle risorse professionali necessarie.
- Predisporre spazi adeguati all'interno delle aree portuali affinché possa essere garantito tutto il tempo necessario per lo svolgimento dei colloqui con i migranti e dei servizi di orientamento socio-legale e di prima accoglienza.
- Garantire la presenza degli operatori socio-legali durante l'attracco delle navi e lo svolgimento delle operazioni di rintraccio dei migranti.
- Prevedere il monitoraggio periodico delle procedure di riammissione da parte di organizzazioni di tutela indipendenti, di operatori dell'UNHCR e dei Garanti regionali per l'infanzia.
- Rendere accessibili all'opinione pubblica i dati sulle attività di controllo dei valichi di frontiera adriatici attraverso aggiornamenti periodici sul sito del Ministero dell'Interno.
- Considerare come minori non accompagnati tutti coloro che affermano di esserlo fino al completamento delle procedure di determinazione dell'età, da effettuarsi solo come *extrema ratio* qualora sussistano dubbi palesi e fondati in merito all'età dichiarata dal presunto minore.
- Attuare le procedure per l'accertamento dell'età secondo le migliori pratiche, in presenza di un adulto responsabile, predisponendo una metodica multidisciplinare adeguata agli standard internazionali e con l'eventuale ed esclusivo utilizzo di test medici non invasivi.
- Consegnare in ogni caso ai migranti copia del certificato recante l'esito degli accertamenti sull'età, le metodiche utilizzate e il conseguente margine di errore.
- Garantire la possibilità di appello contro il risultato del procedimento che deve essere accessibile al minore e al suo tutore così da realizzare a pieno il diritto di difesa.
- Notificare in ogni caso il provvedimento di allontanamento ai migranti riammessi in Grecia.
- Garantire sempre trattamenti umani e dignitosi ai migranti nel corso delle operazioni di rintraccio e delle procedure di riammissione come pure durante l'eventuale viaggio di ritorno.

In termini generali, il Governo italiano dovrebbe sospendere il trasferimento dei richiedenti protezione internazionale dall'Italia alla Grecia in base al regolamento Dublino fino a che il paese ellenico non sarà in grado di garantire un sistema d'asilo e condizioni di accoglienza conformi agli standard dell'Unione europea.

La Commissione europea dovrebbe valutare la conformità al diritto dell'Unione europea dell'accordo di riammissione tra Italia e Grecia con particolare riguardo al tema dei diritti fondamentali.

Medici per i Diritti Umani ritiene altresì necessaria un'ulteriore riforma del Regolamento Dublino da parte dell'Unione europea in maniera tale da assicurare un'equa ripartizione degli oneri relativi all'esame delle richieste di protezione internazionale tra gli Stati membri, privilegiando i fattori che possono collegare i richiedenti asilo a determinati paesi piuttosto che il criterio del primo paese di approdo attualmente adottato. In questo senso, le modifiche previste nel nuovo Regolamento Dublino III che entrerà in vigore nel 2014 non sembrano tali da poter prevenire le distorsioni evidenziate anche da questo rapporto e che hanno comportato e comportano conseguenze drammatiche per i migranti forzati che affrontano la rotta adriatica.



reIDor GRAFICA

contatti

posta@mediciperidirittiumani.org
www.mediciperidirittiumani.org

con il sostegno di



**OPEN SOCIETY
FOUNDATIONS**

foto in copertina di

Giulio Piscitelli